



TOPOGRAFIA E SCAVI

DI

SALONA



DI F. CARRARA



TRIESTE

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO

M DCCC L



111002

1500 -

1

BIBLIOTECA
MUNICIPALITÀ
SANT'ANTONIA

UFFICIO DI STATO

TOPOGRAFIA DI SALONA.

БІБЛІОТЕКА
УНІВЕРСИТЕТУ
ІМЕНІ
С. М. ЕРМАКОВА

ТОПОГРАФІЯ ІНТЕРІОРА

TOPOGRAFIA E SCAVI

DI

SALONA

TOPOGRAFIA E SCAL

TRIESTE

Tipografia del Lloyd austriaco.

SALONA

MAPPA TOPOGRAFICA DI SALONA SECOLO



Schöndorf del.

1:50,000
LIT. BUTTORAI
Per la Topografia di

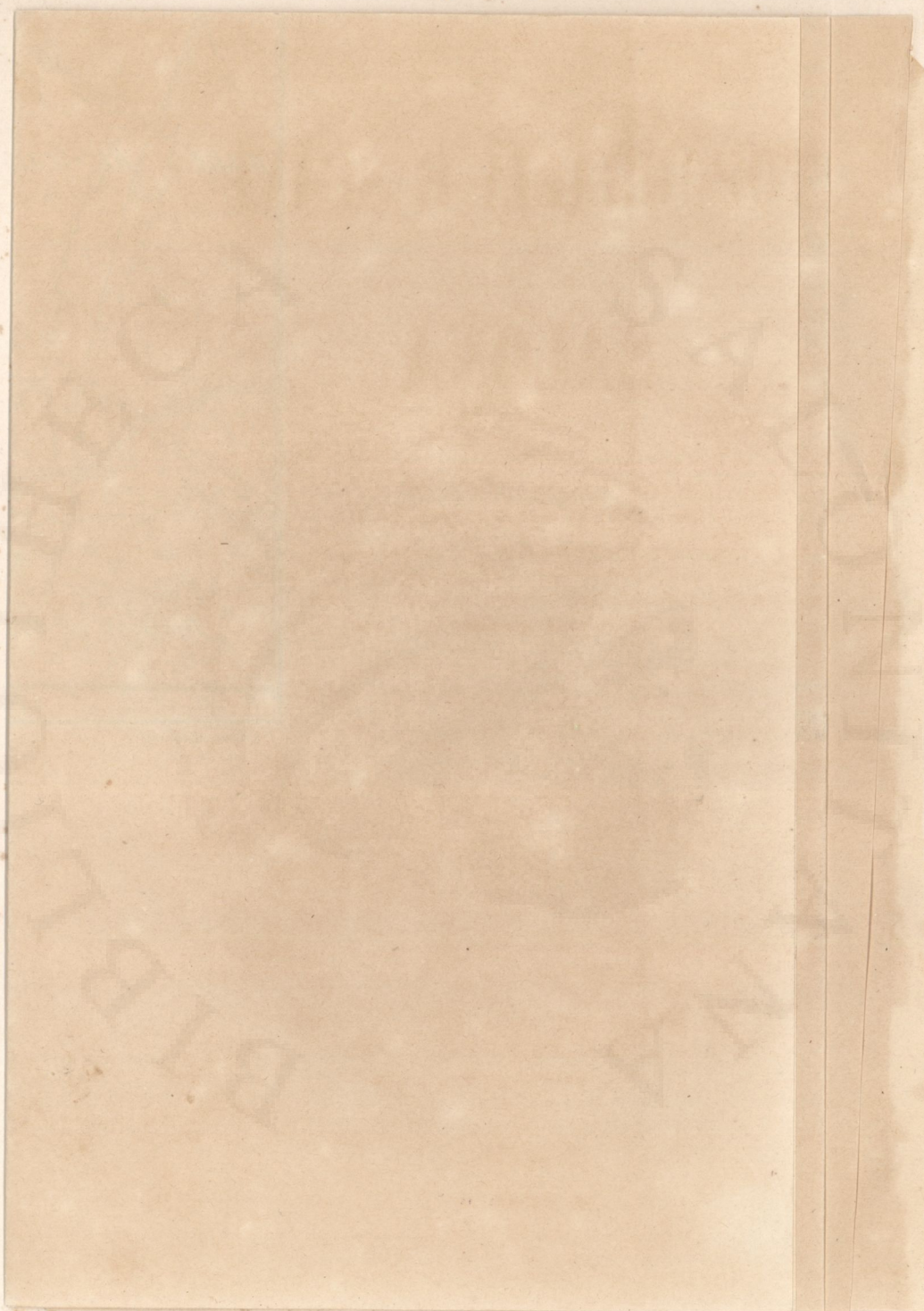
CONDO LE SCOPERTE DEL D' CARRARA



1000 m. l. di base di Vienna (spia 2" = 10')

Balleux 11.

Salona del D. Carrara



TOPOGRAFIA E SCAVI

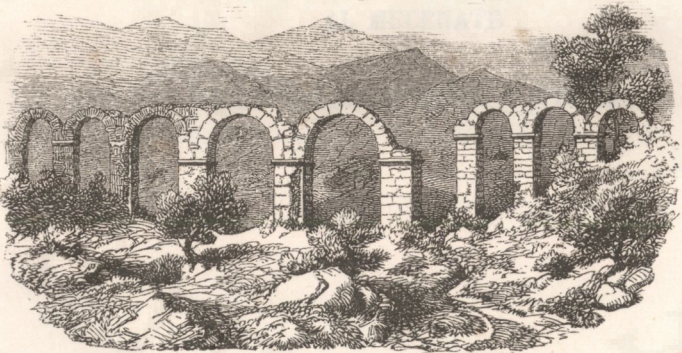
DI

SALONA

DEL

Dr. FRANCESCO CARRARA

DIRETTORE DEL MUSEO D'ANTICHITÀ DI SPALATO E DEGLI SCAVI DI SALONA,
MEMBRO DELL'ASSOCIAZIONE ARCHEOLOGICA BRITANNICA E DELLA SOCIETÀ
NUMISMATICA DI LONDRA, DEGLI ISTITUTI ARCHEOLOGICI DI ROMA E DI
ATENE, DELLA SOCIETÀ ORIENTALE DI PARIGI



Aquedotto di Salona.

TRIESTE

M DCCC L

TOPOGRAFIA E SPAZIO

DI

SAZONA

DEL

DR. FRANCESCO CANNARA

OPERA DI MATEMATICA E TOPOGRAFIA IN DUE VOLUMI
CON UNO DEI QUALI SI TRATTANO LE APPLICAZIONI DELLA
MATEMATICA ALLA TOPOGRAFIA E ALLA GEODESIA
E UNO DEI QUALI SI TRATTANO LE APPLICAZIONI DELLA
MATEMATICA ALLA TOPOGRAFIA E ALLA GEODESIA



LIBRERIA

IN TUTTE LE

AI MANI

DI

CLEMENTE BARONE DE HÜGEL

ALL UOMO

CHE M AMAVA CON TENEREZZA PATERNA

AL MECENATE

DA CUI NULLA MI RESTA A SPERARE

Salvo errore la pubblicazione di questa opera è stata in un momento di estrema difficoltà, ed è per questo che si è dovuto ricorrere a quel che si può dire il più grande sacrificio che si potesse fare, quello di pubblicare un'opera che nell'oggi di questo secolo non avrebbe avuto il carattere di un'opera importante. L'opera è stata pubblicata in un momento di estrema difficoltà, ed è per questo che si è dovuto ricorrere a quel che si può dire il più grande sacrificio che si potesse fare, quello di pubblicare un'opera che nell'oggi di questo secolo non avrebbe avuto il carattere di un'opera importante.

AL MANI

DI

CLEMENTE BARONE DE HUGEL

ALL' UOMO

CHE N' AVAVA TON TERRENZA PATRIAA

AL MECENATE

DA CUI NULLA N' RESTA A SPERARE

Domanda l' aiuto del governo, e, a lungo andare, l' ottiene; si lavora, non senza notevoli interruzioni, dal punto di vista del lavoro fatto di.

Delle notizie scoperte, prima che relazioni parziali fatte al Congresso degli scienziati italiani a Venezia e all' Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, non ho fatto pubblicazione alcuna. Ma ne ho parlato e scritto con il disopra. Altri lo spiegarono di nobili e generose parole; altri, ma poche, mi colsero l' accento della vita del

A CHI LEGGE

SALONA da sette anni fu il mio prediletto pensiero, la più sollecita cura. Le ricerche archeologiche dovevano senz'altro illustrare le incertezze della storia, e principalmente dell' età romana, in che i dalmati, soli, combatterono per quasi due secoli la superbia dei dominatori del mondo. E di lezioni di storia, più che ad istruzione a rimprovero, abbiamo noi miseri, e ben ci giova fra tanta improntitudine de' vivi, ritrarle dalla sepoltura dei morti.

Salona, sepolta da milledugento anni, ridotta un ammasso di macerie e di sterpi, mi parve campo opportuno a quel fine. Sendo che nell' agro di quella vetusta metropoli accaddero di molti importanti avvenimenti del tempo romano; le fallite imprese di Marco Figulo, i rotti cimenti di Scipione Nasica, lo sbaraglio delle legioni di Cesare, la sconfitta di Gabinio, la fuga rovinosa de' pompeiani, le prodezze del fulmine di guerra Batone.

Domandai l'aiuto del governo, e, a lungo andare, l'ottenni: si lavorò, non senza notevoli interruzioni, dal quarantasei al quarantanove, e si lavora tutto dì.

Delle avute mi scoperte, tranne due relazioni parziali lette al Congresso degli scienziati italiani a Venezia e all'imperiale Accademia delle scienze di Vienna, non ho fatta pubblicazione alcuna. Ma ne fu parlato e scritto oltr' al bisogno. Altri largheggiarono di nobili e generose parole; altri, ma pochi, mi vollero inzaccherato della vile mota de' trivii: e però che ognuno m'ha giovato, gli ringrazio tutti. Le parole de' benevoli mi rianimarono a trar conforto dai marmi; dalle opere de' nemici ho appreso a disprezzare le basse ire degli uomini.

E trovando ora conveniente far di pubblica ragione il frutto di que' studi archeologici, chieggo l'ammaestramento de' dotti, il favor degli onesti. Così me ne venisse una corona, e potessi deporla sull'altar della patria!

Salona, nel marzo del L.

CAPITOLO I.

CENNI STORICI.

SALONA¹, l'antica capitale de' dalmati, che fece superbi del suo ambito trionfo Metello, Cosconio,

¹ Gli antichi marmi (Grutero), Plinio (lib. III, cap. 22), Mela (lib. II, cap. 3), Irzio (*De bello Alex.*, c. 43), l'anonimo di Ravenna (*Europa*, lib. IV, n. XVI), Jornandes (*De regnorum success.*, c. 58) dicono *Salona, ae*: più proprio. Cesare (*De bello civili*, lib. III, cap. 8), la lapida, che ricorda la strada da Salona ad Andetrio, (Lucio, *Inscript. dalm.*, p. 34; *De Regno Dalmat. et Croatiae*, p. 34), Lucano (IV, v. 404), Vibio Sequestre, Antonino (*Itin.*) *Salonae-arum*: meno usato. Alcuni greci, come Strabone (VII, 218), Dione Cassio (LV, p. 568), Tolomeo, Peonio (IX), Procopio (*De bello Goth.*, I, 7), Zonarar (*De Dioclet.*) la dissero *Σαλωνες*, *ov - Salo, onis*. Negli antichi martirologi, leggesi *Salona*, e sulle marche de' cotti, *Solonas*. Fu anche detta *Silena* (Farlati). Vedi Bischoff's *Wörterbuch der Geographie*. — Il nome derivato comune è *salonitanus*, *salonensis*. V' hanno poi *salonius*, e da ciò la *salonia quercus* (Claudiano), *salonius* (Servio), *saloneus* (Prisco), *salonites* (Stefano). Tommaso Arcidiacono disse Salona da *salo*, mare; e Giuseppe Rosacci, nel Zavoreo, da Calone, figlio di Sale, nipote di Faleg. Taluni la chiamavano Salona dal prossimo fiume. Ma codesto era nominato *Jader* (Lucano), o *Ider* (Vibio Sequestre). Plinio e l'anonimo di Ravenna lo dicono *Salon*; gli atti di San Doimo, *Salonus*: Ortelli dubita che sia il *Salangon* d' Apollonio. Il nome comune, usitatissimo, è Giadro: *Et placidum in molles xephyros excurrit Jader* (Lucano). I credo più antico il nome della città; posteriore se *Salon*, quello del fiume.

Pollione, Augusto, e Tiberio ¹; che, rovinati Gabinio e Pompeo, accrebbe la fortuna di Cesare ²; che, a seconda de' politici rivolgimenti, fu repubblica ³, convento ⁴, colonia ⁵, metropoli ⁶, prefettura e pretura ⁷,

¹ Questi illustri celebrarono con pompa a Roma il *trionfo dalmatico*.

² Cesare, *De bello civ.*, III, IV, VIII ecc.; Dione Cassio, IV.

³ Tolomeo; Plinio, III, 22; Mela, II, 3; Irzio, *De bello Alexandrino*, cap. 43; Journand, *De regnorum success.*, p. 58. Sopra un tubo di piombo dell' aquedotto interno di Salona leggesi RES PUBLICA SALONAE.

⁴ Plinio descrive anche i popoli soggetti al convento salonitano: *descripti in Decurias, CCCLXXII Dalmatae, XXII Devoni, CCXXXIX Ditiones, LXIX Mezaei, LII Sardiates... ex insulis Issai, Colentini, Separi, Epetini*. (Lib. III, cap. 22).

⁵ Irzio, *De bello Alex.*, cap. XLIII; Plinio, III, 22; Mela, II, 3; Journand, *De regnorum successione*, pag. 58; Tolomeo, *Σαλονα κολωνία*. — Una lapida del Grutero nota COLONIA MARTIA JULIA SALONA; in una medaglia di Claudio, riportata dal Goltz, *De re numaria antiqua*, evvi: COL. JUL. SALONA; un numisma di Tiberio del Ligori: COL. CLAUDIA AUGUSTA PIA VETER. SALONA. Questa singolare idea del Ligori abbracciarono Gusseme, Harduin, e Vaillant. Sestini dichiara false quelle due medaglie (*Classes generales geographiae numismaticae* ecc.): Eckhel e Mionnet non ne parlano affatto. Vedi ne' *Marmora Traguriensia* del Paulovich-Lucich, la lapida funeraria di Marco Utedio Sallubiano, veterano della legione XIV gemina, decurione della colonia Salonitana, e questore pontefice: d' essa iscrizione dirò poi. Ad ogni modo la colonia di Salona fu detta *Martia* dal valore de' suoi, ad onore di Marte; *Julia* da Giulio Cesare, che la amministrò per molti anni in una alle Gallie, e che la donò della cittadinanza romana; *Claudia* in onore di Claudio, che non lontano da essa fondò *Sicum* pei veterani. E per questo medesimo fatto, del ricovrare que' benemeriti, fu nominata anche *Pia*.

⁶ Costantino Porfirogenito, cap. 30, *Salona totius Dalmatiae caput*.

⁷ Farlati, *Illyricum Sacrum*, I, 27; Lucio, *De regno Dalmatiae et Croatiae*, I, 6; *Topographia magni regni Hungariae*.

poi l'arsenale di tutta la costa¹, uno degli empori del romano commercio, e la città prediletta, cui Diocleziano, lasciato il trono, prescelse fra tutte; Salona è certamente per l'archeologo uno de' più importanti punti del sovverso orbe romano nell'Austria².

Ella era in antico, e' par verosimile, la Illenide (Illeide, o Illina, o Illena) di Apollonio da Rodi, stabilita da Illo, figlio d'Ercole (1230 a. C.), chè, oltre a una testimonianza del Madio³, e a' dotti ragionamenti del padre Farlati⁴, stanno per questa opinione alcune particolarità di quell'agro medesimo⁵. Dappoi mutò nome e destino. L'età mitologica la

¹ *Navale Dalmatarum*. Strabone, lib. VII.

² Steinbüchel, *Die noch bestehenden zahlreichen Reste.... gehören in dieser Hinsicht zu den merkwürdigsten, wenn gleich nur sehr wenig gekannten Ruinen. — Reiseskizze von Dalmatien. Jahrbücher der Litteratur*, volume XII, 1820.

³ Mica Madio, scrittore spatatino del secolo XIV, nel descrivere la grandezza e magnificenza di Salona, cita qualche monumento, e più cronache, che si sono smarrite. *De gestis Romanorum Imperatorum ac Pontificum*, cap. XV.

⁴ Il P. Farlati commenta un passo di Apollonio negli *Argonauti*, e, parte dal confronto della posizione geografica delle coste e delle molte isole dalmatiche, parte dal Silena, invece di Salona, degli atti di san Giorgio, parte finalmente dalle chiose ch'è trae dalle parole di Mica Madio (pas. cit., cap. XV), stabilisce Salona l'antica Illenide o Illina. *Illyricum Sacrum*, I, 272.

⁵ La più antica parte di Salona è quella all'ovest; e *Illina* addomandasi tuttoggiorno l'agro a ponente della porta maggiore interna (*Caesarea*), la più antica d'ogni altra.— V'ha sì pure l'*Illino vrilo*, sorgente Illina, tra s. Cajo e s. Doimo, più vicino al Caprario. E se i siculo-lissani stabilirono *Epetium* (Stobrez), e *Tragurium* (Traù), non possono aver trascurata la romantica posizione di Salona, che era di mezzo alle due, e di gran lunga migliore.

ricorda due volte; in contatto con Giasone, che moveva per alla Colchide, al conquisto del vello d'oro, e dal quale, a ricambio di generosità, ebbe poi uno de' tripodi rubati al tempio d'Apollo¹; e nella guerra di Troja, ove Salona fornì a' greci settantadue galere². Giulio Cesare è fra tutti gli storici e geografi, greci e latini, che ne discorrono il primo; e la chiama *oppidum munitum*³. Fatta grande avanti la terza guerra dalmatica, fu assediata da Cecilio Metello⁴, Cneo Cosconio⁵, Marco Ottavio⁶, Asinio Pollione⁷, e Batone duca de' dalmati⁸, de' quali tre soli la vinsero⁹. E tanta si era la gloria di que' fatti, che Orazio cantava gli eterni onori del trionfo di Pollione¹⁰; Virgilio

¹ Apollonio da Rodi, *De Argonautis . . . reliquae*, — *Refertae Colchis transitum prohibebant maris — Ut autem, et in aliis multitudinem liquerant ex propinquo insulis — Usque ad Salangonem fluvium Nestidaeque terram.* V' erano de' Nesti anche presso i Ceraunii nell'Epiro. Ma il passo conviene più a' Nesti di Salona, sendo che Salona è contornata da isole, ed è la prima dopo le Absirtidi.

² Mica Madio, op. cit., cap. XV; Schönleb, *Annales Carnici*, part. II.

³ *De bello civili*, lib. III, cap. VIII e IX.

⁴ Appiano, in *Illyric.*; Floro, lib. LXII; Grutero e Lucio, I, 6.

⁵ Eutropio, lib. VI; Irzio, *De bello Alexandrino*.

⁶ Cesare, *De bello civili*, lib. III, cap. IV; Irzio, cap. XIII e XIV; Dione Cassio, lib. XLII; Tommaso arcidiacono, *Historia Salontanorum Pontificum atque Spalatensium*, cap. II.

⁷ Servio; Lucio Floro.

⁸ Dione Cassio, lib. LV; Vellejo Patercolo, lib. II.

⁹ Metello, Cosconio e Pollione; Metello però senza prenderla, Livio, *Dec. 7*, lib. II.

¹⁰ Ode I, lib. II.

celebrava il natalizio di Salonino¹; Roma decretava i trionfi dalmatici², e donava a' salonitani la sua cittadinanza³.

Aiutata dagl' innovamenti civili, e dalle strade, che Augusto e Tiberio avevano aperte in tutte le direzioni⁴, i prefetti Didio Giuliano, Aproniano, Dione Cocceio Cassio, Costanzo Cloro, e Tarquinio, la ingrandirono. E fu in sul nascere del secolo quarto, che Diocleziano la prescelse a suo domicilio, rifacendola, come scrive Porfirogenito, tutta quanta⁵. Ogni maestrato di Dalmazia risiedeva a Salona⁶; san Pietro mandò Doimo a stabilirvi una sede vescovile sì, che fu la prima fra tutte in Dalmazia; e Tito, discepolo di san Paolo, vi predicò prima d' ogni altro il vangelo⁷.

Se non che d' allora i salonitani, abbandonati all' ozio e alle voluttà, cominciarono a perdere ogni virtù civile, ogni patriottico senso, nè caddero

¹ *Genethliacum*, eglog. IV.

² Se ne celebrarono cinque; gli avanti ricordati.

³ Irzio, *De bello Alexandrino*, cap. XIII.

⁴ Vedi i quattro frammenti di lapidi, pubblicati dal Lucio (*Inscriptiones dalmaticae; De regno Dalmatiae et Croatiae*, p. 34); Spon (*Miscellanea erudita antiquit.*); Zaccaria (*Marmora salonitana*, p. 20) e Farlati (op. cit., tom. I, pag. 286). I quali frammenti sono murati nel campanile del duomo di Spalato, all'angolo sud-est del terzo piano.

⁵ *De administratione imperii*, cap. XXX.

⁶ A Salona v' erano anche il *praepositus thesaurorum*, il *procurator ginaeciorum*, il *procurator baphiorum*, e il *functionarius perfectissimus* o *praeses Dalmatiae*. Vedi il volume *Legislazione del Cantù*.

⁷ *De ecclesia salonitana*, Farlati, *Illyr. Sacr.*, I.

no, ma precipitarono miserabilmente a ruina. Onde sostenuta con istento una disperata aggressione degli Avari, cessero nel 639¹ a quell'orda di barbari, i quali, soggiogatigli a tradimento, misero Salona a ruba, a ferro, ed a fuoco.

Nè da quel tempo l'inclita metropoli nostra si riebbe più mai; nè era dato discorrere che in isbozzo della civile sua storia, perchè Salona non ebbe storici propri, sibbene delle memorie disperse ne' classici². Giulio Cesare, Strabone, Livio, Plinio, Mela, Irzio, Lucano, Tolomeo, Appiano, Dione Cassio, Vibio Sequestre, Antonino, Aurelio Vittore, Claudiano, Procopio, Zonaras scrissero a brani della sua esistenza politica: Porfirogenito, e Tommaso arcidiacono, della sua caduta.

E il tempo coprse ogni traccia di quelle venerande reliquie sì, che meno assai vi restava che a Palmira e a Balbecca, meno che a Ercolano e a Pompei, perchè in dodici secoli di fatali avvenimenti meno potè il tempo, che l'ignavia degli umani; più che la barbarie degli avi, il vandalismo de' più tardi nepoti.

¹ Vedi la mia *Chiesa di Spalato, un tempo Salomita*; *Anno dell'eccidio di Salona* a pag. 15. L'impossibilità che Salona fosse distrutta da Attila, come parve a taluno, è dimostrata al n. 11, 1846 del giornale *La Dalmazia*.

² Oltre la Salona dalmatica, una seconda era in Bitinia, una nella Gallia Narbonese tra Marsiglia e Avignone, ed una lungo il seno di Corinto. Tolomeo, II, XII; Prisco, VI; Strabone; Tommaso de Pinedo; Farlati, I, sez. II.

CAPITOLO II.

GIUDIZIO DE' VIAGGIATORI SULLE RELIQUIE DI SALONA.

BEN pochi oggetti, dispersi qua e là per l'agro salonitano, attiravano prima d'ora la curiosità, e gli studi de' dotti cercatori.

Il senatore Gianbattista Giustiniani, nel 1550, vedeva, *volte ed arcate, un teatro meraviglioso, gran blocche di bellissimi marmi sparsi nei campi, una bella colonna in tre pezzi di marmo ancora in piedi, verso il mare..... e le ruine d'un gran palazzo, ed epitali antichi in varie pietre* ¹.

Lo Spon, quattordici anni più tardi, non vi trovò che *ruine* ².

Nel 1774 l'abate Fortis visitò quel povero campo, e trovativi de' *miserabili vestigi e poco riconoscibili avanzi*, scriveva: *fa d'uopo, che i due ultimi secoli abbiano distrutto ciò che era sfuggito*

¹ Manoscritto del senatore veneto Giustiniani, citato dal Fortis, *Viaggio in Dalmazia. Venexia 1774*, p. 43, tom. II; e dal Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia visitate nel 1840. Milano. Pirotta, 1846.* Vol. I, pag. 151.

² *Viaggi di mons. Spon per la Dalmazia, Grecia e Levante, Portati da D. Casimiro Frescot Casinense. Bologna, 1628.*

alla barbarie delle nazioni settentrionali, che la rovinarono ¹.

E il cittadino Lavalée, nel decimo anno della repubblica francese, ne riceveva ben peggiore impressione. *Quale spettacolo, dice egli, è quello del campo, ove risplendeva Salona! Ella, che donava all'universo de' maestri, adesso può dare appena ai rettili dell'erba; una superficie di due miglia di estensione, coperta di rotte colonne, di capitelli, di pietre sepolcrali buttate, disperse qua e là: queste sono le deplorabili vestigia d'una delle più belle città antiche* ².

L'autore dell'*Itinerario portatile per l'Istria e la Dalmazia*, nel 1828, notava: *Salona non presenta veruna osservabile rovina.*

Il professore abate Pirona d' Udine, l'8 gennaio 1848 scrivevami: *Quando io percorsi nel 1842 il territorio di Salona, lo vidi coperto di sterpi ed erba, e tranne gli avanzi d'un aquedotto, quasi niun vestigio annunciava al passeggero una città sepolta.*

Un italiano, Alfonso Frisiani, nel luglio del 1845, percorsa Salona, scriveva: *Il viaggiatore che visita con animo commosso quegli avanzi, altre volte sì illustri, appena sa rinvenire il luogo, ove giaceva la famosa città..... Un monte di sassi,*

¹ *Viaggio in Dalmazia. Venezia MDCCLXXIV.*

² *Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie. Redigé d'après l'itinéraire de L. F. Cassas. Par Joseph Lavalée. Paris An. X. MDCCCII.*

frammezzo i quali l'agricoltore piantò qualche tralcio di vite, frammenti di aquedotti, poche colonne state mutilate, vasi, sepolcri qua e là sparsi, ecco ciò che rimane dell'antica città.... Ove sono il campidoglio, l'anfiteatro, la curia, il gineceo, la fabbrica di armi, il foro, i deliziosi giardini che si estendevano sino al palazzo e formavano la delizia del monarca? ¹

Non fa meraviglia quindi, che Salona non avesse di che appagare la curiosità de' viandanti.

¹ Giornale *La Dalmazia* n. 12, 1845. *Rovine di Salona*, di Alfonso Frisiani.

CAPITOLO III.

RIVISTA DEGLI ANTERIORI PIANI TOPOGRAFICI.

CONVENIVA alla progressiva intelligenza del secolo nostro occuparsi di que' nascosti tesori, e cercar fra i sepolti monumenti, e interrogare la parola de' marmi, e trarne, se no lezioni di sapienza, testimoni almeno dell' antica coltura. Ma si toccò il gennaio del 1846 senza punto conoscere la vera topografia di Salona. Codesta, prima d' ogni altra cosa, doveva essere cercata, studiata, e discoperta colle più severe indagini; imperocchè altrimenti gli era un lavorare alla cieca, perdere l' opera e il tempo ¹.

Se non che, e' fa mestieri prendere in esame gli anteriori piani topografici di Salona, e dimostrare la insussistenza d' un vero ed esatto.

Giangiorgio Calergi disegnò, per decreto del senato veneto, nel 1672, la topografia della città e dell' agro salonitano; ma sì diverso dal vero che, ideata la figura dell' archetipo, invece che quadrilunga

¹ Questa idea è sviluppata negli articoli seguenti.

la segnò poco meno che ellittica, all' indigrosso, senza di troppi dettagli ¹.

Vincenzo Paterno, prete, togliendolo a' codici antichi, compose nel 1699 un piano di Salona, il quale è stranamente ideale, quantunque abbellito da basiliche, piramidi, portici, obelischi, e colonne ².

Gianbattista Camozzino, più esattamente di ogni altro, la ritrasse dalle rovine, ma di troppo superficialmente, e in modo che manca quasi di ogni valore. Ed anzi il Farlati medesimo ne nota i difetti: *Nullas turres, nulla propugnacula moenibus interposuit, non quod Salona hujusmodi monumentis operibusque caruerit, sed quod eorum vestigia aut nulla aut obscura extent* ³.

L'Iconografia, fatta incidere nell'*Illyricum Sacrum*, è oggimai di pubblico diritto, *quamvis*, come ne scrive l'autore, *nihil afferat, unde urbis illius formam et speciem, qualis re ipsa fuit animo concipere queas* ⁴. Ciò nulladimeno, quello stesso scrittore, l'oracolo delle cose storiche nostre, nel 1751 scriveva nella seguente maniera: *Omnia ita sunt prostrata, obruta, et a fundamentis evulsa, ut nulla extent indicia, e quibus species aliqua, et imago antiquae Salonae, et aedificiorum forma, distributio, magnitudo, viarum et vicorum dispositio et conformatio, aut animo et*

¹ *Topographia urbis et agri salonitani*. Farlati, I, 276.

² Era nella libreria di Giacomo Zen a san Giuliano di Venezia. Farlati, I, 278.

³ *Topographia urbis et agri salonitani*. Farlati, I, 276.

⁴ *De urbe Salona*, I, 278.

mente concipi, aut verbis explicari, aut in tabulis incisa oculis subjici possit ¹.

E per vero, senza procedere al riconoscimento del perimetro antico, è egli possibile determinare la vera topografia di Salona, se gli scrittori, che ne discorrono, sconvengono persino nell' indicazione del suo perimetro? Costantino Porfirogenito la chiama *dimidium Constantinopoleos* (18 miglia) ²; lo Spon marca 14 o 15 mille passi di circonferenza (8 o 10 miglia) ³; la *Topografia veneta*, nove mille ⁴; il Topografo del regno d' Ungheria sei mille ⁵; Tommaso arcidiacono le dà sei mille passi in lunghezza ⁶. Lucano la chiama *longa* ⁷, Lucio *oblonga* ⁸; Calergi la disegnò tra ovale ed ellittica, pressochè bislunga il Paterno, e il Camozzino la prolunga di molto a levante ⁹.

Corsero il secolo decimo ottavo e tre lustri del nostro, nè vi fu alcuno che pensasse a Salona.

Nel 1824 per decreto sovrano fu ordinato al signor Hölzel, computista del dipartimento filiale

¹ Tom. I, pag. 277.

² *De administr. imperii*, cap. XXX; Farlati, I, 278.

³ Opera citata, p. 23.

⁴ *Topografia veneta*, Venezia 1797, tom. II; *Contado di Spalatro*, cap. III.

⁵ *Topographus regni Hungariae*, par. III, cap. I.

⁶ Op. cit., cap. XI; Farlati, tom. I, pag. 275.

⁷ *Pharsalia*, lib. IV.

⁸ *De regno Dalmatiae et Croatiae*, op. cit.

⁹ Vedi le tavole citate dal Farlati, I, 276, 277, 278. Le opinioni dell' Arcidiacono e del Madio sull' *influxisse* o *circumfluxisse* del Giadro, non danno gran lume. Farlati, tom. I, pag. 276.

del consiglio aulico delle fabbriche, di rilevare *in pianta quelle rovine*. Di tale piano l'ex-direttore canonico Ciobarnich nel 1833 scrisse: *Il lavoro fu molto lungo e dispendioso. Compiuta la carta topografica di Salona, venne assoggettata ai riflessi del signor direttore dottor Lanza, onde dichiarasse se potesse servire per dare una norma agli scavi. Si ritrovò che la carta era disegnata per rapporto alla posizione, specificando soltanto quegli oggetti, che possono interessare un agrimensore, senza offrire la minima nozione di quanto ha riguardo agli avanzi d' antichità tuttora esistenti in Salona* ¹.

Gli scavi praticati dal 1821 al 1828 (il primo pensiero de' quali debbesi alla dottrina ed all' amor per la scienza dell' illustre signor de Steinbüchel) non potevano aiutare all' uopo, dappoichè l' egregio defunto direttore dottor Carlo Lanza *credeva oggetto principale delle eseguite operazioni, la ricerca delle antiche cose suscettibili di venir trasportate, e meritevoli d' essere conservate nel museo* sì, che, *costantemente si son fatti circoscrivere i lavori in quelle sole località che meglio potessero corrispondere allo scopo principale delle ricerche* ². E per vero, risulta da' medesimi rapporti ufficiosi, non essersi fatto il benchè minimo assaggio di scavazioni per istudiare la condizione topografica dell' antico

¹ Rapporto del direttore canonico Ciobarnich, del 9 febbraio 1833.

² Rapporto del dottor Carlo Lanza, del 6 giugno 1825.

perimetro salonitano ¹. Più tardi, nel 1835, la medesima direzione del museo di Spalato dichiarava

¹ Traggo da' rapporti medesimi del defunto direttore Lanza l'operato di quel settennio. *Rapporto del 26 ottobre 1821.* Lavori di denudamento d'un edificio di *terme salonitane*. *Rapporto del 15 novembre 1821.* Scoperta d'un pavimento a mosaico, e della piscina delle terme suddette. Oggetti trovati: due basi marmoree d'ordine ionico, quattro capitelli d'ordine corintio, guasti tutti; una testa di Giunone, uno scalpello, e un forcione di ferro. È fatta parola di due lapidi, e di due frammenti scoperti da un villico, e raccolti pel museo. *Rapporto del 25 ottobre 1822.* Ulteriori scoperte, d'una costruzione a colonne di pietre cotte, di figura circolare, fatta per uguagliare il terreno. Si notano tra gli oggetti scoperti, molti ferri, uno scalpello, vari chiodi ed arpesi, due forconi, due lumi eterni, due medagline di bronzo (Valentiniano e Teodosio), alcuni pezzi di purissima calce, *veramente mirabili a vedere*, e una testa di Giunone. Fu prescelto il lavoro suddetto, *quasi nel centro di Salona, presso a cui v'erano reliquie di grandi fabbriche, per conciliare la maggiore possibile economia colla più probabile apparenza di felici risultati.* *Rapporto del 1823.* Manca tra gli atti del Museo, ma dal rapporto successivo risulta, che si era lavorato alle terme, e scoperti *in esse un pavimento a mosaico e altri pochi utensili.* *Rapporto del 27 giugno 1824.* Toccato un cimitero di gente plebea, e scopertevi una camera e delle urne sepolcrali, de' vasi cinerari e degli aghi crinali, alcuni piccoli utensili, sei anellini di poco conto, e alcune piccole bagattelle, *alcune medaglie di bronzo assai mal conservate*, un frammento di cordellina tessuta in oro, un denaro d'argento della famiglia *Nonia*, undici lapidi e un Giove stante, in basso rilievo. *Rapporto 6 giugno 1825.* Continuazione de' lavori al cimitero. Scopertivi tre patere di vetro, un astuccio, qualche utensile muliebre, due coltelli, un cerchietto d'oro, alcune fibule di bronzo, tre specchi di metallo, alcuni anelli di ferro, uno de' quali con un diaspro inciso, un altro diaspro con testa di cicogna, e un paio orecchinetti d'oro, ampolle e lucerne di vetro, *medaglie logore e irriconosibili, un Gallienus con camicietta d'argento*, un Valeriano, un Vetrano, e venti lapidi funerarie, delle quali alcune raccolte nell'agro salonitano. - *Rapporto del 5 dicembre 1827.* Scoperta di alcuni canali dell'aquedotto, e di parecchi sepolcri. Descrizione dettagliata degli utensili rinvenuti, comprese tre statue spezzate della gente Lollia, e due lapidi

che gli scavi praticati a Salona non erano sino a quell'epoca regolarmente proseguiti, ma che si teneano ora in un luogo ora in un altro ¹.

L'ultimo rilievo, decretato dalla ex-cancelleria aulica riunita dietro proposizione del direttore degli scavi per ottenere un esatto piano delle rovine dell'antica città di Salona, dove da diversi anni per ordine di Sua Maestà si facevano delle escavazioni delle antichità ², fu eseguito dal geometra Antonio Putti, e porta la data 18 aprile 1835 ³. Desso,

funerarie. — Assegnati all'uopo erano 700 fiorini all'anno: spesi in tutto fiorini 4900.

E in fatto di numismatica, il museo ritrasse da que' sette anni di lavori, una sola monetina d'argento (Antonino), e circa ducento di rame di pochissimo valore, come risulta dall'inventario originale, del 21 gennaio 1836.

¹ Rapporto ufficioso del direttore canonico Ciobarnich, del 26 maggio 1835.

² Ordinanza della i. r. cancelleria aulica riunita alla c. r. direzione centrale del catasto, del 16 aprile 1830.

³ Il piano della sotto-direzione catastale è veramente del 1835, anzichè del 1831, come fu scritto al n. 29, 1846 pag. 233 del giornale *La Dalmazia*. Il capitanato circolare di Spalato, con apposito decreto del 30 dicembre 1831, raccomandava al defunto direttore Lanza di *prestarsi in ciò che lo concerne all'adempimento de' superiori comandi* per la compilazione del piano delle ruine di Salona. E nel 1835, il medesimo dispaccio aulico che nominava il canonico Ciobarnich in direttore provvisorio del museo, dopo la morte del Lanza, quel medesimo ordinava doversi *sollecitare il compimento del piano di Salona* (decreto presidenziale governativo del 27 aprile). La sotto-direzione catastale, con apposita nota del 22 aprile 1835, accompagnava al museo un secondo originale di quel piano. Desso è conservato tuttora e porta la data 18 aprile 1835. L'autore di quell'articolo confonde, forse per accidente, il piano in discorso colla mappa catastale litografata di Salona, fatta nel 1831, che trovasi ai fogli XIV e XVII del comune di Salona, distretto di Spalato.

*eseguito con tutti quei sussidi, e quegli amminicoli che somministra la scienza ad un uomo di arte*¹, è il rilievo di quegli avanzi delle costruzioni antiche, che si mostravano sopraterra. Lo che risulta chiaramente anche dalle parole del medesimo geometra, il quale scrisse, che *si era occupato nel misurare e disegnare quegli avanzi dell' antica Salona, ch' erano rilevati dal suolo, e che si vedevano chiaramente, senza averci fatto il menomo scavo per riconoscere quanto dentro terra si nascondeva*². Disegnando il poco che si vedeva chiaramente rilevato dal suolo, non era possibile di vedere ciò ch' era sepolto: di quel piano dirò più a lungo nel capitolo XVIII.

Egli è per questo che gli anteriori piani topografici, parte per inesattezza e superficialità, parte perchè diretti a fine diverso, o ritratti da' soli avanzi visibili, sono di nulla o poca entità per quello riguarda la determinazione dell' antico perimetro.

¹ Giornale *La Dalmazia*, art. cit., n. 29, 1846, pag. 234.

² Giornale *La Dalmazia*, n. 29, 1846.

CAPITOLO IV.

MIO PROGETTO DI SCAVI.

RICONOSCIUTA l' assoluta inesistenza di un esatto piano topografico dell' antica Salona, subito che nell' ottobre del 1842 mi vidi eletto a conservatore provvisorio del museo e delle antichità di Spalato, stimai necessario domandare un assegno, a titolo di sperimento, per ritentare le scavazioni da lunga pezza sospese ¹.

Nel settembre del 1844 *si permetteva la riapertura dei lavori, in via di esperimento, pegli escavi delle antichità di Salona a spese dello Stato, e mi s' invitava a prender concerto, con tre de' nostri ingegneri (tra' quali il chiarissimo dottor Lucchini), ed occorrendo, eziandio con altre persone, di cui i lumi potessero eventualmente mettersi a profitto, e redigere previamente un piano tale che, con una pianta possibilmente esatta della città di Salona, abbracci tutte le rovine sinora scoperte, coll' indicarvi il presumibile uso per cui in origine erano destinate, nonchè la posizione locale, che in*

¹ Rapporto del 2 dicembre 1842.

*via di congettura ammettersi possa de' più importanti edifizî pubblici e piazze proprie ad un antico capoluogo provinciale romano*¹.

Al che nel gennaio del 1845 rispondevo: *Mi sono attenuto all'invito, e godo di poter riferire che tutti e tre gl'ingegneri convengono in alcune idee fondamentali de' nostri futuri lavori; che nella pianta, rilevata dalla sotto-direzione catastale, sieno notate con abbastanza di esattezza tutte le rovine sinora scoperte; che ad indicarvi il presumibile uso per cui in origine erano destinate, nonchè la posizione locale che in via di congetture ammettersi possa de' più importanti edifizî pubblici e piazze proprie ad un antico capoluogo provinciale romano, sia necessario dar mano alle scavazioni, nè potersi discorrere di Salona scavata, fino a che la resta sepolta; che importi non perdere il tempo utile, sibbene cominciare il lavoro quanto prima, onde poter vederne più prossimo il risultamento; che pel primo anno giovi cercare meno in profodità che in superficie, importando di dissodar tutto quanto potrà aiutare alla vera conoscenza dell'antico riparto; doversi occupare colle scavazioni di quest'anno degli studi preliminari, raccogliere i materiali per il piano ragionato da presentarsi col resoconto del primo assegno, disporre su questo piano l'andamento degli ulteriori scoprimenti; non potersi, in una parola, far altro cogli escavi del primo anno, che disporre una successiva ordinatissima*

¹ Dispaccio governiale del 13 novembre 1844.

escavazione di tutta quant' era l' antica nostra metropoli.

E, dimostrato criticamente che veruno de' piani topografici conosciuti aveva ritratta giammai la vera topografia dell' agro salonitano, ripresentavo quello del 1835 della sotto-direzione catastale, tanto a prova dell' asserto, quanto affinchè *gli Eccelsi Dicasteri non avessero ad ignorare che senza praticar delle scavazioni d' esperimento per conoscere un agro antico, è impossibile dal solo vederne le macerie, discorrere la condizione della città sepolta e de' suoi vari ripartimenti.*

Ma Salona era un ammasso di macerie e di ruderi, che non lasciava travedere la fisionomia dell' antico, e le poche visibili reliquie presentavano di tali anomalie da sovvertir facilmente ogni ipotesi. E perciò, tratteggiate in isbozzo quelle irregolarità, chiudevo: *Credo ben fatto far osservare, che quanto mi si domanda di un piano topografico con su i principali edifizii di Salona, non è possibile di esibir per questo anno. Sibbene, data mano ai lavori col principio della ventura primavera, penso cominciare il discoprimento dell' angolo a nord-est, e progredire per all' ovest. Scopo principale de' primi lavori sarebbe quello di cercare studiatamente qual si fosse Salona, e quali i ripartimenti del suo agro colonico. Il quale lavoro, disposto con ordine ragionato e non interrotto, potrebbe nel decorso di questo primo anno fornir il piano della metropoli illirica, lo che varrebbe ben più che se ora, di*

mezzo a tanto buio, volessi fabbricare de' castelli in aria e o deludere la giusta aspettativa del generoso Monarca che fu largo di questa grazia, o mettermi nel duro caso di dovermi contraddire col fatto.

Tale disepellimento della cerchia antica mi avrebbe condotto necessariamente al ritrovo delle porte; per queste, mi si sarebbero presentate le vie principali, e tutto che spettava alla distribuzione della città sepolta ¹.

Tutto ciò fu pienamente approvato nel maggio, e decretati gli scavi preparatori all' oggetto di poter poi colla traccia dei relativi risultamenti compilare un piano esatto della stessa distrutta metropoli provinciale romana ². E quanto avevo preavvertito e supposto per le analogie storiche e topografiche, in sei mesi di scavazioni, dall' 8 gennaio al 12 giugno, intervenne ³.

¹ Questo mio progetto del 7 gennaio 1845 sviluppava l' anteriore del 2 dicembre 1842. E mi fu di vera compiacenza, più tardi, lo scorgere che le mie idee convenivano perfettamente colle opinioni dell' erudito signor Nisiteo, il quale *per amore*, com' e' disse, *della scienza e della patria nostra*, pubblicò le sue *Opinioni sugli scavi di Salona*, giudicando da Cittavecchia quant' io faceva a Salona.

² Risoluzione aulica del 7 maggio 1845.

³ Danno la storia del fatto i miei rapporti parziali dell' 8 gennaio, 9 febbraio, 16 marzo, 30 maggio, e il rapporto generale del 20 luglio 1846.

CAPITOLO V.

SISTEMA E RILIEVO DE' MIEI LAVORI.

L' otto gennaio 1846 davo principio all' opera, cominciando dall' angolo a nord-est, che guarda a Clissa, ove, secondo le ipotesi discorse, doveva trovarsi l' esterna cinta del campidoglio. Scoperte in breve ora le fondamenta di quell' estrema sporgenza, svoltai col lavoro per all' ovest, cercando la continuazione della cerchia antica; nè badando punto a' scheletri visibili delle cortine, affondavo lo scavo sino al ritrovo della faccia del muro. La quale raggiunta, denudavola di due a quattro piedi per modo, che nel medesimo tempo progredivasi col discoprimiento della cerchia antica, e si lasciava un sentieruolo, a mo' di fosso, più o meno largo, da poter comodamente seguitar l' andamento dell' opera discoperta. Con questo metodo di scavazione arrivai talvolta per infino a sedici piedi di profondità, il che era pur necessario se volevasi riconoscere e rilevare il perimetro antico senza la menoma interruzione. E per tal modo mi ebbi il riconoscimento completo dei lati del nord e dell' ovest.

Ben altro sistema di scavazione mi convenne adottare per rilevare alla meglio i lati del sud e dell' est. Dico, alla meglio, sendochè la linea delle mura antiche si diparte dal mare, traversa un padule, gira per terreni pantanosi, ricorre sotto la villa attuale, e finisce coll'angolo estremo di sud-est nelle aque del Giadro. I quali ostacoli erano presso che insormontabili. Nè potendo riescire nel discoprimiento intero della cerchia antica, mi accontentai del riconoscerne la direzione per salti. Sì pure il lato dell' est, rilevato molto bene alle estremità, non fu discoperto per intero nel mezzo, però che bisognava tagliare e scavare profondamente la strada rotabile di Clissa, che è quella delle carovane turche, e d' ogni comunicazione tra le contermini provincie ottomane, e lo scalo di Spalato.

Con tali diversi metodi di scavazione, alla fine di gennaio compievo il denudamento della diciassettesima torre al nord; nel febbraio se ne vedevano quarantatre, che è quanto dire tutto il primo curvilineo del nord; alla fine del marzo ero alla ventesima del secondo curvilineo non lontano dall'anfiteatro; coll'ultimo giorno d'aprile compievo il riconoscimento del lato maggiore all' ovest, che si perde nel mare. E come che nel frattempo mi fossi occupato coll' anfiteatro, con un importante edificio interno, col disepellimento di porte e di qualche tratto dell' aquedotto maggiore; la sera del dodici giugno chiudevo i lavori col riconoscimento dell'angolo a sud-est, che si affonda nel fiume. Nè

importa ricorrere col pensiero agli ostacoli trovati per via: chi mai gli ricorda ad impresa felicemente compiuta?

Ogni rilievo di dettaglio e il piano di situazione generale dell'opera tuttaquanta furono eseguiti con singolare amore, per puro interesse della scienza, da un valentissimo geometra, ufficiale del quarto battaglione de' cacciatori, il nobile signor Sigismondo Tobia di Hohendorf. Il quale non perdonando a durezza di stagione o a quale si voglia altra difficoltà, mi porse gratuitamente la generosa opera sua. Le tavole per i rapporti mensili erano in iscala maggiore di un pollice, pari a dieci tese viennesi ($1''=10^0$); la mappa generale, inserviente pel rapporto complessivo di tutto quanto l'operato, aveva un pollice, pari a trentasei tese ($1''=36^0$). E debbo sì pure moltissimo al nobile signor Carlo Mohr di Ehrenfeld che, con sapiente sollecitudine, mi prestò l'opera sua per que' lavori i quali impegnarono tanto il suo spirito e gli studi suoi.

CAPITOLO VI.

PERIMETRO ED OPERA FORTIFICATORIA.

Il piano topografico generale, che presento alla tavola I, fu ridotto, per comodità del formato, in iscala di due linee pari a dodici tese di Vienna ($2'' = 12^0$) dal gentile signor de Conrad, capitano del genio, altro forastiere, cui per la cortesia delle forme, e per l'assistenza prestatami nelle scavazioni del 1848, mi sarà grato ricordare mai sempre. Questo piano di situazione, nel quale ho fatto riportare a nero forte tutte le scoperte fatte dal 1846 al 1849, marca le macerie disperse qua e là, le strade regie, le viuzze di campagna, la villa ¹, il fiume, il pantano, il mare, e qualche poco

¹ Le rovine del castello, posto a levante dell'antico perimetro, detto da qualcuno *zecca di Diocleziano*, sono fabbricazione del medio evo. Lo costruirono i nostri per difesa contro i turchi, ma poi servì agli uni e agli altri. Servì a' turchi nel 1536, lorquando, abbruciato il paese di Clissa, ne assediaron il forte, comandato da Pietro Crusich. E similmente nel 1540, in cui molta parte della Dalmazia fu ridotta a sangiacato turco, sotto Selimo II: e fu allora che gli spatadini, ricidevoli dell'arcivescovo Bernardo Zane, che colla spada alla mano aveva diretta la memoranda sortita contro a' turchi del 1507, rifeccero con esito fortunato l'impresa, animata

de' contorni; quanto basta perchè abbiassi tutto che importa allo scopo di questo scritto, o al raffronto, di cui dirò poi, col piano ufficioso della sottodirezione catastale. Prendiamolo a guida.

Irregolare di molto è il perimetro di Salona. Bislungo, dall' est all' ovest; più largo a levante, che a ponente; ristretto a mezzogiorno dal fiume e dal mare; al nord dal fosso, che sta a piè della china; diviso in due parti, quasi al mezzo, da una antica muraglia. La sua lunghezza massima è di 840 klafter o tese viennesi (1593 metri); la massima larghezza di 372 (705 metri); il giro della cinta di 2150 (4077 metri); e la superficie di 170,000 klafter quadrati (720,000 metri quadrati). La irregolarità nella direzione delle varie linee, che chiudono quell' area si mostra palesemente sul piano topografico, ed è voluta dalla condizione dell' agro, e come vedremo poi, dall' architettura militare d' allora. Gli antichi, scrive Flavio Vegezio Renato, *ambitum muri directum duci noluerunt, ne ad ictus arietum esset dispositus, sed sinuosis anfractibus, jactis fundamentis, clausere urbes*¹.

principalmente da' preti e da' frati. Gloriose memorie e notevoli! — Più tardi gli spalatini e i salonitani riebbero il castello, e per quanto racconta Gianbattista Giustinian ne' suoi documenti inediti (Giornale *La Dalmazia*, n. 12, 1846), vi era un presidio di cinque soldati, *tre dei quali che sono caporal, ragazzo et bombardier erano di spesa alla Signoria di ducati 65, ove in tempo di sospetto, i sudditi del territorio ivi vicini si salvavano, nel qual luogo soleva abitar la cavalleria.*

¹ *De re militari*, lib. IV, cap. II.

L'insieme di Salona ha presso che la figura di un timone di bastimento a lungo corso rivolgente nella sua giacitura la parte scema al nord, la più stretta a ponente.

La posizione di essa città non poteva essere al certo migliore. A mezzogiorno, sull'Adriatico, alla confluenza del Giadro, in pianura e su per una dolcissima china, con a fianco al nord e all'est le montagne, e disposti in splendida corona in giro al suo orizzonte svariati monti, castelli, promontori, isolette, riviere, e strade militari in direzioni per Costantinopoli e Roma, e comunicazioni per mare dovunque.

Tutto quant'è quel perimetro, è chiuso da un'opera fortificatoria, composta di quattro elementi, d'epoche notevolmente diverse; muro, retromuro, torri, e prismi triangolari addossati alla faccia di quest'ultime.

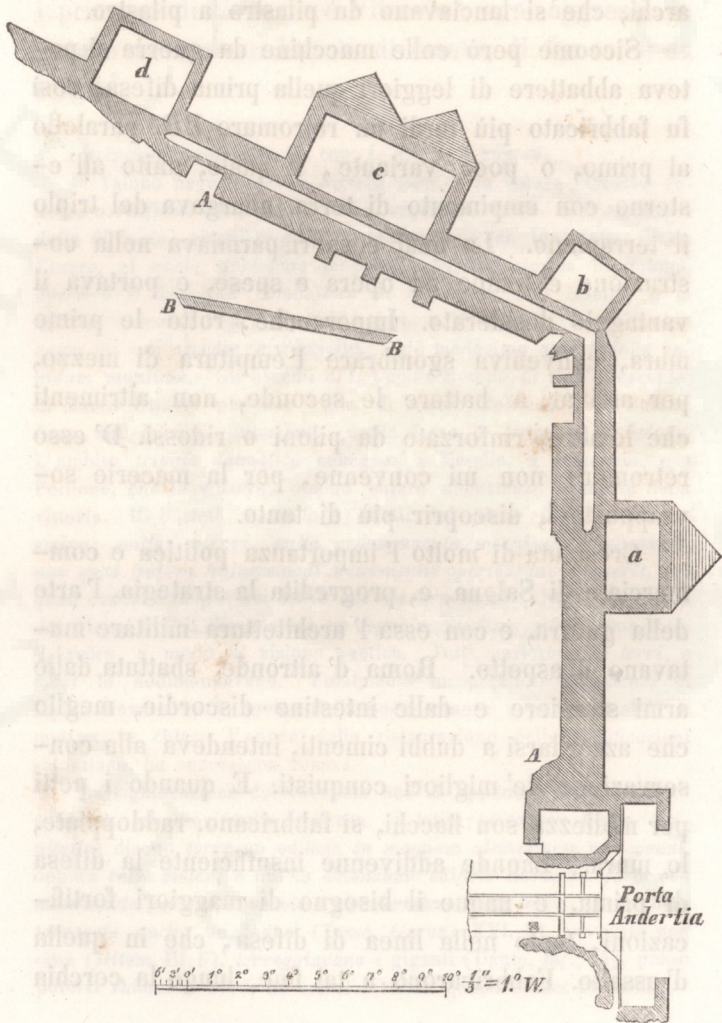
Analizziamoli.

CAPITOLO VII.

89

MURO, RETROMURO, E TORRI.

LA pianta dell'angolo a nord-est, denudato sino alle fondamenta, giova di molto all'intelligenza della seguente sposizione.



La cerchia originale più antica è un muro *AA*, sostenuto nella parte interna da ridossi o pilastri, che servivano a doppio uffizio, di fortificare il muro, e di allargarne l'ambito di difesa con ponte od archi, che si lanciavano da pilastro a pilastro.

Siccome però colle macchine da guerra si poteva abbattere di leggieri quella prima difesa, così fu fabbricato più tardi un retromuro *BB*, parallelo al primo, o poco variante, il quale, unito all'esterno con empimento di terra, allargava del triplo il terrapieno. La qual cosa risparmiava nella costruzione e tempo ed opera e spese, e portava il vantaggio desiderato. Imperocchè, rotte le prime mura, conveniva sgombrare l'empitura di mezzo, per arrivar a battere le seconde, non altrimenti che le altre, rinforzate da piloni o ridossi. D'esso retromuro non mi convenne, per la macerie sovrappostavi, discoprir più di tanto.

Cresciuta di molto l'importanza politica e commerciale di Salona, e, progredita la strategia, l'arte della guerra, e con essa l'architettura militare mutavano d'aspetto. Roma d'altronde, sbattuta dalle armi straniere e dalle intestine discordie, meglio che azzardarsi a dubbi cimenti, intendeva alla conservazione de' migliori conquisti. E quando i petti per mollezza son fiacchi, si fabbricano, raddoppiate, le mura. Laonde addivenne insufficiente la difesa di prima, e naque il bisogno di maggiori fortificazioni, tanto nella linea di difesa, che in quella d'assalto. Fabbricarono a tal fine, lungo la cerchia

esterna, delle torri quadrangolari, *a, b, c, d*, ad ineguali distanze (il medio termine è di 24 piedi), le quali torri sorgendo dalle mura, presentavano molte parti sporgenti e rientranti, per cui, secondo i principii di Vegezio e Vitruvio¹, ogni aggressione poteva essere combattuta di fronte, di fianco, e da tergo².

¹ *Architectura*, part. II, cap. I, art. I, e cap. V.

² Taluno negava che le fossero torri, e le voleva *rincalzi, ridossi* o *rinforzi delle mura*. Con argomenti tratti dalla storia, e dalla filologia, giustificavo la denominazione da me data. Giulio Cesare, al quale dobbiamo la prima memoria storica di Salona, descrive il disperato combattere de' salonitani nell' assalto, e la disfatta solenne data dal loro valore a M. Ottavio che gli aveva aggrediti con assedio e d' assalto. Egli medesimo dice Salona *oppidum munitum*. Gli assedii di L. Cecilio Metello, di Cneo Cosconio, di Marco Ottavio per due volte, di Asinio Pollione e di Batone duca dei dalmati, attestano quanta fosse la potenza di Salona. L'ambito *trionfo dalmatico* concesso a Metello, a Cosconio, e a Pollione, che la vinsero, dicono chiaro abbastanza il merito della vittoria. Il Farlati, notando i difetti del piano del Camozzino, scrive: *nullas turres, nulla propugnacula moenibus interposuit, non quod Salona hujusmodi monumentis operibusque caruerit, sed quod eorum vestigia aut nulla aut obscura extant*. Nell' iconografia del Blancovich il disegnatore ne segnò moltissime, però, come tutto il lavoro, a modo di visione poetica. Tutti parlarono di *torri*, e *torri* le addimandavano. Finalmente un prezioso frammento di lapida trovato tra le rovine della porta minore a ponente, oltre di mettere in chiaro l'epoca della ristaurazione delle fortificazioni salonitane, ha *CUNCTASQUE TURRES*.

La significazione del vocabolo non si oppone per nulla affatto a quella mia ragionata credenza. I latini (*Lexicon totius latinitatis*) dicono *torre* un edificio *in magnam altitudinem protensum*, oppure *celsa moles*; e noi lo chiamiamo *edificio eminente, fatto comunemente per propugnacolo e per fortexza delle terre*. E siccome *torreggia* anche un legno (Tasso, *Gerus.*, XVI, 5), *torreggia* una città (*Ditam*. III, 6), *torreggiavano* i giganti (Dante, *Inf.*, 31), penso potersi chiamare *torri*, ed esserlo, anche questi edifici di Salona.

Le torri discoperte sommano ad ottantotto, delle quali quarantatre al primo lato del nord, cinque al primo dell' ovest, vensette al secondo del nord, quattro al secondo dell' ovest; al sud cinque, all' est quattro. Le sono varie fra loro; vuote in parte, in parte massiccie, le più connesse al maschio delle mura, e, o per metà o interamente, sporgenti ad ineguali distanze, di solida costruzione romana *in legatura*. Una massima fondamentale dell' architettura militare antica, spiega agevolmente la disposizione delle torri relativamente a' curvilinei delle mura. Per dottrina di Vegezio Renato, gli antichi *ambitum muri directum duci noluerunt, ne ad ictus arietum esset dispositus, sed sinuosis anfractibus jactis fundamentis, clausere urbes, crebrioresque turres in ipsis angulis ediderunt*¹. Conseguentemente il perimetro delle mura doveva essere curvilineo, per lasciare uno spazio più libero alle vedette, e conveniva che le torri fossero più spesse, ov' era maggiore il pericolo dell' oppugnazione, comechè la loro ordinaria distanza fosse per solito la portata di una saetta².

A Salona le maggiori aggressioni potevansi attendere da nord-est, dalla gola di Anderzio per la via Gabiniana; meno, ma pure abbastanza, dal nord, per le alture che al di là del fosso stanno a cavaliere della città; poco a nord-ovest; da ponente, per i prossimi sobborghi e le ville; e da

¹ *De re militari*, lib. IV, cap. II.

² Vitruvio, *Architectura*, cap. V.

mezzogiorno, per la postura del terreno, pochissimo.

Ed infatti, al nord le torri sono più spesse e più forti; all'ovest, non tante e di minor estensione; al sud e all'est, come si conveniva, assai rade ¹. Siccome però la superficie di alcune di esse non era proporzionata alla larghezza de' terrapieni e delle cortine; così coteste ultime in parecchi luoghi le si mostrano doppie.

¹ Le cortine fra torre e torre si proporzionavano anche dalla qualità del terreno, dalla superficie delle torri, e dal tiro dell'arco o della balestra. Le fatte da Scipione a Numanzia erano a cento piedi di distanza, con dieci di altezza; quelle di Alexia costruite da Cesare, con dodici di altezza, ad ottanta.

CAPITOLO VIII.

PRISMI TRIANGOLARI.

PER le torri che cingevano le mura, non si potevano difendere dai fianchi dell' una le facce delle altre contigue per modo, che avanti la faccia d' ogni torre restava un angolo morto, entro al quale gli assalitori potevano minar al sicuro, e restar al coperto dalle feritoie nemiche. A ciò provide l' ingegno, e ne risultò la sostituzione delle difese fiancanti alle piombanti.

Alle facce delle più delle torri quadrangolari (*b, a*), ma con irregolare distribuzione, si addossarono, senza alcuna connessione, de' prismi triangolari (*vedine il rilievo*) con muratura guarnita, non iscarpati, nè restringentisi a modo di barbacane, praticabili nella parte superiore, forti e ben disposti alle basi; nel resto di pietre minute e barbara costruzione de' bassi tempi. Il quale addossamento della costruzione posteriore alla più antica, è disposto in tale maniera, che il prisma triangolare, meno antico, con uno de' suoi parallelogrammi laterali, coincide colla faccia anteriore della fabbrica

rettangolare, o poco variante, vetusta; onde n' esce la forma pentagona (torre *a*). In alcuni luoghi, ove la faccia delle torri più antiche è di molta estensione, vedonsi due prismi triangolari, che presentano un angolo rientrante nel mezzo; da ciò le poligone (torre *c*). E qui si noti, che la costruzione barbara posteriore, non solamente esce dal perimetro antico, ma si vede assai spesso ergersi sulla costruzione romana.

Quest' ultima aggiunta giova di molto alla linea fortificatoria. Oltre di togliere l'angolo morto, tanto propizio agli assediatori, que' prismi frappongono un nuovo ostacolo alle aggressioni delle mura e delle torri; dispongono la difesa in maniera, che non v' abbia alcuna parte della cerchia, la quale non sia veduta e difesa da qualch' altra, e in egual modo; impediscono lo scantonamento degli angoli troppo facili ai colpi delle macchine da guerra, e giovano alla difesa ove le torri per soverchia distanza, o per iscarsa superficie, non bastano.

L'imperchè si vedano torri pentagone, o poligone, anzichè circolari od ottagone, è facile ad ispiegarsi. A Salona le torri erano di già costruite, alloraquando, per il progresso della tattica militare, s' introdussero le circolari o poligone. Egli era più agevole ridurle a forma poligona che a rotonda, e coll' aggiunta di un solo prisma triangolare vi si provvide benissimo. Per tale maniera si ottennero le pentagone e le poligone ricordate poc' anzi.

Che se tutte le torri salonitane non furono ridotte alla forma poligona, lo deduco parte da ciò, che colle armi di lontana proiezione si potevano difendere le medie; parte dalla posizione più o meno opportuna; parte finalmente dal maggiore o minor danno che avevano sofferto le prime.

A compimento dell'opera fortificatoria vedesi tuttora al nord il fosso, la controscarpa, e il terraggio; ma senza alcun che di particolare.

CAPITOLO IX.

ETÀ DEL MURO E DEL RETROMURO.

Il muro si mostra più antico sì per la semplicità del pensiero, e sì per la qualità de' materiali e della costruzione; e sarà stato compiuto per lo meno nel secondo secolo avanti Cristo, dappoiè Lucio Cecilio Metello, venuto ad assediare Salona nel 107, la trovò di già fortificata ¹. L'età di questa muratura, della quale, oltre all'oggetto della difesa, trassero partito per fabbricar l'aquedotto corrente lungo il giro delle mura, potrebbe determinarsi approssimativamente dalle memorie di quest'ultimo fatto.

Presa Salona nella seconda guerra dalmatica da Cneo Cosconio (78 a. C.)², i romani medesimi, ridottala a colonia³, devono aver conosciuto il bisogno di fortificarla viemmaggiormente: nè l'opera poteva progredir con prestezza, massime per

¹ Floro, lib. LXII; Appiano, in *Illyric.*; Lucio, lib. I, cap. VI; Farlati, I, 278.

² Eutropio, lib. VI; Irzio, *De bello Alexandrino.*

³ Irzio, *De bello Alexandrino*, cap. XIII; Farlati, I, 285.

le difficoltà dell'acquedotto. In un tubo di piombo scavato nel 1842 presso le mura del nord, trovo C. JVL. AN. X. Se Giulio Cesare, che accolse l'imbasciata di soggezione de' dalmati nel 45 a. C., avesse dato, com'è probabile, in attestazione di animo grato alla colonia salonitana, il predicato di *Julia* (predicato che trovi anche in un marmo del Grutero), l'acquedotto, e conseguentemente quell'opera fortificatoria, sarebbero di quel periodo di tempo. E vi avrà cooperato senz'altro anche Marco Bruto che, avuta dal senato l'amministrazione di Salona e dell'Illirico, murò alcune costruzioni di guerra, che furono rovinate nel quarantaduesimo avanti Cristo da Cajo Asinio Pollione, ultimo vincitore di Salona ¹. Da ciò l'*oppidum Salonae* di Cesare ² che presso i romani, per l'autorità di Varrone, di Livio e di Cesare stesso, significa fortezza (*locus moenibus conclusus*). Che anzi questo medesimo storico ricorda particolarmente le mura di Salona, allora che, descrivendo il valore de' salonitani, che per lui parteggiavano e che, con iscornio de' pompeiani, vinsero la ostinata oppugnatione di Marco Ottavio, narra, siccome dall'alto delle mura dessero generose prove di coraggio e uomini e donne e fanciulli ³.

E Dione Cassio, discorrendo que' medesimi fatti, porta a cielo il valore dalle donne salonitane,

¹ Lucio Floro; Servio.

² *De bello civili*, lib. III, cap. VIII e IX.

³ Passo citato.

che, escite dalle mura ad incendiare gli accampamenti del nemico, trassero a vergognosa fuga Ottavio, cui Pompeo attendeva a Durazzo.

Nè l'*oppidum* nostro era da poco, o ristretto, subitochè Lucio Cecilio Metello nel 637 di Roma, vi svernò coll' esercito; quel Metello, che a torto guadagnò il titolo di dalmatico, e più immeritamente ancora quello splendido trionfo, che non conseguirono, per ingiustizia de' tempi, Marco Figulo, nè Publio Scipione Nasica.

Una lapida, pubblicata da Lucio ¹ e dal Muratori ²; indi alla VII classe de' *Marmora Salonitana*, dal Zaccaria ³; ricorda, che la prima coorte miliaria de' dalmati, nell' anno vigesimoquarto del tribunato di Marco Aurelio Antonino Augusto (170 d. C.), per cura del tribuno Granio Fortunato costruì a Salona ottocento piedi di muro con una torre ⁴. La quale porzione di muro, comechè ignota, potrebbe spettare al secondo elemento dell' opera fortificatoria salonitana. A ciò ne autorizzerebbe l' età del marmo, ma non l' indicazione della torre, quantunque unica in tanta lunghezza.

¹ *Inscriptiones Dalmatiae quae in Manuscripto codice Vaticanæ Bibliothecae num. 5249 reperiuntur, a Marco Marulo, Patritio Spalatensi, collectae etc.*, Venetiis M.DC.LXXIII.

² *Thesaurus Inscriptionum*, tom. I, p. CDLV, n. 1.

³ *Marmora Salonitana*, p. XXI, n. 3.

⁴

IMP .	CAES .	M .	AVR .	ANTO
NINO .	AVG .	PONT .	MAX .	TRIB
POT .	XXIII .	P .	P .	COH .
I .	DELM			
SVB .	CVR .	GRANI .	FORTVNAT .	
TRIB .	COH .	EIVSD .	MVR	P .
DCCC .	IN .	HIS .	TVRR .	VNA .

Ed avremmo nuovo argomento dell'età del retromuro, se la leggenda pubblicata da Ciriaco ne' suoi Epigrammi¹, ripubblicata al n. II della VII classe dal Zaccaria², fosse anzichè d'origine lissana, indubbiamente di Salona³.

¹ *Epigrammata*, n. 150.

² *Marmora Salonitana*.

³ Eccola:

**L . GAVIAR . N . N . AVG .
II . VIR . QVINQ . DEC . DECR
MVR . REF . IDEMQ . PROB . COR . Q .**

CAPITOLO X.

ETÀ DELLE TORRI.

Non evvi monumento che accenni all'epoca della costruzione delle torri, ma la si può determinare con verosimiglianza da qualche analogia storica.

L'avvenimento primo dell'impero, che più di ogn'altro poteva umiliare l'ambizione de' romani, ed obbligarli da conquistatori a divenire conservatori, fu l'abbandono della Dacia; che accadde nel ducentosettantacinque. Il timore di novelli più desolanti soprusi, gli avrà mossi senz'altro a tutelare Salona, ch'era fra le più importanti scale e tra i migliori empori del commercio terrestre e marittimo. A questa succedeva un'era brillantissima per la nostra metropoli, vale a dire Diocleziano, che, amoroso della sua terra natale, abbellivala a tutto uomo, per modo, che il Porfirogenito scrisse averla desso rifatta per intero. L'ambizione, smodatissima in lui; la viltà, che lo trasse a svestire la porpora; l'amore degli ozi; ma più, credo, la paura degli odii religiosi che, pasciuta dai rimorsi, ne lo straziava, l'avea fatto sospettoso e timoroso di tutti.

E siccome Spalato, il suo palazzo di delizie, così avrà fortificata Salona, per trarne sicura la vita.

Molte circostanze concorrono a supporre che ad esso si debba la fortificazione delle torri ond'è guernita Salona: la notevole espressione del Porfirogenito, il confronto colla muratura del palazzo di Spalato e dell'aquedotto dal Giadro al palazzo, la qualità delle pietre, il modo di squadrarle e connetterle, e da ultimo la distribuzione delle medesime torri ¹.

Due lapidi, murate nelle medesime torri quale materiale di muro, appoggiano, per ciò spetta l'età loro, la verosimiglianza della mia ipotesi.

La prima, funeraria, trovata in una delle torri prossime all'anfiteatro, è posteriore a Trajano ed ai Flavii:

D. M.

T. FL. POMPO

(P in O)

NIANO

O. LEG. II. TR. FORT. O. LEG.

III. FL. O. LEG. XII. FVLMINA

TAE. O. LEG. XVI. FLAVIAE

O. LEG. XIII. GEMINAE. M.

O. LEG. II. TRA

FORT.

HEREDES

¹ La spessorezza delle torri ond'era munita Salona, non reca punto sorpresa, se nel palazzo di Spalato in un solo lato, lungo 586 piedi, ve n'erano sei.

La seconda, storica, scoperta il 5 luglio 1849 nella quarta torre a nord-est, è intitolata a Caracalla:

**IMP · CAES · M · AVREL
ANTONINO · AVG · PONT ·
MAX · TR · POT · XXIII · COS · IIII ·
VEXILLATIONES · LEG · PIAE
ET · III · CONCORDIAE · PED · CC
SVB · CVRA · P · AELI · AMYINTIANI
7 · FRUMENTARI · LEG · II · TRAIAN**

Laonde le torri salonitane, potrebbero essere state costruite alla fine del secolo terzo, o ne' primi anni del quarto, dappoichè sino ad Aureliano le torri erano per la massima parte quadrate.

CAPITOLO XI.

ETÀ DE' PRISMI.

DIFFICILE, e forse impossibile sarebbe stato, prima degli scavi del 1846, determinare l'età de' prismi, perciocchè confusi di troppo, per molte anomalie, i caratteri essenziali della costruzione, e i pochi aiuti della storia insufficienti.

Le irregolarità sì della costruzione, che della distribuzione, coll' avanzar de' lavori, anzichè scomparire, addoppiaronsi. Nelle fondamenta trovi de' materiali bellissimi. Sovrapposti ai buoni materiali delle basi, ve n' hanno d' ignobili; spesse fiate d' ignobilissimi, e senz' ordine. Dovunque travedesi la miseria e la pressura de' rifabbricatori, i quali, a guadagnar tempo, adoperavano tutto quanto, senza curar gran fatto di ridurre, o squadrare il già pronto: e più che la miseria e la pressura, vedi l'impronta della barbarie, fatta ora più desolante dai torti veneti e dai nostri.

Un frammento di lapida, trovato il 12 marzo nel discoprimiento della porta *Suburbia*, al lato occidentale della cerchia antica, comechè difettivo

e corroso, rivela chiaramente l'età de' prismi¹.
Eccolo.

SALVISDDNNTHEOD..... (HE *in nesso*)

CUNCTASQVETVRRE.....

RESMVNIMENICIVITAT..... (ME *in nesso*)

AGENSVICIMINENTIV..... (NE *in nesso*)

..... **VAFLAR**

Il quale, letto a questo modo: *Salvis Dominis Nostris Theodosio.... Cunctasque Turres.... Res Munimento Civitatis.... Agens Vices Eminentissimi Viri.....*, mostra bastantemente chiaro che sotto l'impero di un Teodosio, le torri salonitane furono restaurate per difesa della città, essendo provvisorio vicario dell' eminentissimo prefetto del pretorio per l' Illirico, un tale, il cui nome manca, non altrimenti che quello del collega dell' imperatore.

La storia dà lume al resto. Intitolatosi Teodosio II imperator d' occidente dopo la morte di Onorio, Giovanni, primicerio del defunto, si era fatto proclamare imperator della Gallia, dell' Italia e della Dalmazia, ed aveva spedito legati a Teodosio, affinchè lo dichiarasse suo collega. Ardaburio e suo figlio Aspar, vendicarono la causa del loro padrone sì, che ritolta anche Salona all' usurpatore, lo inseguirono, e presolo a Ravenna, lo condussero a strazio sopra un asino; indi lo fecero decapitare in Aquileja. Allora Teodosio cesse l' occidente al

¹ Di ciò scrissi nel rapporto speciale degli scavi del marzo e dell' aprile, di data 16 giugno 1846, e nel rapporto generale del 20 luglio di quell' anno stesso.

nipote Valentiniano, separatone l'Ilirico occidentale, il quale in quegli anni, più che in ogni altro tempo, era molestato dalle aggressioni dei barbari. Alle indicazioni del marmo, risponde perfettamente la qualità della costruzione, tanto distinta, come ho notato dapprima, dalle sicure costruzioni diocleziane delle torri.

E quest'epoca, che è tra 'l 423 e 426, determina precisamente l'età de' prismi suddetti, e ritrae di quegli anni malaugurati, in cui per la stupidità de' bizantini, l'impero romano orientale era senza energia e senza vita, fra donneschi trastulli, e sofismi teologici ¹.

¹ Anche del fosso s'ha memoria che Costanziano nella guerra contro i goti l'abbia fatto scavare molto largo alla parte settentrionale tra dirupi e macigni.

CAPITOLO XII.

NUOVE RICERCHE ALLA LINEA FORTIFICATORIA.

LE scavazioni del 1846, comechè non condotte sino alle fondamenta delle mura, lasciavano traveder chiaramente l'importanza architettonica e storica delle costruzioni scoperte.

Ben tosto mi vidi appoggiato da molti suffragi di senno. Il direttore delle fortificazioni di Spalato, signor G. de Conrad, non appena vide compiuto il discoprimiento della cerchia antica, volle rilevarla per intero, in uno alle restanti scoperte di quell'anno, e aggiuntivi di molti dettagli, darne ufficiosa comunicazione a sua altezza imperiale l'arciduca Giovanni, direttore in capo del corpo del genio; e ciò siccome d'avvenimento importante alla scienza e alla storia dell'arte fortificatoria.

A. A. Paton, noto pubblicista scozzese, studiate attentamente quelle scoperte, le disse *il più rilevante fatto archeologico in questo paese così ricco di monumenti dell'antica èra romana*¹, e vi consacrò

¹ *Adriatische Briefe VIII, Salona*, n. 141, 1846 dell'*Allgemeine Zeitung*; giornale *La Dalmazia*, n. 45, 1847.

l'intero capitolo XXIV della sua opera *Highlands and Islands of the Adriatic*, pubblicata or non è molto per le stampe di Londra ¹.

Similmente ne discorsero, con diverso avvedimento, in quell'anno stesso, molti giornali tedeschi, francesi e italiani ². Nè vi mancò neanche l'aggradiamento della commissione aulica pegli studi, e della direzione del museo numismatico e d'antichità di Vienna ³.

Senonchè quest'ultima, vista l'importanza dell'opera, desiderava che *dopo la riattivazione degli scavi, almeno una delle torri meglio conservate venisse rilevata in dettaglio*. Tratto partito da questo desiderio, subito che nel novembre del quaranta sette, mi giunse il nuovo assegno per la continuazione degli scavi, prescelta all'uopo, per ragioni archeologiche, di estetica e di economia, la terza torre a nord-est (*vedine il rilievo dell'angolo-torre e al capitolo VII*), in breve ora condussi a termine quel discoprimiento, non senza aggiungervi un taglio trasversale, per rilevare più attentamente

¹ London MDCCCXLIX, vol. I, pag. 294—305.

² *Allgemeine Zeitung*, d'Augusta, n. 176; *Illustrierte Zeitung* di Lipsia, n. 155; *Wiener Zeitung* del 5 giugno; *Die Gegenwart*, n. 65, 214, 247; *Oesterreichisches Morgenblatt*, n. 115; *Sonntagsblätter* n. 42; *Oesterreichische Blätter für Literatur und Kunst*, n. 45, di Vienna; *Correspondent von und für Deutschland*, n. 6; *Luna*, di Zagabria, n. 89; il *Journal de Francfort*, n. 76; *Messaggiere Torinese*, n. 271; l'*Istria*, n. 5; ecc.—S'arroe la *Chronik der archäologischen Funde in der österreichische Monarchie*, von *Johann Gabriel Seidl*, n. II.

³ Dispaccio della commissione aulica pegli studi, del 13 luglio 1847.

la condizione di tutti gli elementi formanti l'opera fortificatoria antica, e la relazione che correva tra loro. E, a lavoro compiuto, ottenni la conferma delle ipotesi discorse dapprima, e qualche non ispregevole modificazione, che sporrò nella relazione: *De' scavi di Salona nel 1848.*

La curiosità di ogni utile scoperta è come l'amor della gloria: *crescit eundo.* Il denudamento di quell' unica torre trassemi a volerne disepellire una per sorte, vale a dire oltre la poligona, una quadrangolare ed una pentagona, e possibilmente discoprire un angolo intero della cerchia antica. In quel mentre una nota della locale direzione del genio militare m'interessava di voler denudare qualche altro punto della linea di cinta, sendo che *le rovine della fortificazione dell' antica Salona mostravansi tanto interessanti e particolari, che sarebbe stato desiderabile per la scienza e per la storia dell' arte fortificatoria, poter iscoprire il sistema con cui fu fortificata quella città antica*¹. Convenivamo perfettamente nel desiderio, ma non c' erano mezzi a sortirne.

Lasciarsi imporre dagli ostacoli è sempre misera cosa; nè so piegarmivi. Nell' aprile del quarantanove giungevami dal ministero della pubblica istruzione un nuovo assegno di fiorini ottocento. Ed io, contento del poterne sortire o per un modo o per l' altro, ripresi le scavazioni dappresso alla torre poligona anzidetta, e nel giugno

¹ Nota del 16 gennaio 1848.

davo completo il scoprimento di quattro torri dell'angolo più forte di Salona, quale si mostra nel rilievo esibito al capitolo VII. I vantaggi che me ne vennero, dirò nella relazione *De' scavi di Salona nel 1849.*

La curiosità di ogni altro scoperta è come l'auror della gloria: cresca l'arab. Il denominamento di quell'unica torre trassemi a volere di scappellato una per forte, vale a dire oltre la poligona, una quadrangolare ed una pentagona, e possibi- mente scoprire un angolo intero della cerchia antica. In quel punto non nota della locale di- rezione del genio militare interessava di voler domandare qualche altro punto della linea di cinta, sendo che la vocazione della fortificazione dell'antica Salona mostravasi tanto interessanti e particolari, che sarebbe stato desiderabile per la scienza e per la storia dell'arte fortificatoria poter scoprire il sistema con cui la fortifica quella città antica. Governamento parzialmente nel desiderio, ma non o grano mezzi a sostituirlo.

Lasciarsi imporre dagli ostacoli è sempre un'arte coesa: né so piormiv. Nell'aprile del quattromilnove giungemmi dal ministero della pub- blica istruzione un nuovo assegno di fiorini otto- cento. Ed in contanto del potremo entrare e per un modo o per l'altro ripresi lo scavo di un dip- presso alla torre poligona anastitita, e nel giugno

CAPITOLO XIII.

PRIMA IDEA DEL BASTIONE.

EGLI è nell' ultimo elemento delle fortificazioni salonitane, che trovo la più singolare scoperta delle escavazioni da me praticate, e il più antico monumento nella storia dell' arte, ove si riscontri la prima idea del bastione; idea che *per la forza d'inerzia prodotta nell' intelletto dell' uomo dalla prevenzione, dai pregiudizi, e dall' inveterato modo di pensare*¹ fu abbandonata per molti secoli, indi ripresa, e nel medio tempo compiuta. E qui debbo far palese la mia riconoscenza al dotto cavaliere tenente-maresciallo de Hauslab, membro dell' imperiale accademia delle scienze di Vienna, per la generosa amorevolezza con cui, comunicandomi il frutto de' molti e profondi suoi studi, e mettendo a mia disposizione la preziosa sua biblioteca, mi forniva ogni mezzo per vie meglio comprendere e rilevare l' importanza di questa scoperta, cui egli, al primo vederla, considerata l' età del monumento, disse unica nella storia dell' arte.

¹ Marini, *Saggio storico ed algebraico sui bastioni*, Roma MDCCCI.

Il *Trattato di Architettura Civile e Militare* di Francesco di Giorgio Martini, architetto senese del secolo XV, è il primo documento storico autentico che porti i bastioni veramente tali¹; e il monumento più antico d'Italia, che ricordi l'illustre cavaliere C. Cantù ne' documenti alla colossale sua Storia, sono le due torri pentagone di Como del 1192, volgenti l'angolo alla campagna con ottu-sissimi gli angoli della spalla e del fiancheggiato². Alcuni credono che il primo bastione sia stato murato in Boemia al Tabor nel 1420, da Ziska capo degli Ussiti³; altri invece da Achmet bassà ad Otranto nel 1480⁴. Alla prima opinione diedero origine alcune parole di Pio II Piccolomini; all'altra, un passo non compreso del Giovio: ma che non siano stati punto bastioni, ce lo dicono chiaro a bastanza, per la Boemia, Lorenzo Bisinio, ussita, cancelliere di Praga, e per Otranto, Michele Loggetto e Antonio de' Ferrari. Comunemente questa invenzione si attribuisce a Sanmicheli veronese⁵,

¹ A tempi meno antichi accenna una lettera dei priori di Recanati, del 1385, relativa alle fortificazioni di quella città, fatte dall'architetto Polito di Clemente; *Notizie dei professori di disegno* di Filippo Baldinucci; Eyraar de Bar-le-Duc, ingegnere di Enrico IV, fu il primo de' francesi che ne scrivesse; Durer di Norimberga e Speele di Strasburgo, i più antichi de' tedeschi.

² *Storia universale; Guerra*. E' medesimo dà la serie de' primi baluardi de' medii tempi.

³ *Enciclopedia* ecc. Art. *Bastion*.

⁴ Folard, *Commenti sopra Polibio*, tom. III.

⁵ *Vite de' più eccellenti pittori, scultori, ed architetti*, di Giorgio Vasari Aretino, parte III; e da esso il Maffei nella *Verona illustrata*, parte III, cap. 5. — Sanmicheli, ingegnere della veneta repubblica,

che fabbricò nel 1527, prima di ogni altro, il bastione *della Maddalena* a Verona¹, quantunque prima di lui ne abbiano costruiti di molti dal 1509 al 1526, Francesco da Viterbo, Bartolomeo Pandola, Vincenzo Vitale, Antonio e Giuliano Sangallo, Luigi Guicciardini, Giovanni del Bene, Gianbattista Commandino, Fabricio del Carretto, Andrea Bergande, Alberto Pio, Fra Giocondo.

Avanti Sangallo, e contemporaneamente al Sanmicheli, trattarono dei bastioni anche Leon Battista Alberti di Firenze², e Alberto Durer di Norimberga³; ma i loro bastioni, di due fianchi retti e di una curva di fronte che volge la convessità alla campagna, possono confondersi colle torri che dalla quadrangolare passavano alla forma circolare. La qual cosa non si può credere di que' del Martini, benissimo disegnati⁴. L'ingegnere dottor Marini

fortificò Candia, S. Andrea del Lido, Padova, Verona, Brescia, Legnago, Orginovi, Marano e Porto; restaurò Corfù e molte fortezze di Dalmazia, e bastionò Napoli di Romania. Tutto suo è il forte Sannicolò di Sebenico, nel quale però non occorrono i bastioni a *cantoni*. Vasari distingue i bastioni a *cantoni* dai *tondi*, che si usavano prima.

¹ Dopo il bastione *della Maddalena*, Sanmicheli eresse a Verona que' di *san Francesco* (o dell' *Aquaro*), di *san Bernardino*, di *san Zenone*, di *Spagna* (o *della Catena*), e del *Corno*.

² *De re aedificatoria*, Florentiae MCCCCXCV, lib. IV.

³ *De urbibus, arcibus, castellisque condendis ac muniendis rationes aliquot*, Parisiis 1535.

⁴ Codesto non si può credere nè manco di que' del Polito, per essere distinte nella scritta di Recanati le torri dai bastioni. L'opinione del Papacino d'Antonj piemontese (*Della architettura militare*, lib. I) sui *piccoli bastioni* (anteriori al 1456), più si avvicina al

romano, che trattò questo tema con maggiore profondità di quale si voglia altro, e che ne ebbe i massimi mezzi, per aver consultati a questo fine nulla meno che duecentottantotto scrittori di architettura militare, *per quanto stima chi produsse le riferite opinioni, altrettanto è persuaso di non doversi appigliare ad alcuna* ¹. Ma Carlo Promis, alto e nobilissimo ingegno italiano, dalla cui Memoria *Dell' origine de' moderni baluardi*, ho imparato più che da molti volumi studiati da prima, ne dimostra primo inventore Francesco di Giorgio Martini circa il 1500 ².

A me, per quello che ne posso affermare, dopo studiato attentamente quanto ho potuto procurarmi sinora, pare che in que' prismi triangolari addossati alle facce delle torri, veggasi chiaramente la prima idea del bastione, e che quindi il primo esempio se lo veda a Salona in Dalmazia.

Per tale maniera i nostri, che inventarono le navi liburniche, avrebbero fornito all' Europa l' elemento caratteristico delle fortificazioni moderne.

Polito che a verun altro, ammessa la distribuzione dell' opera dell' Alberti per la linea curva.

¹ *Saggio istorico ed algebraico sui bastioni, di Luigi Marini, ingegnere romano, dottore in filosofia e matematica, con annotazioni dello stesso autore. In Roma MDCCCI, presso Lazzarini.* In questo prezioso suo scritto offre il Marini tutte le modificazioni date ai bastioni dagli architetti militari.

² Se il rivellino pentagono, rifatto da Francesco Sforza nel 1450 davanti la porta maggiore del castello di Milano, fosse stato unito alla cortina, avremmo in esso il primo esempio de' bastioni moderni.

CAPITOLO XIV.

PRIMATO DELLE TORRI BASTIONATE SALONITANE.

QUEST' ultimo quadro de' miei studi sulla significazione ed importanza de' prismi salonitani, arriva fino al settembre del quarantasette, in che ho avuto l' onore di esporlo al Congresso scientifico di Venezia. Incoraggiato dalla generosità di quella dotta adunanza, mi son fatto lecito di domandare una commissione per la disamina di questo tema, e furono deputati, nella tornata del ventidue, i signori tenente-maresciallo Vaccani, conte Pompei, cavaliere Cesare Cantù, il colonnello inglese Chartres, e il consigliere de Reumont, prussiano¹. Ma la commissione, per istrettezza di tempo, non potè compiere l' incarico, per modo, che la lettura del relativo giudizio fu rideputata al Congresso di Siena, il quale non ebbe luogo. Però que' dell' onorevole commissione, e molti altri dotti italiani e stranieri, coi quali ho potuto intertenermi più a lungo, ammettevano assolutamente il primato del monumento.

¹ *Diario del nono congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia nel settembre MDCCXLVII*, numero 8, pag. 62.

Il cavaliere Cantù, cui mi giova ricordare con entusiasmo e con riverenza affettuosa, tornato dall'escursione archeologica da Venezia a Pola, mi avvertì notassi e studiassi fra le rovine di quella città una torre pentagona nelle mura antiche, la quale taluno di Pola aveva detto del tempo di Teodosio II. L'illustre storico accennava questa medesima circostanza nella relazione di quella corsa scientifica¹. Cercai fra le memorie da me scritte lorquando ho visitata Pola col favore di quel doto signor Giovanni Carrara, nè rinvenni parola di torri romane.

Frattanto il dottor Kandler, decoro di Trieste e dell'Istria, scosso a quella novità, dimostrò² che la torre pentagona nel muro di terra, tra porta *Giunonia* e porta *Minervia*, *scarpata nella parte inferiore, lavorata con grande diligenza a massi grandi, che però a più segni si riconoscono tolti da antichi edifizii, era opera veneta del 1500*. Altre due torri pentagone veggonsi colà tra porta *Minervia* e porta *Santa Giuliana*, ma *nissuna di queste può dirsi romana, nè dei tempi della repubblica, nè di quelli dell'Impero, nè dei tempi di decadenza; forse ve ne esistono di romane, ma sono mascherate. La torre pentagona, sospettata dei tempi di Teodosio II, non può riferirsi che a tempi della sovranità veneta, e propriamente al secolo XVI*.

¹ Appendice dell' *Osservatore Triestino*, n. 122, 1847.

² Giornale *L'Istria*, n. 79, 80; 1846.

Nè fa autorità, giusta il dottor Kandler, la lapida di Ottaviano, del 32 avanti Cristo, riferita dal Vergottini¹:

IMP . CAES . COS . DESIG . TERT .

IIIVIR . R . P . C . ITER

MVRVM . TVRRRESQVE . FECIT

sendochè non si è sicuri se la sia veramente di Pola, o piuttosto tergestina², e intanto che Vergottini la riporta, il Carli e qualche altro suo contemporaneo, non ne dicono parola. Poi quand' anche ne fossimo sicuri, non sarebbe il caso della torre pentagona, nè la torrebbe alla priorità del monumento salonitano. Nell' ottobre del quarantotto a Vienna mi fu pôrto per brevi momenti il *Resumen Historico del Arma de Ingenieros en general, y de su organizacion en España*³, in cui, commentandosi la memoria sopracitata del cavaliere Promis, si rivendica alle antichità moresche di Spagna la priorità dell' invenzione. Le circostanze, che certamente non erano propizie gran fatto agli studi, non mi permisero di trarne molte memorie. Un brano porta il pensiero movente quello scritto. *El motivo verdadero que nos ha decidido á escribirle es el ampliar, tornando en cuenta las noticias que debemos á las ilustradas investigaciones del Sr.*

¹ *Memorie di Pola.*

² Questo monumento è ora nella Marciana di Venezia; un brano originale d' altro esemplare è nel museo di Trieste.

³ L' opera è fatta di pubblico diritto per un antiquo Oficial del Cuerpo de Ingenieros del Ejercito, que desempeña hay un alto cargo en otra carrera; Madrid, en la Imprenta Nacional, 1846.

Promis, lo que djimos acerca de los baluartes en nuestro Resumen historico. Discutimos en 'el con algun detenimiento esta interesante cuestion, y apoyándonos en buena copia de datos y deducciones, procuramos revendicar para España la prioridad en la invencion, ó á lo menos, en el uso de esa clase de obras defensivas; elemento caracteristico de la fortificacion moderna.

Nè potendo in verun modo riavere quell'opera, ne chiesi conto al cavaliere Promis, certamente maestro di color che sanno. Ed egli, il 25 gennaio 1850, risposemi: *Conosco il MEMORIAL DE INGENIEROS del quale V. S. fa motto, ma le cose che ci sono addotte onde provare il primato Spagnuolo circa l'invenzione dei bastioni non hanno peso alcuno; imperciocchè documenti storici inconcussi non vi sono citati, e in quanto a disegni e fabbricazioni analoghe ne abbiamo in Italia sin dal V o VI secolo, ma le Spagnuole ed Italiane sino a Francesco di Giorgio sono tutte torri bastionate e non mai bastioni. Del resto quegli Spagnuoli non peterono parlare senonchè assai leggermente di Francesco di Giorgio e degli scritti miei, attesochè non conoscevano il libro del primo, e degli scritti miei non avevano visto altro che il compendio stampatone in Parigi dal colonnello Augoyat del genio militare ad uso dello SPECTATEUR MILITAIRE.*

Comunque, riportandosi gli autori di quello scritto a soli monumenti moreschi, la priorità dell'invenzione che que' colti ingegneri militari volevano

togliere all'Italia, resta tuttora a Salona. Sicchè l'invenzione de' bastioni non è vanto nè degli italiani del quinto o sesto secolo¹, nè degli spagnuoli del tempo moresco², nè de' czechi, come si potrebbe credere dal fatto addotto di Ziska, ma de' romano-dalmati del secolo quinto.

Il poco ch' io posso, l' ho fatto; a più valide ragioni sarò ambizioso di pur ricredermi.

¹ Il *Journal des Savans* del 1678, parlando della nazione italiana, dice: *c'est aux ingenieurs de cette nation, à qui nous devons l'invention des bastions*; Ozanam, *Dizionario matematico*; Deidier, *Parfait ingenieur françois*, cap. II.

² *Resumen historico* citato.

CAPITOLO XV.

PORTE ANDERTIA E CAPRARIA.

Il discoprimiento delle mura mi condusse al ritrovamento di quattro porte: l'una a levante, la maggiore esterna, vicino all'angolo a nord-est dell'antica cerchia; la seconda a settentrione, tra la trentesimasesta e la trentesimasettima torre del primo lato al nord; la terza al primo lato dell'ovest; la quarta, che è la maggiore interna, fiancheggiata da due torri ottagonali, nel mezzo dello scoperto perimetro. Le tre prime non furono giammai sospettate prima del 1846; la quarta si vedeva per una notevole interruzione di muro, e le tracce delle torri. A distinguerle potremmo addomandarle con nome particolare: *Andertia* la prima, perchè rimpetto alla fortezza di *Andertium*; la seconda *Capraria*, dal monte che le sta a sopracollo; *Suburbia* la terza, che metteva a' sobborghi; l'ultima *Caesarea*, dalla sua grandezza e magnificenza.

Più importante, ma e in una più rovinata di ogni altra, è quella a levante che metteva alla via Gabiniana. Dessa (*vedine il rilievo al capitolo VII*)

fu tasteggiata nel quarantasei, e scoperta completamente colle scavazioni del quarantanove. Le due linee rientranti del primo soglione sino al punto ove si alzavano le colossali imposte, dicono chiaro che questa porta doveva essere la più nobile e decorata, siccome conveniva all'importanza della sua posizione. Che se la sua posizione ne dimostra l'importanza, i pochi avanzi ne manifestano la magnificenza, le profonde rotaie del lastrico la frequenza. Ognuno vi scorge d'altronde le tracce della doppia saracinesca, che, per intero od in parte, ne chiudeva il passaggio. Il lastrico n'è irregolare, mal connesso, e men buono di quello alla porta *Caesarea*. Sorpassato l'incavo della saracinesca interiore, presentasi, a riparo de' fianchi della porta, un paracarro. A destra evvi una celletta lastricata irregolarmente a grandi pezzi di pietra bianca. La costruzione n'è romana pura, ma dell'epoca dioclezianéa.

Questa porta metteva alla via Gabiniana, e per essa a due strade. La maggiore, che toccava *Andetrium*, *Tilurio*, *Trono*, *Billubio*, *ad Novas*, *ad Justinianas*, *Narona*, *Tribulium*, *Epidaurum*, *Ascrivium*, *Butoa*, *Lissa*, e che unendosi alla *via Ignatica* conduceva all'Epiro e in Grecia, terminava a Costantinopoli: l'altra mediterranea, si dirigeva per *Andetrium*, *Magnum*, *Promona*, *Burnum*, *Burnomillia*, *Abadne*, *Stadne*, *Elambetis*, *Epidatium*, *Arupium*, *Averdon*, *Senia*, *Aquileja*, indi traversata l'Italia, per Roma. Dalla prima ritraeva Salona i migliori

oggetti di traffico, i ferri della Siria, le stoffe della Persia, gli aromi dell' Arabia e dell' Indie, i tesori d' Oriente; dall' altra, di Roma, ogni cosa.

La porta *Capraria* è veramente una postierla di fortezza, piombante, a cateratta o saracinesca, mancante della metà superiore delle imposte. La è semplice assai, larga cinque piedi, sufficientemente conservata e posta in alto, senza alcuna traccia del ponte levatoio o caditoio. Al primo vederla, la si mostra delle costruzioni del tempo teodosiano.

CAPITOLO XVI.

PORTE *SUBURBIA* E *CAESAREA*.

La porta *Suburbia* al lato superiore dell' ovest, larga sei piedi crescenti, mostra tuttora la soglia col cominciamento dell' interno lastrico, e molta parte di doppie imposte ben conservate: la sua importanza artistica non è a dir vero gran cosa. Del resto la è contemporanea alla ristaurazione generale teodosiana dell' opera fortificatoria. E il prezioso frammento sopra notato, da cui trassi l' età precisa de' prismi addossati alle torri, a quanto sembra, spettava a lapida che doveva essere murata sopra questa medesima porta.

La quarta delle porte trovate nel discoprimiento del perimetro generale, si è la *Caesarea*, che si mostrava da prima, come ho detto, per una interruzione di mura¹. Quattro grossi pilastri, d' opera

¹ Per isgombrare la muriccia rammassata da secoli sopr' essa porta, e denudarla fino al lastrico, ho impiegati in quattro giorni (21, 23, 24 e 26 marzo 1846) cinquantacinque giornate di zappatori, e cinquantadue di asportatrici. Or vedasi se la porta fosse visibile da gran tempo nella sua massima parte. Giornale *La Dalmasia*, n. 18, 1846.

regolarissima, ben cementata, occupano il vacuo lasciato dalle mura, le quali allargate di molto, formano i fianchi della porta. I pilastri, stanti in direzione parallela ad equidistanza nel vacuo, marciano la via di mezzo, lastricata a gran massi, e avente profonde rotaie. A destra e a sinistra evvi due spazi chiusi, messi in comunicazione colla via mediante i vacui tra pilastro e pilastro; forse le eran cellette per le scolte. Ai pilastri erano raccomandate le doppie imposte della porta e dell'antiporta, a cataratta ambidue; e sopra vi correva l'aquedotto, di cui ho scoperto più avanzi, e un serbatoio a sinistra della porta. Questa sola porta ha un propugnacolo contro gli attacchi improvvisi¹.

Singolare aspetto d'arte e di rovina presenta oggi questo monumento! Chè, scendendo al basso per una rustica scala, piantata alla meglio, ti si presentano i pilastri elevantisi sur un lastrico simile a quello di Pompei, di grossissimi massi squadri, e una grossa stalattite, quasi sfregio del tempo. Il che, colla prospettiva di levante che ti mostra nel fondo del quadro le creste dorate del Monsorre e le strette d'Anderzio, di mezzo al silenzio che vi spira di dodici secoli, ferisce l'anima con impressioni tra di meraviglia e dolore.

Questa porta, più antica d'ogni altra, univa probabilmente la vetusta *Illenide* colla primitiva

¹ Vegezio, *De re militari*, lib. IV, cap. 4. In codesto la porta maggiore interna di Salona ha molte delle antiche di Roma di S. Sebastiano, di S. Lorenzo ecc.

colonia *Julia Martia Salona*. La si trova ora entro al perimetro, laddove dapprima, in tempi più remoti, la ne era esterna. Avvenne nel modo medesimo a Spalato della porta *Ferrea* del palazzo dioclezianéo, che per l'ingrandita città, si è fatta, anzichè porta, arco di una strada interna.

Avanzi d'opere di difesa alle porte havvene pochi; un semplice tamburo a porta *Andertia*, e due torri alla *Caesarea*. Nel compiere il tasteggiamento del muro ciclopico (del che dirò più a lungo nella relazione *De' scavi di Salona nel 1848*) dappresso al recinto della città da ponente, a quattro piedi di profondità mi sono abbattuto nelle reliquie di un'antica costruzione, che si alzava rimpetto alle mura della città, e agl'ingressi dell'anfiteatro (*tavola I.*) Non mi fu dato peranco di conoscerne la destinazione. La fosse un'opera fortificatoria, a difesa delle sortite per alla *Via munita*? Però non rinvenni la porta, ch'io suppongo distrutta; forse anche dalla soldatesca del *Mar-mont*, nel battere questa strada rotabile.

CAPITOLO XVII.

STATO ATTUALE DEL PERIMETRO SALONITANO.

MISERRIMA, a dir vero, ne è la condizione attuale. Al primo lato del nord, da nord-est (*vedi la tavola I*), scorgonsi le maggiori reliquie della linea fortificatoria; qualche torri elevate sino a dodici, quindici, sedici, diciotto, e trentatre piedi; e parecchie cortine sortenti, non meno delle torri, dal livello del terreno.

Il primo lato all' ovest, specialmente nella parte prossima al ripiegarsi della linea verso l'angolo a nord-ovest, mostra parecchi tratti di mura molto ben conservate, ma le torri quasi tutte sepolte.

Nel secondo lato del nord, il muro e le torri sono rovinati e sepolti, per modo, che mi convenne far scavar da per tutto a vederne le traccie superiori. All'angolo nord-ovest del perimetro, fu tratto partito dalla cinta esterna, molto solida, ma guasta e rovinata dell'anfiteatro; da ciò ne venne, che in luogo di svoltare ad angolo per al sud, il muro si ripiega colla curva dell'elisse. Il che non è punto singolare di Salona, chè anche a Roma

l'*anfiteatro castrense*, presso la porta Sangioanni, forma, con una porzione della sua, la curva delle mura esterne.

Il lato secondo all' ovest, dall' anfiteatro al mare, è molto guasto; però, superate le difficoltà che mi si appresentarono, ho potuto denudarlo tutto quanto, sino al punto in che gli è coperto dal mare.

Al sud mi sono abbattuto in ostacoli insormontabili, perocchè, dall' ovest all' est, il muro ricorre, sepolto e mancante, sotto il mare, attraversa il paludo, i terreni pantanosi e la villa, e si addentra, coll' angolo di sud-est, nel fiume. La massima parte di quanto ho scoperto in essa linea, è per lo meno a tre piedi sotto al livello attuale. Scavai però sino a dodici e quindici piedi; e in angolo solo per infino a venti.

All' est m' ha create di molte difficoltà la strada regia, per la quale passano tutti i venienti dalle montagne, e le carovane turche, e sotto alla quale precisamente, come si vede nella mappa, corre il muro antico sepolto. Ciò nulladimeno, nella parte superiore verso l' angolo nord-est, ho scoperta la porta maggiore esterna, e un bel tratto di mura; e più al sud, traversata la strada, la continuazione e l' estremo suo termine.

Codesti cenni dimostrano di leggieri il scoprimento e il rilievo fatto nel 1846 dell' antico perimetro di Salona; ma rivelano eziandio, siccome, tolto il primo lato del nord, que' medesimi avanzi

torneranno a riseppellirsi, ove non soccorra all'uopo una provvidente misura. La quale sino ad oggi fu un desiderio vano, e lo sarà, parmi, anche in appresso per mancanza di un assegno annuo, alla manutenzione dello scoperto fin' ora.

Il fosso, la controscarpa e il terraggio sono di poco riconoscibili. Il fosso è pienamente coperto di terra e macerie, e appena si distingue. La controscarpa, a nord-est, è marcatamente visibile, perocchè incisa nella nuda roccia ad ineguale distanza; più all'ovest, la si perde tra le macerie e la terra franata. Rasente la controscarpa, correva il terraggio del fosso, o strada di circonvallazione, rialzato sul terreno col cavaticcio del fosso. E di tutto codesto, tranne il lato del nord, non evvi sopraterra il menomo indizio, causa il guasto delle costruzioni e l'interramento dell'agro.

La storia ne fornisce la causa di così fatte rovine, ed è per questo, che dissi in principio, più che la barbarie degli avi, aver potuto il vandalismo de' più tardi nepoti. Salona era in ogni tempo la petraia de' nostri. Dalle sue ruine sorsero in gran parte nel secolo decimoquinto il campanile di Spalato, e il duomo di Traù; di là traevano materiale i veneziani per qualche palazzo; gli spatatini per le loro mura; i salonitani in ogni tempo per tutta sorte di costruzioni. Nè ciò, credo, avrebbe rovinate così spietatamente quelle venerande reliquie, se Venezia, avara de' suoi zecchini, non avesse concessi privilegi a distruggerle, e

confuso l'amore de' sudditi con quello dei marmi. Pietro Valier nel 1678 pagava colle pietre di Salona gli avvocati fiscali che servivano *senza salario et ciò in segno del Pubblico Gradimento* ¹. Angelo Diedo nel 1792, raccomandava gli si raccogliessero *marmi della medesima località* ².

Avvenne per tale maniera che i grossi peperini della muratura romana pura sieno tolti quasi tutti sino sotto il livello attuale, e che della barbarica,

¹ Trascrivone il documento originale, favoritomi dalla gentilezza del signor Giovanni de Capogrosso.

Noi Pietro Valier Prov.r Gene.le in Dalmazia et Albania.

Concedemo licenza a Girolamo Cavagini Dottor Avvocato Fiscale di questa Città (serve senza alcun salario) di poter levar senza che da chi si voglia le possa esser contrariato dalle rovine di Salona sassi piccoli da muro Migliaja N.ro quattro.

Item sassi grandi per lavor bianco donde ne trovasse et da siti di suo magior gusto, et comodo per piedi N.ro doicento di lavoro. Et ciò in segno del Pubblico Gradimento.

Racomandando però l'esecutione della presente licenza per sua consolatione all' Illus.mo Sig. Co: et Cap.o di questa Città per il braccio che le bisognasse. In quor. &c.

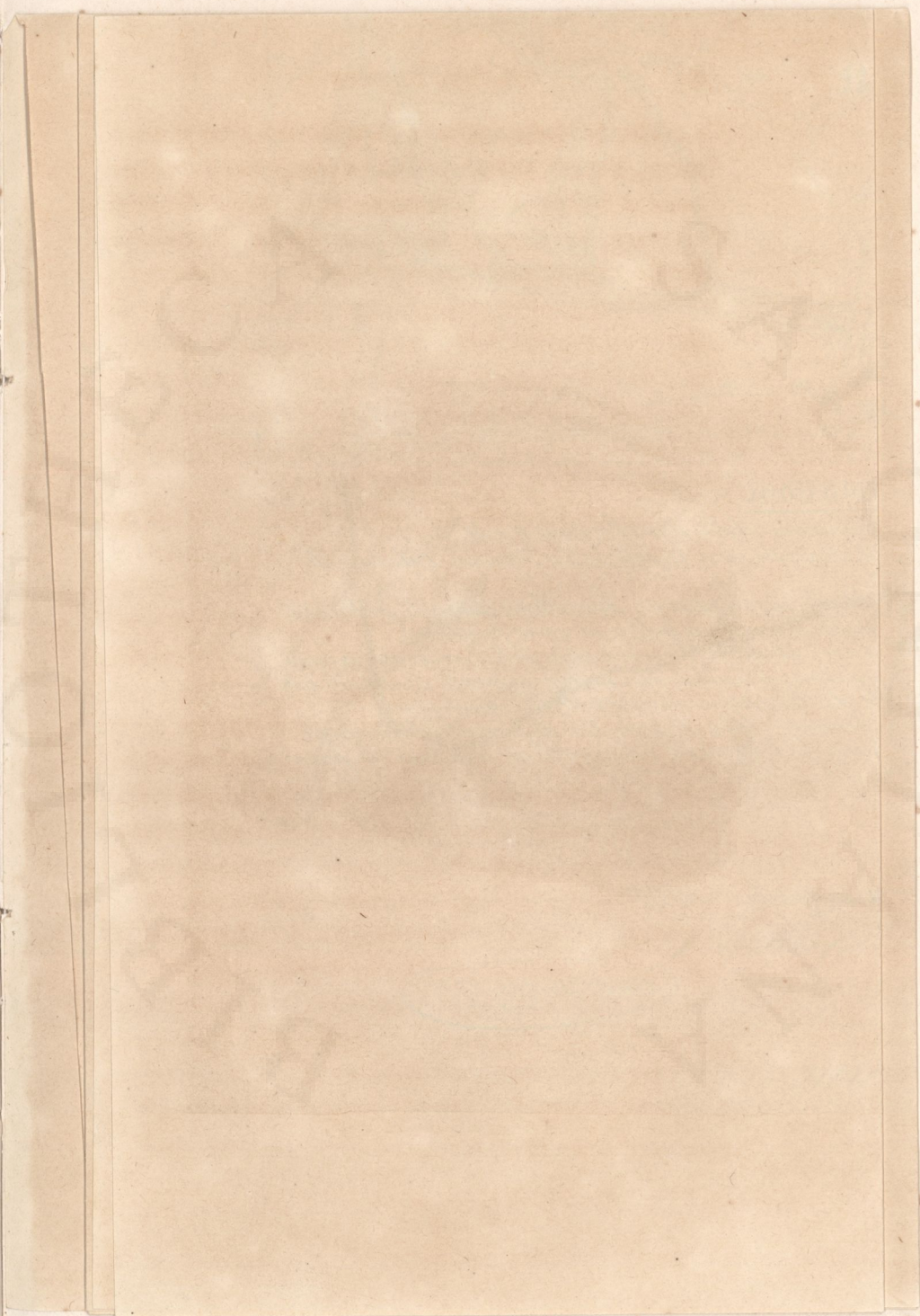
Spalato li 24 Novembre 1678.

Pietro Valier.

² Ho lette parecchie lettere autografe di quel provveditor generale a Giorgio Politeo di Spalato. In esse, e principalmente in una del 17 luglio 1792, ringraziava de' cassoni di marmi ricevuti, e pregava per nuove spedizioni più generose. Tali atti non desterranno meraviglia ove si ricordi che, bisognando que' della Venezia d' un castello a Pola, per costruirlo Antonio de Ville, nel 1632, ne spianò il teatro romano; indi, a chiuder le mura, fu rovinato barbaramente l'interno di quel grandioso e magnifico anfiteatro. E se quest' ultimo testimonio della grandezza romana fu intitolato a Gabriele Emo, egli è perchè quest' ottimo senatore nel 1584 fece togliere il decreto che ne aveva ordinata la demolizione per bisogni fortificatorii.

staccate le facce, altro non resti che l'empitura a sacca. Poveri avanzi, sui quali può appena posarsi qualche upupa per lacrimarne la sorte, o l'edera crescere le sempre verdi sue foglie a conforto de' discorrenti per l'agro.

BIBLIOTECA



*Carta delle rovine dell'antica Città
innalzata all'Eccelso P.
Dal...*

Sezione II.



...tà di Salona, il di cui originale venne
 ...residio Governiale della
 ...maria

Sezione I.



Annotazioni

Le linee A.C. C.B. indicano il lato di tramontana delle due Sezioni I e II.
 La linea C.D. indica la divisione delle due Sezioni, cioè, rispetto alla Sezione I il lato di ponente, e rispetto alla II quello di levante.
 Si avverte, che tanto il lato di tramontana come quello di mezzogiorno dovrebbero essere di pollici 35, sicchè alla Sez. I mancano pollici 4 verso levante, ed alla II pollici 15 verso ponente.
 Il lato C.D. dovrebbe essere lungo pollici 20 per cui al detto lato mancano poll. 5 verso mezzogiorno.
 Le linee A.S. S.D.T. T.B. dimostrano la sussidiaria divisione dei pollici segnati tanto dei lati di tramontana delle due Sez. come di quello di levante e ponente delle medesime.
 La linea E.F. è il supplemento del lato di levante della Sezione II e di ponente della quale si sceglie lo slegamento nella parte del rilievo di Vraginisa ad oggetto di limitare il piano a minore estesa.

Spalato il 18 Aprile 1635

Ant. Putti G. a

CAPITOLO XVIII.

ORIGINALITÀ E PRIORITÀ DEL MIO PIANO TOPOGRAFICO.

FINORA ho parlato per la scienza; dirò adesso qualche cosa per me.

Volle qualcuno trovar ne' miei travagli opere fatte o di poca entità: la migliore risposta sarà il confronto tra quello ch'era, e ciò ch'è. Pubblico per questo un *fac-simile* del piano topografico del Putti, siccome quello che si avvicina alla realtà più d'ogni altro ¹.

¹ Questo che pubblico gli è un *fac-simile* del piano del Putti, ridotto col pantografo in iscala della precisa metà: l'originale ha un pollice di Vienna uguale a klafter quaranta; la copia ridotta, un pollice uguale a klafter ottanta. — Lorquando il sig. Panciera sotto-direttore catastale mandava al museo quella mappa originale, vi univa un foglio che spiegava i vari segni della mappa. Lo trascrivo alla lettera.

“Descrizione delle vestigie dell'antica città di Salona (d'Illirio)
„ ed altri oggetti delineati nella carta di data odierna, compilata
„ per supremo Comando nella Sotto-Direzione Provinciale del Catasto.

„ Le vestigie in generale sono disegnate nella carta a nero.

„ *A.* Mura e fortificazioni militari del primo recinto della Città.
„ *B.* Mura e fortificazioni militari del primo ingrandimento della
„ Città, conforme il parere del fu Dottor Carlo Lanza, Direttore
„ onorario del Museo di Antichità di Spalato. *C.* Mura e fortificazioni
„ militari del totale ingrandimento della Città. *D.* Porte della Città

Gli scheletri della muratura a sacca delle cortine visibili in molta parte al nord e all'ovest rivelarono al Putti l'andamento del perimetro antico, da questi due lati; ma disegnando egli quel perimetro con una linea monotona, continuata, seguì, anzichè il fatto, un'ipotesi, essendochè quegli scheletri di mura non si mostravano allora che ad intervalli più o meno frequenti. Del lato al sud non evvi in quel piano traccia notevole; di quello all'est, meno ancora. E gli angoli a nord-est e a nord-ovest unienti que' lati, non vi corrispondono

„ nel suo primo recinto. *F.* Grande edificio che sembra fosse della
 „ famiglia C: ALBIO NIGRO, per una lapide della stessa famiglia,
 „ che si rinvenne in questi ultimi giorni nelle rovine del medesimo.
 „ *E.* Porte della Città nella parte aggiunta al primo recinto. *G.*
 „ Tempietto di figura circolare che sembra fosse annesso all'edificio
 „ lettera *F.* — *H.* Traccie di un acquedotto in direzione da oriente
 „ ad occidente con piano, muri laterali, e coperto di pietra. *I.*
 „ Piscina con quattro piccole nicchie nei muri laterali, compartite
 „ due per parte. Dell'altre vestigie disegnate nella detta carta non
 „ si è potuto desumere la qualità dell'edificio di cui rappresentano
 „ una parte. *K.* Parte di un sotterraneo scoperto in questi ultimi
 „ giorni, delineato nell'unito foglio in via di allegato alla surriferita
 „ carta. *L.* Situazione degli escavi fatti sotto la direzione del fu
 „ Dottor Lanza nell'anno 1821. *M.* Simile nell'anno 1822. *N.* Simile
 „ nell'anno 1823. *O.* Simile nell'anno 1824. *P.* Simile nell'anno
 „ 1825. *Q.* Simile nell'anno 1826. *R.* Simile nell'anno 1827.
 „ N.B. Le indicazioni sotto le lettere *L—R* sono ritratte dal sig.
 „ Raffaele Martini Ispettore provvisorio degli escavi, e del Museo di
 „ Antichità di Spalato. — Le particelle colorite con carmino rappre-
 „ sentano gli edifici del villaggio di Salona, e della località Vrag-
 „ nizza, erretti sopra le rovine dell'antica Città.
 „ Spalato 22 aprile 1835.

„ Panciera S. Direttore „

Questo medesimo documento illustra viemaggiormente quanto ho detto sugli scavi eseguiti dal 1825 al 1828.

gran fatto. Il primo è fatto a curva, ed invece gli è un angolo ottuso; l'altro, anche a detta del medesimo Putti, *quasi angolo retto*¹ è formato dalla curva dell'anfiteatro.

La linea monotona non fa nemmeno supporre diversità di elementi nell'opera fortificatoria; sendochè non evvi una sola indicazione che accenni al muro ed al retromuro, non vi risalta una torre, non è distinto veramente nè un solo prisma.

Il difetto di scavazioni trasse il Putti a marcare in *D* la prima porta a nord-ovest, quando invece gli scavi del 1846 rilevarono ivi una torre ben grande.

Una seconda porta *D* è marcata vicino all'angolo nord-est della cerchia, al cominciamento del primo lato del nord; e questa, anzichè porta, è una bellissima torre romana, che ho sterrato per intero sino alle fondamenta.

La terza porta *D* corrisponde per fatto alla porta maggiore interna o *Caesarea*, ed è l'unica delle segnate nel piano del Putti, che veramente sia tale. Delle due restanti *E, E* al torrente Kapiuç e sotto l'anfiteatro, non v'ha nemmeno l'idea sì, che tuttora vedesi il muro di continuazione da me sterrato. A me basta di aver notate all'indigrosso le particolarità del solo perimetro, le quali dicono chiaro non essere rilevati punto nel piano del Putti gli elementi dell'opera fortificatoria; segnarsi porte ove porte non v'hanno, e

¹ Giornale *La Dalmazia*, n. 29, 1846, pag. 234.

non segnarsi ove per fatto le esistono¹; di ottanta otto torri non marcarsene ned una². Nè la colpa è del Putti, che incaricato di quel rilievo, ha fatto esattamente la sua parte di geometra, trattando la tavoletta pretoriana³.

¹ Sarà per isbaglio che il Putti nota sul suo piano cinque porte *D, D, D, E, E*, e nel descriverlo asserisce che *nel corso delle mura si scorge il sito di quattro porte*. Giornale *La Dalmazia*, n. 29, 1846.

² Al vedere il rilievo del Putti parrebbermi trovarvi marcata una torre al secondo lato del nord; ma egli non ne vide alcuna, anzi se ne rideva delle tante da me scoperte, e diceva che *s' altri finora fabricava castelli per aria, io vi fabricavo delle torri*. Giornale *La Dalmazia*, n. 29, 1846. — Eppure le sono 83, e comechè 58 i' le abbia trovate sotto il livello del suolo, pure le altre si potevano riconoscere da qualche scheletro di muro, che sorgeva dagli 8 sino a' 18 piedi, e in un solo luogo per infino a 33 piedi.

³ Nella mia *Risposta all' articolo GLI SCAVI DI SALONA inserito nel n. 18, 1846 del Giornale LA DALMAZIA (Zara, nella tipografia dei fratelli Battara, 1846; Giornale LA DALMAZIA, n. 24, 1846)*, avevo aggiunto una dimostrazione di fatto. La quale metteva in piena evidenza il piano anteriore, supposto. Giova ripeterla: "Il fatto ,, sovverte ogni idea di un esatto piano topografico anteriore. Affine ,, di trovare la massima parte della traccia superficiale della linea ,, esterna delle mura, mi convenne talvolta affondare lo scavo fino ,, a 12 piedi e più (notate che lo scavo è ancora aperto, e ch'io ,, per ridurre a termini più semplici il fatto, parlo del solo primo ,, recinto del nord). Un piano, rilevato con geometrica precisione, ,, avrebbe dovuto conoscere senz'altro quelle linee; conseguente- ,, mente ci voleva uno scavo non minore del mio. I contadini, che ,, s' accorgono dello spossamento di ogni piccola cosa nel loro campo, ,, e che si trovano là di e notte; i salonitani tutti che vedono chi ,, va e chi viene, e che si facciano i viandanti a Salona; gli spatatini ,, che non ignorano ogni accidente di quel villaggio, dovrebbero ,, pur sapere alcun che. Scavazioni senza il permesso dell' autorità ,, politica non si possono imprendere tra noi; qualunque fatto oc- ,, corra a Salona senza l' autorizzazione necessaria, quel capovilla

A viemmeglio riconoscere la differenza che passa tra questi due piani, ed affinchè ciascuno, e qui mi rivolgo a' più profani della scienza, possa giudicarne palmarmente senza il soccorso di un geometra o di un antiquario, piacemi far di pubblica ragione in iscala eguale di un terzo di pollice, uguale ad un klafter, l'angolo a nord-est del perimetro antico, secondo il rilievo di ambidue que' piani ¹.

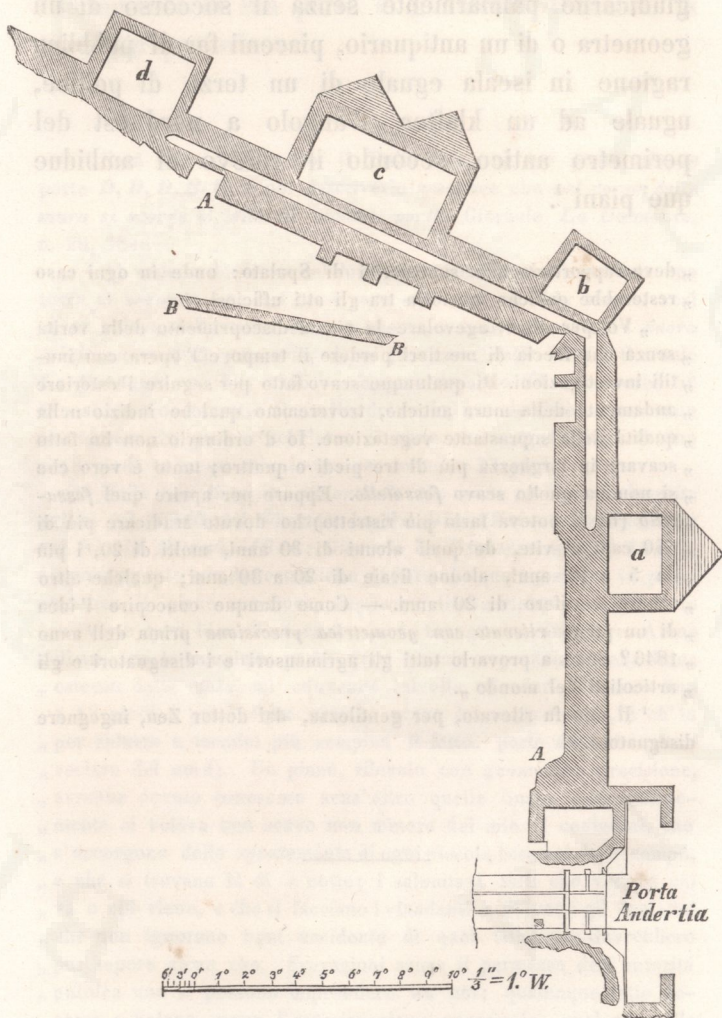
„ deve rapportarlo alle superiorità di Spalato: onde in ogni caso „ resterebbe qualche memoria tra gli atti ufficiosi.

„ Vo' per altro agevolare la via al discoprimiento della verità „ senza che faccia di mestieri perdere il tempo e l'opera con inutili investigazioni. Di qualunque scavo fatto per seguire l'esteriore „ andamento della mura antiche, troveremmo qualche indizio nella „ qualità della soprastante vegetazione. Io d'ordinario non ho fatto „ scavare in larghezza più di tre piedi o quattro; tanto è vero che „ si nomina quello scavo *fossatello*. Eppure per aprire quel *fossatello* (nè si poteva farlo più ristretto) ho dovuto sradicare più di „ 650 capi di vite, de' quali alcuni di 30 anni, molti di 20, i più „ da 5 a 12 anni, alcune ficcie di 20 a 30 anni; qualche altro „ arbore fruttifero di 20 anni. — Come dunque concepire l'idea „ di un piano *rilevato con geometrica precisione* prima dell'anno „ 1846? Sfido a provarlo tutti gli agrimensori e i disegnatori e gli „ articolisti del mondo „.

¹ Il mio fu rilevato, per gentilezza, dal dottor Zen, ingegnere disegnatore.

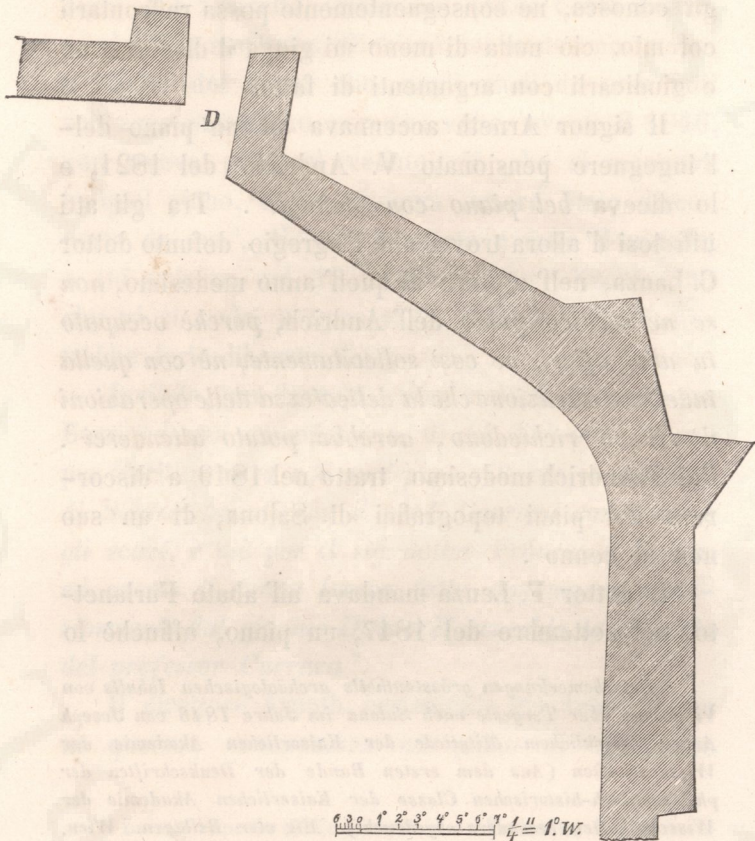
ANGOLO DEL PERIMETRO ANTICO A NORD-EST

SECONDO LE SCOPERTE DEL CARRARA.



ANGOLO DEL PERIMETRO ANTICO A NORD-EST

SECONDO IL RILIEVO DEL PUTTI.



Or vedasi se il rilievo del Putti poteva condurre a quelle indagini archeologiche che ho trattate ne' capitoli precedenti, e che sortono spontaneamente da' miei rilievi.

Fu scritto dappoi di tre altri piani, di V. Andrich, del dottor Lanza, e del signor Borri. E comechè per non essere stati pubblicati, io non gli conosca, nè conseguentemente possa raffrontarli col mio, ciò nulla di meno mi giova il discorrerne, e giudicarli con argomenti di fatto.

Il signor Arneth accennava ad un piano dell'ingegnere pensionato V. Andrich, del 1821, e lo diceva *bel piano con dettagli*¹. Tra gli atti ufficiosi d'allora trovo, che l'egregio defunto dottor C. Lanza, nell'ottobre di quell'anno medesimo, *non se ne serviva punto dell'Andrich, perchè occupato in altri affari, nè così sollecitamente, nè con quella indefessa attenzione che la delicatezza delle operazioni di rilievo richiedono, avrebbe potuto attenderci*². Poi l'Andrich medesimo, tratto nel 1849 a discorrere dei piani topografici di Salona, di un suo non fa cenno³.

Il dottor F. Lanza mandava all'abate Furlanetto, nel settembre del 1847, un piano, affinchè lo

¹ *Reisebemerkungen grösstentheils archäologischen Inhalts von Vindobona über Tergeste nach Salona im Jahre 1846 von Joseph Arneth, wirklichem Mitgliede der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften (Aus dem ersten Bande der Denkschriften der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften besonders abgedruckt). Mit vier Beilagen. Wien. Aus der Kaiserlich-Königlichen Hof-und Staatsdruckerei. 1849. Articolo Salona.*

² Rapporto originale del 6 ottobre 1821.

³ *Ab. Francesco Carrara di Spalato; Supplemento al n. 292, 1849, dell'Osservatore Triestino; Lettera al signor amico Giuseppe Grubissich, in foglio volante, del 15 gennaio 1850, Spalato. Tipografia Piperata.*

presentasse al Congresso scientifico di Venezia, e contraponesselo al mio. Quell' illustre scienziato, nella tornata della sezione di geografia e archeologia del vensette, disse del dottor Carlo Lanza, com' e' ben meritava. Dichiarò nel medesimo tempo, a risalto del vero, che negli studi da esso fatti sull' agro salonitano per due volte, avanti il 1846, non aveva giammai veduto ciò che si mostrava in quel piano, e che doveva essere stato scoperto da me ¹. Salona è aperta a tutto il mondo, e chi volesse nel 1850 rilevare per intero tutto che vi si vede, e apporvi la data del 1700, potrebbe farlo liberamente.

Invitato, per decreto ministeriale, l' ex-geometra Borri ad una commissione, di cui dirò poi, depose per iscritto: *aver egli medesimo rilevate le antichità di Salona avanti che il prof. Carrara cominciasse gli scavi, e ciò per il sig. dottor Francesco Lanza, ed avervi il dottor Lanza fatto aggiungere posteriormente dal giovine Doimo Marcocchia la scoperta del professor Carrara* ².

Il direttore Arneth, certamente ingannato anche in questo, commemora un piano di situazione

¹ La mia risposta alle osservazioni del Furlanetto fu pubblicata dappoi in una lettera a G. Prati: *Intorno agli scavi di Salona (Il Caffè Pedrocchi, n. 42, 1847, e La Dalmazia, giornale, n. 44, 1847)*. Il *Diario del Congresso*, nel suo numero 13, del 27 settembre, notava: *Vien reclamata a favore del fu Carlo Lanza, la scoperta delle antichità di Salona; al che l' ab. Carrara risponde riducendo ai limiti veri i meriti del defunto e i suoi propri.*

² Nel capitolo seguente darò il documento intero.

rilevato nel 1846 dal signor Borri, e lo dichiara tale da non lasciargli nulla a desiderare, e che gli pareva il più bello e il più esatto di quanti aveva veduto ¹. E il Borri, domandatone pel confronto col mio, a processo verbale depose: *Giacchè si tratta anche di dover dar giudizio sul confronto tra il piano del signor professor Carrara e il mio, devo aggiungere alcune dichiarazioni.... Nemmeno il piano da me fatto in origine pel dottor Lanza, aveva più di quello che mostra il piano del Putti, e qualunque piano rilevato avanti l'anno 1846 e che abbia tutto quello che ha scoperto il professor Carrara, è certamente o copiato dal suo, o rilevato da ciò che si vede ora sopraluogo. Io conosco molto bene Salona, e tutto quello che si vedeva prima degli scavi del Carrara, e devo dichiarare che il piano del professor Carrara è l'unico buono, e che verun altro gli si può mettere a confronto ².*

¹ *Reisebemerkungen* ecc., opera citata.

² Darò l'intero documento al capitolo seguente.

CAPITOLO XIX.

ULTIMA PROVA DEL FATTO.

UNA commissione di tecnici decretata dal ministero della pubblica istruzione con dispaccio del 31 luglio 1849, fu chiamata ad esaminare e giudicare il mio piano col confronto degli anteriori dell' Andrich, Hölzel, Putti, e Borri. Nè conoscendosi veramente piano alcuno dell' Andrich, o del Hölzel, del che si è detto al capitolo III, la commissione doveva occuparsi dell' unico officioso, che è quello del Putti. Sull' ultimo del Borri, egli medesimo, che formava parte della commissione, fu invitato particolarmente a dirne il suo parere.

Ecco per intero innanzi tutto il voto del dottor Clocchiatti ingegnere circolare di Spalato, del dì 23 agosto 1849.

Il piano presentato dal professor Carrara, che è il rilievo delle sue escavazioni dell' anno 1846, fu rilevato e disegnato dal c. r. 1.º tenente ed istruttore dei c. r. cadetti sig. Hohendorf del 4.º battaglione dei cacciatori. Non è da muoversi dubbio

sulla esattezza di tale rilievo, ed io stesso ebbi più volte motivo di vedere quel planimetro, e di osservare in quelle tante linee in matita la somma diligenza e pazienza usata nel rilievo.

Un' eguale esattezza si riscontra pure nel piano ridotto in piccola scala dal c. r. capitano del genio signor Conrad.

La mattina del giorno 23 corrente mi recai sopralluogo in unione del signor perito Borri, e dello stesso professor Carrara, vi percorsi tutto il giro delle mura antiche, e vi notai attentamente la corrispondenza dei due piani tra loro, e coll' originale, e vi notai quanto segue:

Il piano rilevato dal su lodato signor tenente combina precisamente con l'andamento di quelle mura fatte denudare con regolarità, e con studio dal professor Carrara, sono precisati con accuratezza tutti gli angoli salienti e rientranti, ed alcune torri rilevate da un impiegato tecnico del mio ufficio in iscala grande combinano nelle dimensioni e nell'andamento con quelle rilevate dal signor 1.º tenente.

L'esattezza poi del piano Carrara si mostra evidente ed incontrastabile quando lo si confronta con quello del geometra Putti, compiuto il 18 aprile 1835.

La porta verso levante, e vicina alla casa Kokcsa, che venne denudata compiutamente fino al lastrico antico, è scoperta dal professor Carrara. Il Putti nemmeno la accenna. Questi invece marca

una porta più a levante, ed un'altra ne pone a tramontana, ed a non molta distanza. Tanto l'una che l'altra mancano affatto, e questo senza il menomo dubbio, perchè il Carrara ha denudato tutto quell'angolo fino alle fondamenta. In un sito e nell'altro comparisce invece una torre.

La porta a tramontana del piano Carrara non si mostra assolutamente nel piano Putti, perchè prima delle fatte escavazioni non vi era nessuna traccia della stessa. Lo stesso dicasi della porta a ponente, la quale non è stata veduta, nè sospettata prima del 1846. Anche questa porta, denudata fino al fondo non si vede nel piano Putti.

La porta maggiore interna, nel mezzo circa dell'antica città, si vedeva prima in parte, ma il Carrara la ha scoperta compiutamente, non meno che i lati delle torri ottagonhe. Questa è la sola porta delle REALI, che si vede anche nel piano del Putti.

Nel piano del professor Carrara non si vedono altre porte, ma il Putti ne marca altre due, una al torrente detto Kapiuç, e l'altra vicina all'anfiteatro; ma nè l'una, nè l'altra esiste, e vedesi invece una torre e la cinta delle mura.

Diversi tratti di cinta a mezzogiorno ed a levante, che vedonsi nel piano Carrara, mancano in quello del Putti.

In quanto poi ai rilievi interni disegnati nel piano Carrara, come l'anfiteatro, un edifizio sacro cristiano, un edifizio privato, alcuni archi d'un

serbatoio d'acqua, ed il teatro scoperto pochi giorni addietro, e rilevato dal diligente c. r. ispeziente Curir, tutti corrispondono perfettamente tanto nelle dimensioni che nella loro posizione. Di questi edifici il Putti ebbe a rilevare le poche parti che erano visibili.

Dalle cose sopra esposte quindi ritengo, che il piano Putti è di gran lunga inferiore a quello del Carrara, anzi di niuna importanza per ciò che riguarda le antichità. Del resto il piano Putti è esatissimo, ma egli che disegnava quello che vedeva, locchè fece con tutta diligenza, non poteva rilevare ciò che era sotto terra. La maggior parte di ciò che ha scoperto, e fatto rilevare il Carrara, fu disotterrato dai 4, 6, e fino a 18 piedi di profondità, come si vede in oggi.

Ciò premesso dichiaro, che il piano esibito dal professor Carrara è il veritiero, e tale da non aversi alcun confronto con quello del Putti, ed esibisce il vero rilievo delle importanti scoperte da esso fatte dal 1846 al 1849.

Segnato: Clocchiatti, ingegnere circolare.

Cui il Borri in quel dì medesimo aggiunse:

Il sottosegnato perito agrimensore ed ex-geometra della Sotto-Direzione Catastale della Dalmazia, Antonio Borri, dopo aver fatti in unione al signor ingegnere circolare Clocchiatti tutti i confronti sopradescritti, conferma pienamente tutto quello che

fu esposto più sopra, e lo dichiara veritiero e conforme al fatto in tutta l'estesa, perchè, avuto riguardo alle scoperte fatte dal signor professor Carrara dall'anno 1846 in qua, il piano lavorato dal mio collega Antonio Putti non può confrontarsi con quello del professor Carrara. Il Putti doveva disegnare e rilevare quello che si vedeva allora di muri e ruine antiche; ma quello che si vede adesso è ben altra cosa, per maniera che qualunque piano di Salona anteriore al 1846, non vale più.

Ma giacchè si tratta anche di dover dar giudizio sul confronto tra il piano del sig. professor Carrara, e il mio, devo aggiungere alcune dichiarazioni, che non poteva fare il signor ingegnere Clocchiatti. Io medesimo ho rilevato le antichità di Salona avanti che il professor Carrara cominciasse gli scavi; e ciò per il sig. Dr. Francesco Lanza¹. Il dottor Lanza vi ha fatto aggiungere posteriormente dal giovine Doimo Marcocchia le scoperte del professor Carrara. Ma nemmeno quel piano, fatto da me in origine, aveva più di quello che mostra il piano del Putti, e qualunque piano rilevato avanti l'anno 1846, e che abbia tutto quello che ha scoperto il professor Carrara è certamente o copiato dal suo, oppure rilevato da ciò che si vede ora sopraluogo. Io conosco molto bene Salona, e tutto quello che si vedeva prima degli scavi del

¹ Io medesimo possedo il primo originale di quel rilievo che mi fu cesso gentilmente dallo stesso signor Borri.

Carrara, e devo dichiarare che il piano del professor Carrara è l'unico buono, e che verun altro gli si può mettere a confronto.

Segnato: *Antonio Borri, pubblico perito agrimensore, ex-geometra catastale.*

CAPITOLO XX.

CONCLUSIONE.

QUANTO ho scritto della topografia di Salona, riguarda una parte soltanto, la più, di quello ho fatto in sei mesi del quarantasei. Potria e nell'opera e nella sposizione dell'operato avermi tratto in errore talvolta o il fervido amor della scienza, o il debole ingegno, o la meschinità delle forze; ma l'intenzione e lo zelo non mi fallirono, nè mi falliranno giammai. Che se le mie povere fatiche furono da taluno guiderdonate con insolenze e calunnie¹, non è meraviglia, perchè codesto agli onesti è oramai destino. Però nella coscienza del fine a cui tendono le mie fatiche e i miei studi, mi è di conforto l'incoraggiamento de' molti concittadini, quello degli stranieri, e del governo. Nè punto smarrito dell'animo alle guerre mossemi, impavido continuerò la mia via.

¹ Cito i migliori scritti de' migliori di loro. 1) *Gli scavi di Salona di Alf. Frisiani*, giornale *La Dalmazia*, n. 18 e 42, 1846; 2) *Doveroso tributo di un figlio, del dottore Francesco Lanza*, Torino 1846; 3) *Abate Francesco Carrara di Spalato* di V. Andrich, supplemento all' *Osservatore Triestino* n. 292, 1849; 4) *Risposta all' articolo della Gazzetta di Zara n. 2 del 3 gennaio 1850, al signor amico Giuseppe Grubissich* di V. Andrich.

DI SCAVI DI SALONA NEL 1846

SCAVI DI SALONA.

SCALDI DI SIVONA

BIBLIOTECA
SALONITANA

DE' SCAVI DI SALONA NEL 1846.¹

Il desiderio di far conoscere la sicurezza di buoni risultamenti in qualesivoglia sperimento di scavazione nell' interno dell' antico perimetro, m' indusse nel marzo del quarantasei a tentar lo scoprimento d' una ruinoso muriccia, nella quale avevo scorto le vestigia di un notevole fabbricato. Sgombrata la macerie, scopersi una bellissima camera da bagno privato, di forma ottagonale irregolare esterna, rotonda per entro, e, come pare, a volta; forma che i romani presero dai greci, e che conservarono, aggiugnendovi degli occhi nell' alto.

¹ Nel dicembre del 44 ho domandati 800 fiorini per ritentare gli scavi. Me li accordarono nel giugno del 45, e appena l' otto gennaio del 46 mi fu dato di cominciare i lavori. La straordinaria mitezza del clima, compensava di molte malagevolezze degli uomini, e si durò sino al dodici di giugno. — Fu appena nel settembre del 47 al nono congresso degli scienziati italiani a Venezia, che ne lessi una relazione scientifica, tratta, non meno che quelle degli anni susseguenti, dal rapporto generale ufficioso. Quella memoria fu inserita nell' *Euganeo*. Ripubblicata dalla *Liviana* di Padova, ebbe l' onore di quattro versioni, francese, tedesca, inglese, e boema. — Spetta alla relazione de' scavi del 46 il più di quant' ho detto nella *Topografia*: v' aggiungo ora ciò soltanto che è necessario a compiere il racconto de' lavori fatti in quella prima stagione.

Gli è un edificio con cinque nicchie di varia profondità, disuguale larghezza, e non uguale distanza; e quattro vani di porta, uno maggiore e tre minori, non eguali, nè simmetricamente disposti¹. Tanto internamente che di fuori, le facce del muro erano rivestite di marmo bianco greco, non meno che il pavimento in cui il bianco era unito bellamente ad altri marmi preziosi, quali il verde antico, il verde semplice, lo screziato, il pario, il porfido e perfino il granitoide.

Il piano interno è interrotto da sei sottobasi di colonne, disuguali per materia, per forma, e per distribuzione. Nel centro sta la vasca, incrostata di marmo bianco, a cui mettono due gradini del medesimo marmo.

Vedonsi tuttora due ripostigli, per i pettini, gli unguenti, e quanto poteva occorrere nel bagno, e, nel fondo della vasca, incanalato il tubo di piombo, che dava esito all'acqua. Agli angoli prossimi alla vasca, alternate da piccoli muretti rovinati, si mostrano le tracce delle sottobasi di minori colonne, che avranno sostenuto probabilmente una piccola cupola, in cui suppongo stato il mosaico di vetro dorato, del quale trovai moltissimi avanzi. Se si argomenta alla magnificenza di questo bagno dai materiali raccoltivi nello sgombro, certo deve essere stato cosa preziosissima, e romana veramente. Chè, quasi tutta la sovrapposta muriccia

¹ Vedi la sala *B* nella pianta dell'edificio sacro cristiano. *Relazione De' scavi di Salona nel 1847 e 1848.*

era un ammasso di marmi lavorati, svariati, quantunque rovinati nella massima parte; e tra i rottami, frammenti di colonne, capitelli figurati, cornici, basi.

Di mezzo alle reliquie rimaste, hannovi di molti avanzi, della passata grandezza. La rivestitura di marmo, comechè guasta di molto, vedesi ancora qua e là nelle pareti e in molta parte del pavimento; nella vasca, tolta qualche rottura, la si mostra completamente. Delle colonne minori, di marmo vario-colorato, trovai molti frammenti, ma nessun capitello; delle maggiori, due tronchi assai grossi, ed un bellissimo capitello corintio, di marmo bianco, ben conservato, trasportato per sicurezza nel museo. Nè solo le rovine descritte appalesano il lusso di prima, ma anche quanto sta presso il bagno. Vicino alla soglia della porta a nord-est scopersi la fascia di un pavimento a mosaico di vari colori a disegno; fuori delle due porticine opposte, un pavimento, parimenti di mosaico, a disegno. La porta maggiore mette ad un piano lastricato, da tasteggiarsi più attentamente.

Vicino a questo edificio furono trovati poco prima due preziosi sculti, non interi: un Giove sedente, senza testa (alto in tutto circa un piede e mezzo), ed una testa, grandezza poco meno che naturale, di una Flora di distinto scalpello.

Altro lavoro particolare, di buoni risultamenti, m'ebbi nello sperimento tentato tra que' rottami dell'angolo estremo a nord-ovest, ove si vedeva

qualche traccia indistinta d'anfiteatro¹. A codesto mi giova d'assai il riconoscimento fatto dapprima della linea esterna fortificatoria; perocchè i costruttori della cerchia antica trassero partito dalla solidità della muratura esterna dell'anfiteatro per risparmiare e tempo e fatica, e far avanzare più prestamente il lavoro. Tanto è vero che il muro di cinta del nord, cessa al suo collegarsi colle mura dell'anfiteatro, e solo riprende il suo corso per al sud, ove la curva dell'anfiteatro rivolgesi per entro al perimetro della città. Determinata la curva ellittica esteriore, mi fu più facile tracciare l'andamento delle interne. Un terreno a semina posto nel mezzo alle rovine dà nettamente dopo qualche praticatovi sperimento la figura dell'arena, non compreso per altro il podio, di cui appena nella parte del sud, accanto alle basi scoperte de' vetusti gradini, parmi poter sospettar qualche avanzo. Poco a poco ho scoperto un'entrata all'estremità meridionale dell'asse minore, dalla quale, scendendo per alcuni gradini a destra e a manca, ti si presenta un corridoio, che doveva condurre alle scale e alle gallerie. Negli scheletri de' piani inclinati, discoperti vicino a quest'entrata, non trovo alcuna traccia di gradinate in pietra; forse che le sieno state di legno. Dappresso all'arco maggiore, che determinava l'entrata suddetta, mi si presentarono gli avanzi di un vomitorio con

¹ Vedi il piano del Putti.

porta, che armonizzerebbe assai bene con quella supposizione.

Scoperto il primo arco, volli seguitare, scavando da una parte e dall'altra, il curvilineo di quella precinzione; e ne sortii a buon fine. Chè il contorno di quella sola curva mostra ora nove archi interi e sedici incompiuti, e tra gl'interi, uno a nord-est, che sembra una sortita di comodità, perchè sfolasse la gente. Un affondamento accidentale nel vacuo corrispondente al primo arco maggiore, si fu la causa della scoperta di un sotterraneo, che va nella direzione dell'asse minore. Poco a poco giunsi col vacuo alla lunghezza di 126 piedi, nè so ancora ove finisca al sud: al nord termina, per quanto sembra, nell'arena. Il vacuo prossimo all'arena è aperto nella parte inferiore, e guardato nella superiore da una finestra, formata da un solo masso di travertino intagliato a rombi. Non azzardo determinare che cosa si fosse questo sotterraneo, perchè dal non presentarmisi abbastanza alto il prospetto dell'arena, potria sospettarsi non si fossero dati spettacoli di belve. Vicino all'anfiteatro fu scoperto un colossale torso di Priapo, conservato ora nel museo. Senonchè converrà quando che sia tornare all'anfiteatro, il quale promette di molto, specialmente al fianco del nord.

Tra per accidente, e tra per le esplorazioni fatte entro al perimetro, mi accadde di scoprire alcune tracce dell'antico aquedotto. Non lontano

dalla porticina a risorsa, o postierla del primo lato del nord, ma più al sud, come si vede nella mappa, è il braccio più lungo de' scoperti. Del quale (alto 3', largo 2', 2'') ho rilevato 180 piedi di lunghezza, oltre ad una bocca di erogazione nel mezzo. Altre traccie dell'aquedotto si vedono lungo le mura del primo lato del nord; presso all'angolo nord-ovest; all'ovest della porta *Andertia*; a levante, davanti la porta medesima; e su quasi tutto il muro, che forma la porta *Caesarea*.

Meritevole di particolare considerazione sarebbe il cercare tutto quant'era l'antico aquedotto, al che aiuterebbero non poco le scoperte testè accennate, e le molte, fatte qua e là per accaso dai contadini.

Ma più importante ancora, e tale da potersene ritrar partito al miglior ben essere degli abitanti di Spalato, sarebbe l'occuparsi degli esterni aquedotti, e, tra i due, che conducevano l'aqua, uno alla città di Salona, l'altro al palazzo di Diocleziano (ora città di Spalato), precisamente del secondo. Il quale, quantunque rovinato di molto, in correndo le campagne, lascia vedere molte sue antiche vestigia; e presso Salona, a levante della cappella di S. Doimo (*Duimovaz*) mostra tuttora negli archi, che lo facevano traversare questa valle, tale uno splendido avanzo della grandezza vetusta, che fa giudicare di quale importanza si fosse, e con quale grandiosità di costruzione e lusso d'arte formato.

Oggidi che l' aquedotto da Salona a Spalato è uno dei temi prediletti nostri, e che a noi, poveri d' acqua, la si fa tanto rara, eppure indispensabile, specialmente pel lazzeretto, pegli ospitali, per le carceri, e pei pubblici istituti, mi parve doverlo toccare quest' argomento. La condizione del terreno, ch' è tra Salona e Spalato; la prossimità de' due paesi; la necessità di provvedere ad un assoluto bisogno; la facilità e poca spesa dell' opera, non potranno certamente sfuggire alle cure di un saggio e provvidente governo. Il quale imprendimento, ora che si conoscono molto bene le leggi idrostatiche, non impone gran fatto. Possa questo mio desiderio trovarsi un' eco nella volontà de' potenti!

Lo scavamento del bagno su ricordato, e qualche esplorazione fatta qua e là, trassemi alla scoperta di alcuni mosaici: quattro di marmo, uno di vetro dorato. I migliori de' primi, lavorati a disegno vario colorato, all' est e all' ovest del bagno, gli ho scoperti e rilevati nel quarantotto. Gli altri due, uno nel recinto all' ovest della città, l' altro vicino alla linea del sud, sono di semplice lavoro, e a quanto parvemi, di un solo colore. — L' ultimo di vetro dorato, che sarebbe stato il più interessante pel suo materiale, non è più, ed appena si è potuto salvarne qualche pezzo. Codesto però era di pareti e di cupola, laddove que' di marmo sono di pavimenti.

Esposto il risultamento degli scavi preparatori, devo aggiungere una relazione dettagliata de' vari

oggetti scoperti; quantunque, a dir vero, io non sappia come abbiassi potuto trovar tanto, avendo scavato quasi sempre fuori delle mura antiche.

Primamente dirò delle lapidi, siccome de' monumenti che più da vicino giovano alla storia.

La più interessante per la storia topografica di Salona, è quel frammento d'iscrizione romana de' bassi tempi, per cui arrivammo a determinare l'età de' prismi addossati alle torri. (Vedi il capitolo XI della *Topografia*.)

Agli archeologi in generale tornerà di maggior rilevanza la preziosa lapide funeraria militare, trovata, come materiale di muro, nella faccia d'una torre prossima all'anfiteatro.

D. M.

T. FL. POMPO

(P nell O)

NIANO

O. LEG. II. TR. FORT. O. LEG

III. FL. O. LEG. XII. FVLMINA

TAE. O. LEG. XVI. FLAVIAE

O. LEG. XIII. GEMINAE. M.

O. LEG. II. TRA

FORT.

HEREDES

Tutte le iscrizioni, che ricordavano la legione duodecima, detta *antiqua*, la portavano in abbreviatura F., FVL., FVLM., FVLMIN., FVLMINAT. Perciò era dubbio se la si fosse detta FVLMINATA o FVLMINATRIX. Due lapidi scavate a' di nostri,

una in Egitto, edita dall' Hamilton ¹, e l'altra a Tarquinia ne' scavi del principe Canino, descritta dal celebre Borghesi ², portavano chiaramente FVLMINATA. Dal che ne seguita essere questa nostra il terzo monumento, ove occorre per disteso il titolo di *Fulminata*, anzichè *Fulminatrix*, come scriveva Xifilino, e molti altri.

Nè fa meraviglia, vista l'importanza di Salona, di trovarvi sepolto ed onorato di monumento, un milite, che deve aver corse svariate fortune guerresche, e conseguiti di molti onori; che eletto in principio centurione della legione seconda traiana forte, ebbe poi il medesimo carico nella legione quarta flavia, nella duodecima fulminata, nella decimasesta flavia, nella decimaquarta gemina, e novellamente e per ultimo, forse per degradazione, nella seconda traiana forte ³.

¹ Hamilton, *Aegypt.*, p. 173; A. INSTULEJUS TENAX PRIMIPILARIS LEG. XII FULMINATAE ecc.; Letronne, *La statue vocal de Memnon. Paris M.DCCC.XXXIII*, pag. 119.

² *Bullettino dell' istituto archeologico di Roma*, tom. II, pag. 198; P. TULLIO VARRONIS FIL. STELL. VARRONI LEG. XII FULMINATAE ecc. Kellermann, *Vig.* num. 243.

³ Presso il letto del torrente Kapiuç stava da quasi un secolo la lapide seguente:

M . VTEDIO
SALLVBIANO
C . PETILIO
AMANDO
DOMO . IGVVIO . VE
TERANO . LEG . XIII
GEMIN . DECVRIONI
COLEON . SALONITAN
QVAESTORI . PONTIFI
CI . PETILIA
SECVDINA
CONIVX.

Taluno tentò di far credere ch' i l' avessi scoperta, rotta, e distrutta, e per questo mi decretava *la gloria d' Erostrato* (*Giornale La Dalmazia*, n. 18, 1846). A me non ispetta, lo confesso, nè il

Un frammento d'iscrizione cristiana, ispirata dalla fede e dalla sublime carità de' primi seguitori del Cristo, ornava la porta di qualche fedele salonitano. Dessa, supplita, legge



IHS. XPE. REX. REGVM. DNE. dominantium
SINT. OCULLI. TVI. APERTI. DIE. A. c. nocte. super. do
MVM. ISTAM. CLEMENTER

titolo della scoperta, nè l'onor dell'ingiuria, e per ciò reco la storia genuina di quel monumento, che ora si attrova tra i marmi del museo di Spalato.

Non si sa precisamente dell'anno in cui l'ha trovata nel terreno Kapiuç l'agricoltore Cerina, avolo dell'attuale aggiunto al capovilla di Salona. Però cinquanta de' vecchi salonitani attestarono con documento di legale notorietà, essere stata quella medesima lapide scoperta presso il torrente fino da quando si ricordano. Il Paulovich-Lucich fu il primo, che ne' suoi *Marmora Tragurientia* (Ragusi 1811) la regalò alla scienza. Ne' *Jahrbücher der Literatur* di Vienna del 1820, la fu ripubblicata, senza commento, dal signor de Steinbüchel. Finalmente, rilevato uno sbaglio d'interpretazione del Paulovich dal Furlanetto, ripubblicolla a Padova nel 1841 il professor Meneghelli nelle sue *Poche linee intorno alla vita e alle opere di Gian Giuseppe Paulovich-Lucich*.

Frattanto, nella quaresima del quarantatre, avvenne che Pietro Benzon di Vragizza, proprietario del marmo, volendone trar partito per un suo fabbricato, ordinasse a Bartolomeo Cerina, mastro muratore, di dimezzarlo. Indi voleva batter via lo specchio su cui è sculta l'iscrizione, e della ornatissima cornice che le corre all'intorno, farsi in un solo pezzo il davanzale, gli stipiti e l'architrave di un balcone. E l'altra metà comechè inornata, ridurla all'uso medesimo. Per agevolare il lavoro, il Cerina ideò un solco in che applicare i conì pel taglio, e chiamati ad assisterlo Marco Juras, Bartolomeo Guina, e Giorgio Benzon, dispose l'opera nel fianco destro della lapide. Se non che nel mentre lo praticavano, si aperse una fenditura di traverso, che fece smettere l'idea concepita: il quale attestarono con documenti di legale notorietà il proprietario e i muratori avanti ricordati. Godo per altro che, in onta a quell'atto barbaro, la leggenda non sia menomamente lesa, nè la lapide, come si voleva far credere, distrutta.

La forma della scrittura, e la storia del convertimento di Salona al cristianesimo, non la fanno anteriore gran fatto a Giustiniano, che fu il primo ad iscrivere ne' pubblici monumenti I . C . REX . REGVM. Strano mutarsi del tempo e degli usi! In quella metropoli medesima, ove Diocleziano, per nequizia di perfidi consiglieri, aveva fatto spargere tanto sangue cristiano, ed ove il sospetto solo di quel nome suonava maladizione e morte, non molto più tardi, le porte della case, anzichè di altro, si ornavano del segno del riscatto e del nome del Salvatore.

Un' altra lapide col segno di croce, ma funeraria, bilingue, de' bassi tempi e di poca importanza, trovata alla porta dell' ovest, dice: *Qui giace d' ogni memoria degna Benenata.*

... ΕΝΘΑΔΕ
 ΤΑΚΙΤΕΙΑ
 ΟΗΜΝΗ...
 ΜΗCΑΞΙΑ
 ΒΕΝΕΝΑΤ.



Bellissima pel lavoro del quadratario, e per la graziosità degli ornati e la venustà de' caratteri, è la seguente leggenda mortuaria:

C. MARIO . C . L . HERME (HE *in nesso*)
MARIAE . C . L
PREPVSAE . VI
TORIA . C . ET . M .
L . SEVERA . P

Nè meno elegante e semplicissima nel concetto, è la seguente, che ricorda due liberti della gente Albucia, tanto distinta in Salona ed in Lissa, ascritta parte alla tribù Tromentina, e parte alla Sergia

**C. ALBVCIO
TROPHMO
C. ALBVCIVS
VITALIS
COLLIBER
BENEMERE**

Tra le iscrizioni mortuarie noto le seguenti:

D. M.

ANNIAE . DEF

(AE *in nesso*)

ANN. XXV. DO

MINVS . B . M

POS.

D. M

DATO . FILIO

BENEMERENTI

(NT *in nesso*)

PARENTES . FEC

ERVNT . SEVERATE

(TE *in nesso*)

DATVS . QVI . VI

XIT . ANNIS . X . M

(AN *in nesso*)

... IIII

D. M

ACTES

LVPVLVS . ET

FELIX . ET . FIR

MINVS . MATR

(TR *in nesso*)

PIISSIMAE

D. M
FLAVIO
THALLIONI
COSSONIA
EVTVCHIA
CONIVGI
D

D. M.
IVLIO.ATI
LIANO. POS
VERVNT. P
ARENTES. FILI
O. CARISSIMO
BENEMERE

(RI ed IM in nesso)

L. PLOTIO
L. FILIO. T. BASSO

HORIAE
M. F
PRIMAE

....**CVVI. QVA**.....
....**DITER. VIX**.....
....**PER. ANNOS**.....
....**QVAE. BT. ANNI**...
....**DIE. XXX. POI**...
....**TROEI**.....
....**TV**.....

(AE in nesso)

....**CEMENI**
...**N. XX**
..**OSTVNAE. MATRI**
..**NDINAE. ET. CORNELI**
..**ICVLAE. LIBERTIS**
..**VSQVE. CORNELI**
..**HANGELI**

.....**MENTI. AD. DEQVM**.....
 ..**ORE. MONIMENTI. IP. ILIX**...
 ...**TERIORE. LATERE. MONI**....
**ENTVM. EST. P. XII. ET. AMDONIMI**

D. M

P. CAETE.....

PRIMO

P. CAETENNIO

PVDENTI. FIL.

P. CAETENN

NIVS. FIR

SPECIES

V. S. L. M

+ ENAKA...

... IELLI. AN...

A.....

Aggiungo la trascrizione de' principali frammenti rinvenuti: frammenti che potrebbero poscia con utilità completarsi, come di qualcuno si è fatto.

SEPTI....

NO. SE....

NA.....

PIB.....

B. I.....

.....**NE. INFELI**

CISSIMO. AVR..

CASSIVS

.....**TROME**

.....**ARBOREM**

.....**AE. FELIC**

.....**VAE**

.... **VS. MAR**
.... **OB. MERITA**
.... **EIVS. P. E. SIBI**

..... **SAPEN...**
..... **TATEM**
... **AE. POSVERVT**

D. M
FLAVIVS. TA
... **M**

... **LIA. PATRI**
PIISSIMO

HPAH....
OXXI.....

... **NORI. NIA. ENRODICE**

.....
ΦΙΛΑC...ΟΝΟ
ΒΙΒΛΑΕΙΟC
ΕΝΤΑΔΔΑΙ
ΚΕΙΛΑΤΑ.ΙΖΗ
CΑCΕΤΗΤ..

... **IANAM. VI. CON.**
FL. PRIMITIVOS. M..
IVS. AGRIVS. LIBERALIS
POMPON. LVPIO. OBVLTRON. NICIA

DOR....
BIOZ.....
... **MORAE..**
B. M.

..... NEPOTIS

... BEF. C.....

SVBD. X.....

.....IOD.....

.....NTISSIMA...

...XXXVIII.ET.CV..

...LCISSIMA.....

.....IIDIER. XXXX

.....IVLIA

Anche in fatto di medaglie, le scavazioni del 1846 diedero qualche risultamento; chè, oltre a diciannove medaglie d'argento, ne ho trovate ottantanove ben conservate, e ducentoquarantuna guaste di rame; e tra le buone: greche, autonome, di re, ed imperiali; romane, di famiglie imperiali, e bizantine. Di greche: Dyrachium, Siphnos, Alessandro Macedone, Diocleziano, Gordiano e Probo. Di romane d'argento: quattro consolari, *Caestia*, *Carisia*, *Lucretia-Trio*, e *Porcia-Cato*; e undici imperiali: Domiziano, Traiano, Giulia, Antonino Pio, Faustina, Giulia Mesa, Settimio Severo, Alessandro Severo, Filippo, Massimino, Valente. Molte per numero, e taluna distinta, si furono le medaglie di rame e di ottone. Augusto, un solo pezzo, Agrippa 1, Adriano 1, Antonino Pio 1, Alessandro Pio 1, Aureliano 2, Antonino Pio (M. Aurelio) 2, Arcadio 2, Bisantina, incerta, Claudio 2, Costantino Magno 10, Costanzo 9, Costante 3, Costantino juniore 6, Crispo 1, Commodo 4, Druso 1, Decenzio 1, Diocleziano 1, Domiziano 1, Faustina 1, Gallieno 1, Giustino 7, Gallieno 5, Gordiano Pio 1, Giustiniano 1,

Giulia Mammea, medaglione R. *Vesta*, Lurio (P) triumviro monetale 1, Licinio 2, Lucilla 1, Massimiano 1, Massimino 1, Massimo 1, Nerone 1, Probo 2, Sabina 1, Settimio Severo 1, Traiano 1, Valentiniano 1, Valerio Licinio 1, Valente 5, Zimisces 1.

Trovammo anche tre gemme. Un inicolo di un solo strato nero, bellissimo, con suvvi un serpente, simbolo d' Esculapio. Un plasma di smeraldo con incisione affatto guasta da una scheggiatura, e un diaspro spezzato, con due terze parti di una figura, stante a modo di ballerino, e davanti ad essa una specie di fiaccola: poca cosa l' intutto.

Tra i migliori oggetti scavati, i più spettano alla scoltura e all' architettura.

Superiore ad ogni altro, e degno veramente di qualunque museo, perchè gemma dell' arte, è un piccolo torso d' Apollo ¹. Gli altri oggetti di

¹ Il giornale *La Dalmazia* n. 42, 1846, e il *Doveroso tributo di un figlio* del dottor F. Lanza ricordano un bel torso d' Apolline, scavato nel 1821 da una vasca delle terme salonitane, come nota l' articolo *Scavi di Spalato* nel *Bullettino archeologico* di Roma del 1837. Che sia stato veramente scavato nel 1821 un *bel torso d' Apolline* ce ne assicura l' articolo del *Bullettino archeologico*, scritto dal figlio stesso dello scopritore. Tutto che si trovava a Salona durante gli scavi dal 1821 al 1828 diretti dal defunto dottor C. Lanza, doveva per sovrano decreto raccogliersi nel museo di Spalato. Il primo regolare inventario degli oggetti raccolti nel museo, è del 21 gennaio 1836, e con tale documento guarentiva il canonico Ciobarnich la responsabilità di direttore del museo successore al Lanza. Ora in questo inventario autografo del Ciobarnich non si trova il sopradescritto *bel torso d' Apolline*, nè di esso è fatta menzione ne' susseguenti inventari del 12 ottobre 1842, del 2 maggio 1843, e del 26 dicembre 1845, che furono trovati corrispondenti a quello del 1836. Lacrimevole smarrimento!

scoltura, sono: torso di figura vestita con discreto panneggiamento; testa di cavallo in marmo bianco; figurina dormente, alquanto rovinata; testa muliebre guasta; testa virile barbata piccola; testa virile di marmo; due testine di marmo; metà di una testa colossale con bella capellatura; testa di leoncello; parte di un torso maschile nudo; due bassirilievi; frammenti di scoltura, di basso stile, coperto di un'urna cineraria cristiana.

In quanto all'architettura: un pezzo di cornice corintio; un bellissimo capitello corintio di marmo bianco; un altro benissimo conservato, scoperto nel sotterraneo dell'anfiteatro; una grondaia con mascherone sculto; capitello con volute di teste caprine; modanatura ad ovoli imperfetti di marmo bianco; altra con ornati, e foglie di quercia; modioncino corintio; frammento di ornato; mezza pigna di ornamento; una colonnetta di marmo.

Di bronzo trovammo pure qualche oggetto interessante; e primo di ogni altro, tale che gli sorvanza tutti, un piccolo satiro; un priapo; una fibula a cerchio; una comune; una testina muliebre ed una di ariete; due chiavi, una completa, l'altra rotta; frammento di fibula dorata ecc. V'ebbero poi di molti oggetti di vetro, avorio, ferro, terra cotta, e marmi di svariate bellissime qualità.

Dal fin qui detto risulta aver io dall'8 gennaio al 12 giugno 1846:

scoperto e determinato il vero perimetro dell'antica metropoli;

scoperte nuovamente 88 torri nella linea di cinta, delle quali non determinata mai una;

scoperte, determinate, e sterrate quattro porte, delle quali una traveduta da prima, le altre giammai; scoperto e denudato un bagno ricchissimo;

scoperte e sterrate molte parti sopra terra, ed un sotterraneo dell' anfiteatro;

scoperte nuovamente alcune braccia dell'aquedotto; scoperti, ma non denudati, quattro pavimenti a mosaico di marmo, e trovati gli avanzi di uno di vetro dorato;

scoperti molti oggetti antichi, di cui si è arricchito il museo di Spalato, vale a dire: iscrizioni greche e latine; medaglie, autonome, reali, famigliari ed imperiali; tre gemme; vari oggetti di scoltura ed architettura, bronzi, vetri, avori, ferri, terre cotte, e marmi in massa.

E tutto questo, aggiuntavi ogni altra spesa relativa, e l' indennizzo de' danni arrecati, si ottenne con soli fiorini 800. Ciò nulla di meno la pedanteria burocratica voleva misurato ogni scavo a modo delle fosse de' cimiteri, e stretto il direttore a tale una controlleria di amministrazione, cui certamente non avevano i ministri di Creso ¹.

Ecco l' operato del primo sperimento. Chi ben comincia è alla metà dell' opra.

¹ Secondo i rilievi fatti dagli ingegneri praticanti dell' ufficio tecnico circolare di Spalato, signori Peratoner e Ransburg, ebbimo 863 klafter cubi di materiale scavato, che, calcolato col trasporto a fiorini due per klafter, suppongono una spesa di fior. 1726. V' aggiungi fiorini 221. 13 car. d' ogni altro dispendio, e ne giudica.

DE' SCAVI DI SALONA NEL 1847-1848.¹

A VIEMEGLIO determinare le ipotesi fatte sui vari elementi dell'opera fortificatoria, discoperta e rilevata nel quarantasei, conveniva nel quarantotto compiere lo sterramento per lo meno di una sola torre. E tratto partito dalle disposizioni emesse dalla commissione aulica pegli studi in relazione a quanto aveva chiesto la direzione dell' i. r. museo di antichità in Vienna, che, cioè, *dopo la riattivazione degli scavi, almeno una delle meglio conservate torri venisse rilevata in dettaglio*, prescelsi la terza a nord-est (vedi i capitoli VII e XII della *Topografia*), ove m'avevo più agio di far risaltare i quattro elementi dell'opera fortificatoria, e così procurarmi la conferma delle ipotesi discorse,

¹ Il secondo assegno di ottocento fiorini per la continuazione degli *scavi di esperimento* arrivava appena nel novembre del 47: le cause di quel ritardo, meglio non dirle. Con tale soldo lavori dal ventinove novembre del 47 al diciotto luglio del 48. La relazione scientifica di que' lavori ho letto l'otto novembre di quel medesimo anno all'imperiale Accademia delle scienze in Vienna, la quale fu tanto generosa di decretarne la stampa a sue spese, e mi assegnò sovrapiù, del suo, ottocento fiorini per la continuazione di tali ricerche archeologiche.

provvedere alla curiosità de' viaggiatori, mettere a pieno giorno il fatto, e smentire la sognata fola de' *sporgenti, riscalzi, o ridossi*¹.

Il discoprimiento interno ed esterno di questa torre e della corrispondente traversale delle mura, mi fornì primamente la conferma di alcune ipotesi fatte cogli scavi preparatori. Con questo scavo vedonsi ora a un colpo d'occhio tutte le parti formanti l'opera fortificatoria, e la relazione che corre fra loro. Ed infatti, senza di troppo indugio, si riconosce il livello della città antica, la direzione e disposizione delle mura primitive, de' terrapieni, del muro di aggiunta, della torre, de' prismi triangolari addossatile, del fosso, della controscarpa, e del terraggio. Prescelta la torre a doppio prisma, ottenni l'idea compiutissima delle differenti specie di torri, che si mostrano lungo il perimetro di Salona. E sono, la quadrata, la quadrilunga, la pentagona e la poligona. — La vacuità delle torri da me stabilita fin da principio, è ora in pieno lume. Lo dimostrano abbastanza chiaro: i buchi della travatura del pavimento interno, corrispondenti all'ambulacro delle mura; e in quella linea medesima i moltissimi chiodi scoperti, che fermavano il tavolato del pavimento alla sottoposta travatura; il vacuo di essa torre, ingombro di terra di empimento senza nè troppi rottami nè materiali solidi, quali avremmo se la torre non fosse stata vuota; la faccia de' muri interni completamente finita con

¹ Giornale *La Dalmazia*, n. 18, 1846.

pietre squadrate; finalmente i molti frammenti di anfore, trovate al fondo del sottopiano.

Questo medesimo scoprimento della torre poligona fornivami secondamente la modificazione di alcune altre delle ipotesi sopra accennate. Il muro, rafforzato da pilastri, non corre egualmente lungo la linea del perimetro, ma si mostra principalmente nelle parti più bisognevoli di maggiore difesa, ovvero là ov' era necessità di allargare l'ambulacro e il piano superiore delle mura, per contenere maggior numero di militi, o deporvi i materiali di guerra. — Il muro, a cui si congiungono le torri, è doppio; ma diviso alle cortine, e semplice dietro la torre, là ove chiude lo spazio vuoto della medesima. Il muro doppio delle cortine è fatto in due con fine avvedimento, sendochè la parte interna non si eleva oltre all'ambulacro della precinzione maggiore per allargarne lo spazio; l'altro, o dirò il secondo muro esterno, si alza di tanto sul livello dell'ambulacro, quanto basta a formare un parapetto di molta consistenza.

Esaurito quanto bisognava a' miei studi sull'opera fortificatoria, diedi mano a' tasteggiamenti dell'agro interno. Cominciai dal bagno scoperto e descritto nel 1846. Rilevato fin di allora che questo edificio dovesse formar parte di uno maggiore, e desso di molto interesse, rivolsi ogni cura a sterarlo in tutte direzioni, sortendo dalle quattro porte. E mi vi occupai dagli ultimi giorni di dicembre del quaransette sino a tutto febbraio del quarantotto.

Gli studi che ho fatti per determinare l'uso di questo edificio importante di molto alla storia ecclesiastica di Salona, mostrano di leggieri siccome in archeologia sia facile cosa cogliere lungi dal segno, senza che v'abbia colpa dell'errore. La scoperta fatta nel gennaio del quaransei dell'edificio ottagonale esteriore, circolare di dentro, mi faceva sospettare un tempietto od un bagno¹; ma la vasca, scopertasi nel centro, chiarì quel dubbio e rivelò un bagno romano privato, di molto lusso². Lo scavo praticato a nord-est del bagno mi fornì un andito e una celletta con lavacro; e codesto confermava l'idea primitiva³. Se non che i lavori fatti nel gennaio del quarantotto, mercè i quali ho scoperto l'atrio dell'edificio ottagonale anzidetto, un cortile e parte di una grandiosa sala con pavimento a mosaico, mi trassero ad abbandonare l'idea del bagno, e a sospettare fossero quelle reliquie i preziosi avanzi di un sacro edificio, del quale il supposto bagno fosse una sola parte⁴.

Compiuto il disseppellimento, mi gode l'animo di dichiararlo, anzi che altro, una nobilissima parte di un sacro edificio de' primi secoli cristiani. Dissi *parte*, dappoichè tanto lo scoperto sin oggi, quanto le molte bellissime reliquie, che si mostrano all'intorno, annunciano un edificio maggiore.

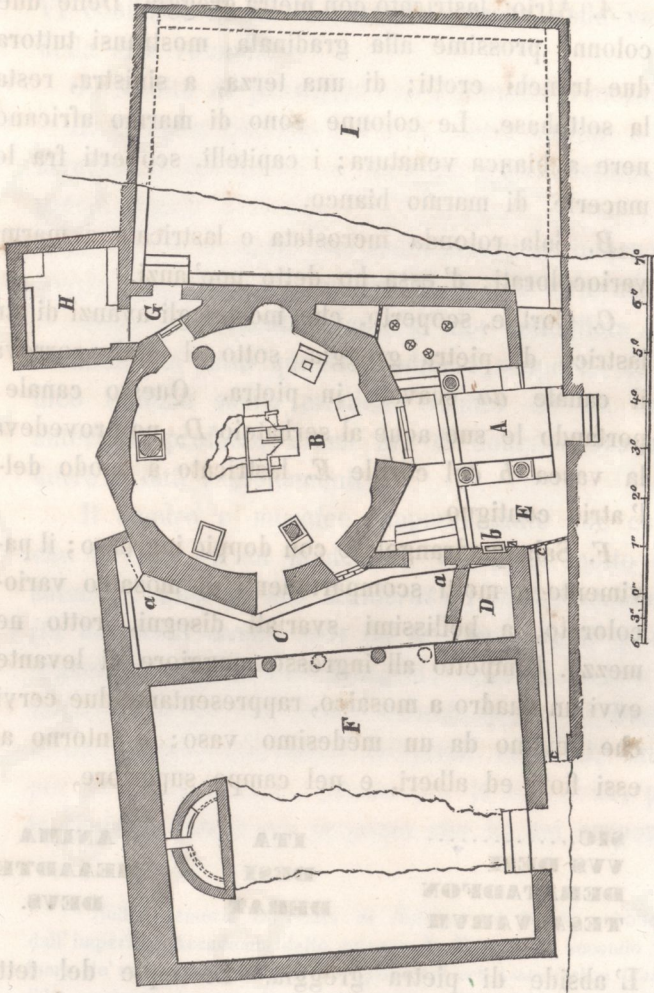
¹ Mio rapporto mensile, del 9 febbraio 1846.

² Altro, del 16 giugno 1846.

³ Altro, del 4 gennaio 1848.

⁴ Altro, del 16 febbraio 1848.

La pianta di questo edificio mostra il risultato dell'opera.



Se non che per discorrere, come si conviene, dello sterrato in quell'anno, è mestieri accennare a qualche dettaglio.

A. Atrio, lastricato con pietra greggia. Delle due colonne prossime alla gradinata, mostransi tuttora due tronchi eretti; di una terza, a sinistra, resta la sottobase. Le colonne sono di marmo africano nere a bianca venatura; i capitelli, scoperti fra le macerie, di marmo bianco.

B. Sala rotonda incrostata e lastricata a marmi variocolorati: d'essa ho detto poc' anzi.

C. Cortile, scoperto, che mostra gli avanzi di un lastrico di pietra greggia, sotto al quale correva il canale *aa* scavato in pietra. Questo canale, portando le sue aque al serbatoio *D*, ne provvedeva la vasca *b* del cortile *E*, lastricato a modo dell' atrio contiguo.

F. Sala quadrangolare con doppio ingresso; il pavimento a molti scompartimenti di mosaico variocolorato, a bellissimi svariati disegni, rotto nel mezzo. Rimpetto all'ingresso maggiore di levante, evvi un quadro a mosaico, rappresentante due cervi, che bevono da un medesimo vaso; e intorno ad essi fiori ed alberi, e nel campo superiore,

SIC.....	ITA	ANIMA
VVS DESI	DESI	MEAADTE
DERATADFON	DERAT	DEVS.
TESAqVARVM		

L' abside di pietra greggia. Le aque del tetto rifluiscono nel canale murato *cc*. Desso, e la lapida

forata sottoposta alla vasca *b*, e le altre quattro, a destra dell' atrio, mettevano ad un condotto sotterraneo, sortente per sott' esso la porta dell' atrio. Vi confluiva anche il tubo di piombo della vasca della sala rotonda.

G. Andito di passaggio con perimetro a mosaico.

H. Celletta con due sedili di pietra murata e un lavacro, il pavimento a mosaico graziosissimo, le pareti dipinte a fresco.

I. Cortile scoperto con sedili murati all' intorno, e doppio ingresso, dall' andito *E*, e dall' atrio *A*.

Data per siffatta maniera una dettagliata descrizione di tutto quanto l' edificio scoperto, ch' io dico edificio sacro cristiano rifatto da un altro anteriore profano, erami ara di compiacenza addurre i fatti ragionamenti ¹.

Il quadro a mosaico rappresentante due cervi che bevono ad un medesimo vaso, col motto del salmista: *sicut cervus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*, fu il primo argomento delle mie indagini; anzi la chiave di tutto. Il cervo alla fonte, tolto da quello di Diana, è un animale simbolico de' primi cristiani, tanto per la sua prudenza, quanto per la longevità, per la timidità sua, e per la paura che ha dei serpenti,

¹ Nella memoria *De' Scavi di Salona nel 1848*, pubblicata dall' imperiale Accademia delle scienze di Vienna nel secondo volume de' suoi *Denkschriften der philosophisch-historischen Classe*, i' ho aggiunto, in note, tutto che spetta agli studi fatti per la determinazione di questo edificio.

i quali simboleggiano i peccati. Desso in senso cristiano ha molte significazioni: particolarmente è l'immagine del catecumeno disposto al ricevimento del battesimo. Questo medesimo simbolo, come che senza leggenda e con qualche varietà, si vede in parecchi monumenti cristiani de' primi tempi: a Ravenna nella chiesa de' ss. Nazario e Celso, detta di Galla Placidia (del 440); sopra il sepolcro di Valentiniano; e in sant' Apollinare nella tomba delle compagne di sant' Orsola; al museo di Marsiglia; e in un sarcofago dell' agro Pisano. La leggenda anzidetta del salmo XLII è determinata ed illustrata dal Cristo in san Giovanni: *Si quis sitit, veniat ad me, et bibat*; e da due altri passi dell' Apocalisse: *Ego sitienti dabo de fonte aquae vivae gratis; Qui vult, accipiat aquam vitae gratis*. Che importi quell' aqua, rilevasi dalle parole dell' Evangelista, il quale, commentando i detti del Nazareno, v' aggiunse: *Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*.

È di domma cattolico che lo Spirito Santo lavi la sordidezza del primo fallo, e comunichi la grazia santificante nella santità e nella giustizia d'origine, per l'efficacia del sacramento del battesimo. Il quale, necessario assolutamente, meglio che di desiderio o di sangue, dovrebbe essere in tutti dell' aqua. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non habebit vitam aeternam*. È per ciò che la Chiesa, nelle benedizioni de' sacri fonti, vi aggiunge: *qui in ipsa (aqua) baptizati erunt,*

fiat eis fons aquae salientis in vitam aeternam.
 S. Girolamo, dalmata, il più dotto commentatore del Salterio, spiega la maniera onde il cervo desidera all'acqua viva. *Primum enim intelligendum est quare vel qualiter desiderat cervus ad fontes aquarum. Mos est enim ejus ut inventum serpentem naribus hauriat, et post haec exardescens, extinguit sitim.* Dappoi ne fa l'applicazione: *Ergo homo ecclesiae, qui diu in actu venenoso debebat, ubi se perspicit coeno fornicationis idolatriae fetore repletum, desiderat venire ad Christum, in quo est fons luminis, ut ablutus baptismo, accipiat donum remissionis. Scit enim quia nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non habebit vitam aeternam. Sed et si quis hodie nostrum, extinctis vitiiis, ignescat in desiderium dominicae contemplationis, potest et ipse dicere: quia desiderat anima mea ad te Deus: hoc est relicto saeculo, ad te desidero transire.*

Origene, Eusebio, Teodoreto, i più de' ss. Padri, e quasi tutti i commentatori della Bibbia, trovano vaticinate in quel salmo profetico cose lietissime del Cristo, dell'eterna salute, e del desiderio del cielo. Non è il battesimo che segna indelebilmente i discepoli del Divino, che apre la via della salute, che appaga il desiderio del cielo? Oltre a ciò, tanto ne' rituali della chiesa latina che della greca, quel medesimo passo è adoperato nella benedizione del sacro fonte. Laonde è chiaro riferirsi la iscrizione citata al sacramento del battesimo; alludere necessariamente ad un battistero.

Di battistero non è traccia alcuna nella sala ove si legge quel verso: e' fa mestieri quindi cercarlo.

I battisteri, a detta del Ciampini erano sempre *ad sinistram, orientem versus, prope Ecclesiam*, e per lo più, come gli descrive sant' Ambrogio nei versi apposti al fonte di santa Tecla a Milano, di forma ottagonata. Ne' primi secoli, a senso degli atti apostolici, di san Paolo, e di Tertulliano, era in uso nella chiesa il battesimo d' immersione, sendo che quelli d' infusione e di aspersione, come attesta anche san Cipriano, erano di eccezione per casi straordinari. Bisogna quindi una vasca (*labrum, lacacrum*) che servisse per quell' uffizio agli adulti. Ora la prossima sala rotonda *B*, posta in immediata comunicazione, ha nel mezzo la vasca, e tutto che risponde a quanto la storia dell' arte cristiana riferisce de' battisteri.

In principio i battisteri si piantavano fuori della chiesa, o nel mezzo dell' atrio, ovvero sotto il vestibolo (*narthex*): erano di forma ottagonata, quadrata, circolare, o a croce greca; una perfetta imitazione de' templi rotondi de' romani, o delle loro sale da bagno poligonali. Avevano nel centro il bacino, scavato in granito, in porfido, o in marmo, o incrostato a lastre marmoree. Chè anzi il Kugler nel suo *Handbuch der Kunstgeschichte* osserva, che le cappelle e le fonti battesimali si presero dai battisteri delle antiche terme, dappoichè tutto conveniva colla cerimonia del battesimo.

Adunque, fatto confronto tra la teoria ed il fatto, è chiaro essere la sala rotonda un bagno antico convertito in battistero cristiano, di cui la prossima celletta *H*, stata dapprima spogliatoio del bagno, serviva al medesimo effetto, affinchè i catecumeni avessero comodo di svestirsi e rivestirsi a loro agio. Il quale convertimento non fa punto meraviglia, dacchè sappiamo che papa Pio I convertì in chiesa il bagno di Novato; Giustino martire vi ragunava i fedeli; i fautori del Crisostomo festeggiarono la pasqua in un bagno; Teodosio avea donato i bagni sacri del diritto di asilo; s. Silvestro celebrò un consiglio nelle terme di Tito; in un bagno convennero per le loro differenze i cattolici e i donatisti; moltissimo fecero pe' bagni Costantino Magno, Ilario, Adriano I, Damaso, e Gregorio: e questa religiosità per le sacre terme durò, per quanto assicura il Paciaudi, sino a Michele Paleologo, ned era d'altro dettata che dal rispetto per Dio.

La distribuzione della sala maggiore, quadrilunga, si spiega di leggieri, purchè vogliasi studiare i primitivi edifici sacri cristiani. Le prime fabbriche religiose avevano diversi nomi. Secondo Bellarmino: *Primum ad sacrificandum Deo appellari, et hinc dicuntur* TEMPLA; *secundo ad orandum, et hinc dicuntur* ORATORIA; *tertio ad martyrum reliquias honorifice conservandas, et hinc* BASILICAE seu MEMORIAE seu MARTIRIA; *quarto ad populum verbo Dei et sacramento pascendum, et hinc dicuntur*

ECCLESIAE. Il nostro è un oratorio, formato da una sala, e codesto non è cosa nuova nella storia del cristianesimo. Il primo oratorio cristiano vogliono essere stato il *cenacolo*, ove Gesù Cristo, celebrata la pasqua coi discepoli, istituì il sacramento dell'Eucarestia. La era, a detta del Vangelo, una gran sala da mangiare, *coenaculum grande*. San Paolo celebrò pure in una sala a Troade i sacri misteri: al culto cristiano furono convertiti non solamente il Pantheon, il tempio di Minerva, quello della Fortuna virile, sibbene anche una sala delle terme di Agrippa, ed un'altra dei bagni di Diocleziano. E a Spalato, surta dal palazzo di delizie di quest'ultimo, non si convertì il tempio di Giove in chiesa cattedrale, e quello di Esculapio in battistero? La sala quadrilunga può quindi essere stata convertita in oratorio, siccome la rotonda, da bagno lo fu in battistero. L'abside mostra di essere stata la cattedra del sacro oratore, che dominava tutta quanta l'assemblea: dessa ha molto dell'abside della basilica di sant'Agnese, del secolo quarto. E come nella basilica di sant'Agnese, nel mezzo alla nostra sala potrebbe essere stato l'altare, su cui celebravano il santo sacrificio, e comunicavano i neofiti dopo il battesimo; e, forse più in fondo della medesima sala verso la porta minore, il caminetto per riscaldare la sala e preservarli dalle raffredature nel verno. In questo modo si può facilmente spiegare la mancanza di mosaico nel mezzo della sala. La porta maggiore all'oriente, rifatta dopo

che la sala fu convertita al culto cristiano, risente l'epoca delle basiliche costantiniane, che avevano la *porta magna* all'oriente, quantunque per le *Costituzioni Apostoliche* la porta maggiore dovesse guardare al sole occidente. L'altra, a mezzogiorno, restò come prima; verosimilmente perchè fossevi agio, mediante un doppio ingresso, di assegnarne, secondo il Sismondi, uno ai penitenti che genuflettevano (*poenitentes prostrati*), l'altro ai fedeli (*fideles*), e ai consistenti (*consistentes*).

In quanto al pavimento a mosaico, certamente bellissimo, facilmente se ne vede la singolarità del lavoro e la ragione de' molti svariati scompartimenti.

Nelle antiche basiliche trovo alcune disposizioni di molta significanza, che veggo anche a Salona. La pila *b* a manca dell'atrio *A*, conteneva l'acqua, ove i fedeli, prima di entrare in chiesa, si lavavano le mani. Ognuno che conosce la storia della chiesa, e particolarmente gli scritti del Paciaudi, sa bene quale si fosse in principio l'uso de' bagni appo i cristiani. Al bagno intero sostituì dappoi la lavanda della testa e delle mani; indi, dacchè fu tolto l'uso di dare nelle mani de' fedeli il pane consacrato, il che avvenne presso i latini nel secolo ottavo, fra i Colchi appena nel decimosettimo, quella delle mani sole. Codesta è pure de' greci, de' maroniti, degli armeni e di tutta la chiesa orientale. A' tempi nostri la è rappresentata dal bagnare l'estremità delle dita nelle pile d'acqua

santa. Molto scrissero e dottamente su ciò la società Colombaria di Livorno, il Paciaudi, il Bingham, e tutti che trattarono la storia de' riti.

Il cortile maggiore *I* con sedili attorno, può essere stato destinato all'ammaestramento de' catecumeni. E codesto è il muro di cinta che chiude l'edificio intero benchè con differente distribuzione e proporzioni maggiori, trovo nella basilica di Tiro, fabbricata nel 313. La quale è il primo edificio sacro, di cui i santi Padri discorrono con qualche dettaglio.

Lo sterrato non manca di allusioni e significazioni religiose. Il numero delle colonne dell'atrio e dell'ingresso maggiore dell'oratorio coincide, a senso delle interpretazioni de' Padri, coi punti cardinali e coi vangeli di Marco, Matteo, Luca, e Giovanni, che sono le colonne della religione di Cristo; nè altrimenti potremmo comprendere la misteriosa significazione che dà san Paolino alle quattro colonne dell'antica fontana, posta davanti al vestibolo della basilica vaticana. Ne' capitelli dell'atrio veggonsi sculti de' pavoni. Il pavone, consecrato dapprima a Giunone, dopo essere stato l'emblema delle apoteosi delle imperatrici, denotava la gloria dell'anima risorta, la immortalità dello spirito, la vita eterna. Similmente sono felici simboli, rappresentanti i veri cristiani e le virtù loro, le tortorelle ed i colombi, che veggonsi sopra i tralci di vita, pianta essa pure allegorica, perchè dalla vigna di Bacco, trasportata a significare il

cristianesimo, che è la vigna di Cristo, giusta quel detto del Salvatore: *Ego sum vitis, vos palmites*. Numeri mistici sono tanto le colonne che l'ottagono esterno del battistero; nel mosaico dell'oratorio veggonsi de' calici rappresentanti l'Eucarestia, e tutta una fascia formata di croci, quantunque queste ultime sole non direbbero abbastanza dal trovarle che han fatto i viaggiatori in Egitto come segno jeratico, a Gerusalemme quale arra di salvezza, e perfino a Palenche nel Messico.

Che se ora mi si chiedesse del tempo in cui fu rifatta quest'opera, parmi poterlo derivare, senza di troppe difficoltà, in mancanza di monumenti, dalla storia di Salona e della Chiesa. San Doimo, discepolo di san Pietro, fu, per mandato del principe degli apostoli, il primo predicatore del cristianesimo a Salona. Desso suggellò la sua missione col martirio tra il 108-112 per decreto di Marco Aurelio Giulio (detto Maurilio) augure e preside della provincia di Dalmazia, sotto l'impero di Traiano. Laonde del primo secolo non è da tenersi parola. Qualche sacro tempio fu fabbricato qua e là nel secolo secondo, come appare dalla testimonianza del Ciampini: sappiamo d'altronde di una chiesa benedetta da Gregorio taumaturgo a Neo-Cesarea nel 245, ma è certo pure che nel 236 tutte le furono messe a fuoco, e distrutte. La pietà dei cristiani ne rifece qualch'altra, tra il 236 e il 290, e ne è documento il decreto di Diocleziano, che ordinava si demolissero tutte quante. Devono però

essere state ben poche, se Origene, Minucio Felice, Clemente Alessandrino, Arnobio e Lattanzio, a' gentili, che accusavano i cristiani di non aver templi nè altari, rispondevano: essere più accetti a Dio que' templi e quegli altari che si erigevano nel cuore de' veri credenti. Codesto non prova che nè una chiesa vi fosse, ma bensì che i cristiani abborrivano le superstizioni de' gentili. Ciò nulla ostante le dovevano essere molto poche, e se così fuori, pensa a Salona, ove viveva il medesimo persecutore della Chiesa. Quindi sino al citato decreto non evvi probabilità alcuna; meno poi la vi può essere sino al 312 in cui Diocleziano, ritirato nel suo palazzo di Spalato, moriva. Proclamato da Costantino il trionfo del cristianesimo, l'abbattimento de' fedeli si riebbe per modo che, poco stante, Roma sola numerava quaranta chiese. Adunque studiato l'insieme del nostro edificio, si può ritenere essersi esso compiuto nel secolo quarto. Senz' altro, avanti il quinto, dappoichè nel passo notato del salmo trovo usata la versione *vetus itala*, che ha: *sicut cervus desiderat* ecc.; più tardi avrebbero usata la versione di san Girolamo (morto il 30 settembre 420), la quale ha invece: *quaemadmodum desiderat cervus* ecc. V' aggiungi a riprova, il gusto architettonico, la irregolarità nelle distribuzioni, le anomalie nei dettagli, le stranezze nel congiungimento de' notevolmente svariati elementi, i materiali adoperativi, tra' quali più di un frammento d' epigrafi mortuarie pagane.

Il quadro che dà Batissier del gusto architettonico ne' monumenti sacri cristiani del secolo IV, conviene a meraviglia con quanto ho detto sin ora: " Costantino fece riparare molti antichi monumenti, molti altri ne ha fatto costruire. Molte leggi furono emanate, assegnati dei fondi, e dati ordini ai diversi magistrati, sin delle provincie più lontane, per istituire delle scuole di architettura, de' professori, e de' premi in favore degli allievi, che dovevano essere scelti fra i giovani di onesti natali. Così fatte misure avrebbero certamente prodotti buoni risultamenti, se i tempi fossero stati migliori; ma il gusto stesso dell' arte era corrotto. Tutto era ricco, nulla veramente bello. Si raccoglievano materiali d'edifici antichi per fabbricare i nuovi monumenti, gli si mettevano insieme senza criterio. Gli ordini architettonici alterati nelle loro proporzioni; le sculture informi e secche; i piedestalli delle colonne grossolani; certi profili meschini e senza grazia; gli armenti prodigati senza intelligenza. Si piantavano senza ragione più ordini di colonne le une sopra le altre; toglievansi ai frontoni le basi, e facevasi ricadere direttamente le arcate sul taglio de' capitelli. Più ancora si adoperavano degli archi senza le arcivolte, e in un medesimo peristilio adoperavansi colonne di modulo e di ordine differente. Scorgevasi chiaramente che l' architettura in preda agli innovamenti, tentava di torsi alle tradizioni del passato, e cercava di farsi

„ propria ai bisogni di un nuovo culto, di una
„ nuova società moralmente trasformata, della quale
„ per altro la forma esteriore era ancora pagana „.
Se Batissier avesse studiato a Salona o a Spalato,
certamente non avrebbe potuto ritrarre con più
verità la fatale decadenza dell' arte, che si mostra
ne' monumenti nostrali dalla metà del terzo secolo
in poi. Ho citata la teoria del Batissier, perchè, in
fatto di sana critica, le teorie somigliano alle
etimologie, che illustrano, ma non provano; poi le
teorie figliano dalla pratica, e sono frutto e con-
seguenza di studi. Laonde molto a proposito scrisse
il Guizot, “ che la storia delle arti, non trovasi
„ punto ne' libri, o se la trovi, è imperfetta. Dessa
„ è scritta realmente sopra gli stessi monumenti,
„ di cui le forme seguendo i tempi, i luoghi, e
„ soprattutto le usanze, rappresentano non solamente
„ i principii e le regole seguite dalle diverse scuole,
„ ma ancora lo spirito, le idee, le cognizioni fisiche,
„ le matematiche, e perfino le filosofiche del loro
„ tempo „.

La scoperta dell' edificio sacro cristiano, argo-
mentando anche dal pregio dell' arte cristiana, non
manca d' importanza notevole. “ La chiesa cristiana,
„ dice il Cantù, ha ben altra significazione che il
„ tempio pagano, e porta in sè un monumento
„ perpetuo di vita e di rinnovazione, mercè quei
„ legami che uniscono l' uomo alla casa di Dio nel
„ battesimo, nella comunione, nel matrimonio, nelle
„ esequie; in somma in tutte le solennità della

„ vita. Il cristianesimo poi inciviliva per mezzo
„ del culto; col culto elevava all' arte ed alla poesia;
„ e con questa alla fede e all' entusiasmo. Laonde
„ nell' arte cristiana, più che in altra parte, si
„ potrà dimostrare come l' archeologia non sia
„ scienza morta, di pura speculazione; ma che
„ guida a risultamenti pratici, studia la materia non
„ men che la forma, e tutto avvisa collo spirito,
„ e così conduce al vero. Essa toglierà dall' anar-
„ chia oggi dominante, farà riconoscere l' absurdità
„ dell' adottare un' arte, che è d' altri climi, d' altri
„ costumi, e d' altre opinioni; essa rigenererà
„ un' arte nazionale; e alle pallide riproduzioni di
„ monumenti ormai senza senso, di costruzioni
„ costose, incommode, e non belle, perchè non vere,
„ surrognerà di quelle che rappresentino la società
„ e le credenze odierne. Quanto l' arte antica
„ s' abbellà, nell' unità, tanto la moderna in varietà;
„ quella in armonia, questa in grandezza; quella
„ acccontenta, questa eleva „.

La varietà, oltre che toglie all' uggia, rievoca,
e negli studi rinfranca. La scoperta del battistero,
che m' avea occupato con tanto amore, risvegliò
quella di una necropoli, siccome, per istrano con-
trasto, si collegano fatalmente la culla e la bara,
l' illusione e il disinganno, la vita e la morte.
Varrone racconta che i romani alzavano le tombe
non meno che le ville, i templi e gli archi di
trionfo, lungo le vie maggiori, affinchè i viaggia-
tori richiamassero alla mente l' idea della morte.

Fissai perciò l'attenzione sopra alcuni avanzi di muro ciclopico, che rispondono alla strada rotabile per alle Castella e Traù; nè m'ingannai. Lo spazio occupato dal cimitero, e determinato nella larghezza di tre tese viennesi dal muro ciclopico, e da un altro muro parallelo, a grandi massi quadrati, di pietra bianca, di bellissima costruzione. La lunghezza è indeterminata, e va col muro ciclopico per oltre un miglio italiano. Singolare è la distribuzione de' sarcofagi: i più di grandi dimensioni, piantati sulla nuda terra o sopra letto di pietra, grandi e piccoli, disposti in maniera da potersi camminare intorno a loro. E in essi medesimi di molta varietà. Il maggior numero formato a cassone con coperchio, a doppia pendenza, ed orecchioni agli angoli; quali fregiati con decorazioni bizzarre; quali con ornamenti più semplici; uno con iscùtivi negli orecchioni anteriori i busti dei defunti: tutti col relativo epitaffio; e vicino ad essi qualche sepoltura navata e murata in terra, il *miserae plebis comune sepulcrum* di Orazio. Per accrescere gli oggetti di curiosità, che chiamano tanti viaggiatori a Salona, e per conservare que' monumenti in modo conveniente, acquistai un pezzo di quel terreno stesso; il restante, estrattivi i monumenti, ricopersi con terra. Nel tratto acquistato, posto immediatamente alla strada regia (*vedine la posizione nel piano*), per modo che lo si domina a meraviglia dalla strada maestra, oltre a tre tombe e a quattro sarcofagi conservati nel loro posto,

deposivi parecchi frammenti di urne ossuarie, di ornati architettonici, di opere di scultura antica, che possono restare esposti senza pericolo. Nè mi fu di sorpresa il trovare violati que' sepolcri, non perciò che si legge in Cassiodoro, ritogliessersi alle tombe le depostevi preziosità, *quia et nobis in fossa pereunt, et illis in nulla parte profutura locantur*; ma bensì perciò che dalla barbarie degli Avari che misero a ruba, a ferro e a fuoco Salona, non isperavo foppersi rispettati punto i sacri requietori de' morti.

E quantunque dovessi accontentarmi di tasteggiamenti non molto profondi, trovai in quel breve spazio nove sarcofagi, sette lapidi e tre tombe a fossa.

La discoperta della necropoli con sarcofagi e tombe, di epoca posteriore al secolo terzo, mossemi a cercare un cimitero di qualche tempo in cui s'abbruciavano i cadaveri, e raccoltene le ossa e le ceneri, si deponevano sotterra. Oltre l'importanza delle scoperte presumibili, e del contrasto che avrebbero offerto nel loro raffronto i costumi funerari de' tempi cristiani con quelli della romana repubblica, mi si presentavano maggiori risulamenti in fatto di oggetti sepolti. I sarcofagi deposti sopra terra, mostravansi necessariamente a coloro che per devastare Salona, l'avevano percorsa; ned era possibile che i barbari rispettassero, come ho detto poc' anzi, quegli oggetti preziosi che il devoto affetto de' parenti deponeva sul cadavere de' loro

cari. Le urne cinerarie invece, sepolte, potevano sfuggire all'avidità di que' tristi, e se non altro, farmisi vedere non tocche.

Con pochi assaggi lunghebbò la linea marcata dalla costruzione ciclopica, a dodici piedi di profondità, scoprii un'urna cineraria di pietra, e dopo questa, allargato di poco lo scavo, altre parecchie della medesima specie, e, vicino ad ognuna di esse, qualche vaso lacrimatorio, de' lumi eterni ed altri oggetti di qualche interesse. La media dimensione delle urne rotonde scoperte — quattro delle quali, perchè ben conservate, ho trasportate in museo — dà le seguenti misure: diametro 1' 1", altezza 1' 3", grossezza 2". Le sono di pietra ordinaria bianca, lavorate rozzamente, senza alcun fregio. Ad ogni modo questo secondo sperimento mi fornì ben maggiori e più significanti risultamenti del primo.

E qui discorrendo de' cimiteri, devo alterare l'ordine cronologico de' lavori fatti, esponendo ora tutto che spetta all'argomento, senza ritornarvi più fiate. Colle scavazioni fatte presso la strada rotabile per a Traù, avevo scoperto, in continuazione di una sola necropoli, parecchi monumenti funerari del tempo della repubblica, e non pochi di epoca posteriore. Dissi i primi del tempo della repubblica, quantunque anche allora fosse uso di tumulare, anzichè abbruciare i cadaveri de' suicidi, de' colpiti dalle folgori, e de' bambini che non avean messo i denti. Al nord dell'antico recinto, sulla china del

monte Caprario, non lungi dalla linea di congiungimento de' due perimetri romano-salonitani, evvi tuttogiorno un sacello intitolato a san Doimo, primo vescovo e martire di Salona, nel quale si venerano i sepolcri di quel santo, e di sant' Anastasio, altro martire salonitano. Il sacello era fino dai tempi di Giovanni di Ravenna che nel 650 trasportò a Spalato quelle venerate reliquie; fu rifatto più volte, e per ultimo nel 1695¹, come si vede dalla lapida sovrapposta alla porta:

QUOD TIBI BOSNENSIS COEPIT DEVOTIO FRANCI.

DOMINI DIVAE SACRUM PATRIA TOLLAT OPUS. 1695.

Più volte avevo osservato presso a quel sacello qualche dispersa traccia di sepolcri antichi. Supposi che la pietà de' cristiani certamente non avrebbe trascurato di piantarvi un cimitero, tanto più che la storia della Chiesa nota di san Damaso, che nell' epitaffio de' compagni di martirio di san Sisto papa, parlava di questo desiderio; e di sant' Ambrogio, che ambiva un posto coi santi Gervasio e Protasio. Nè m'ingannai. In breve ora rinvenni nove arche sepolcrali; quale murata a cemento in terra; quale scavata nella roccia; tutte chiuse con una grossa lastra di pietra greggia, poggiata o sul vólto di cotto, o sui fianchi della fossa. Eravi un solo sarcofago, a cassone, con coperchio a doppia pendenza e orecchioni agli angoli. Tutto ciò per altro era stato violato, e, a quanto sembra, da

¹ Vedine la storia nella *Chiesa di Spalato, un tempo salonitana*.

qualche secolo, chè a mano a mano le aque pio-
vane, scendenti con impeto dalla calva montagna,
e precipitando al basso disfiavano e spolpavano
que' terreni, le costruzioni sotterranee comparivano
sopraterra. Ed ove ciò avvenga sotto a libero
cielo fra gente poco amante dell'archeologia, è
facile figurarsi il restante. Volli cercare fra le
macerie ammonticchiate qua e là per avermi alcun
che d'intatto. Fortunatamente, rimpetto alla porta
del sacello anzidetto, vi riescii.

Una celletta mortuaria, inviolata, scoperta fra
gli anzidetti sepolcri, è di tutto interesse per la
storia degli usi e dell'arte. La è chiusa, all'uno
de' capi con porticina di pietra, e dessa fermata
con serrature di ferro e ottone. Scopertavi la por-
ticina (alta 1'7", larga 1'5", grossa 4") con
suvvi un anello, tentai di schiuderla. Senonchè
dopo vani tentativi, vidi traverso alle committiture
che la era fermata di dentro dalla stanghetta della
toppa, e allora m'accorsi del foro della chiave.
Ogni sforzo poteva rovinarmi quel, forse singolare,
meccanismo. Laonde, per non correr rischio alcuno,
scoperchiato il monumento, tolsi la soglia superiore,
e l'erta a sinistra che tenevano ferma la porta;
la prima serrandone il cardine, l'altra fermando la
stanghetta della toppa: e così ho potuto salvarla
e trasportarla nel museo.

Merita osservazione anche il modo ond'era
costruita la cella. Sul fondo, scavato nella roccia,
erano disposti a scacco de' pilastrini quadrati di

cotto. Sovrapposte ai pilastrini erano delle lastre, quasi embrici, di terra cotta, forate, che formavano il pavimento del sepolcro: ufficio di que' fari era senz' altro di ricevere e passare al fondo l'umidità che per avventura poteva venire dalle pareti. Un corso di embrici ordinari incrostavano le pareti all' altezza di 1' 1", sicchè formavano quasi un cataletto. Il restante della cella, ma principalmente i fianchi incisi nella roccia, erano intonacati e dipinti a fresco, con graziosi disegni a festoni, con genietti alati, rose, fiori, corone, melagrani.

E come che que' medesimi adornamenti, modificata la significazione simbolico-mitica del gentilismo, accennassero a' piaceri e alla gloria del paradiso e del consorzio degli angeli, pure Tertulliano ne riprovava l'abuso. A capo della cella restò qualche poco dell'intonaco dipinto, e desso per le ghirlande e i festoni di fiori dispersi, mostra chiaramente l'imperchè i cristiani addomandassero paradisi o giardini le loro cappelle mortuarie e i cimiteri. Un' altra osservazione piacemi notare riguardo i colori adoperati in que' affreschi. Evvi il bianco, il verde, il rosso e null' altro; le tinte simboliche del Vangelo, l'espressione delle virtù cardinali cristiane, fede speranza e carità¹. Ma il

¹ Dall' essere il bianco, il verde, il rosso i colori del cristianesimo risulta essere ben antica la bandiera tricolore italiana. Della ungherese, ch'ha le medesime tinte, ricordo l'origine storica. Lorquando il Papa mandò la corona a san Stefano, usò que' medesimi tre colori.

tempo e l'umidità in onta alle tante precauzioni, fecero cadere il resto dell'intonaco per modo che, sbarazzando i frantumi caduti sul cadavere, a pena mi fu dato di ricuperare la intera figura di un genietto, la testina di un altro, e qualche fiore. Il cadavere era quasi pienamente disfatto. Sotto il cranio trovai un orecchino d'oro di semplicissimo lavoro. Sopra la lastra di pietra (lunga 7' 6", larga 4' 2", grossa 11") che copriva la cella, eravi disteso un grosso terrazzo, e sopra esso il terreno.

Dall'insieme di questo cimitero risulta non essere desso anteriore alla prima metà del secolo quinto; nè posteriore al sesto; ed averlosi posto là in alto, lontano dalle strade principali, per divozione al tumulo de' ss. Doimo ed Anastasio. Ed è per quest'ultima causa, a distinguere questa necropoli dalle altre scoperte o da scoprirsi, che la intitolò *de' santi martiri*. Non altrimenti che la tergestina, posta cul colle, che sovrasta al porto, sulla via verso il Campo marzio, detta sin'oggi de' santi martiri, perchè v'avevano tomba quegli intrepidi che sparsero il sangue per la fede cristiana.

Di un altro lavoro, che ho fatto colle scavazioni del quarantotto, relativamente a cose funerarie, giovami toccar qualche poco. Sul pendio, che domina la strada regia, fra i torrenti Slano e Blandiste, mostrasi un sarcofago con bassorilievi, il quale, scoperto nel 1818 d'ordine dell'imperatore Francesco, fu decretato si conservasse. A preservarlo

dalla barbarie degli uomini, dopochè non lo avevano guasto le ingiurie de' secoli, lo si convertì in cappella, dedicata a san Cajo salonitano, papa e martire; e così fu salvo. La faccia del monumento rappresenta in tre scompartimenti di bassorilievi, quattro fatiche d'Ercole: Ercole e il Cerbero; Ercole che trae Alceste dall'inferno; Ercole e gli uccelli della palude Meotide; e le poma dell'orto delle Esperidi. Lo *Steinbüchel* ha pubblicato questo bassorilievo nella relazione del suo viaggio in Dalmazia, ne' *Jahrbücher der Literatur* del 1820: al museo imperiale di Vienna ne vidi una copia in gesso, tratta dall'originale. Le mura che chiudono il sarcofago, non erano punto, a quanto mi sappia, disepolte sino alle fondamenta, nè rilevatane la pianta. A questo fine le ho fatte sterrare tutto all'intorno, e disposto per modo, che restassero scoperte in avvenire, e pel decoro del monumento e per la curiosità de' studiosi.

Poi rivolsimi ad altro. Alcuni avanzi di grandiosa muratura romana, trovantisi nel recinto anteriore della città, all' ovest della porta *Caesarea*, fermarono la mia attenzione, e studiatili alquanto, mi lasciarono travedere un edificio di molta estensione, e di forme ben grandi. Accortomi sin da principio, che le reliquie del sepolto fabbricato erano guaste d' assai, volli tracciarne le vestigie, scavando sino agli strati del terreno, originario. Il risultamento non superò punto la mia aspettazione, ma nè deluse tampoco i miei desiderii.

E' sono gli avanzi di un fabbricato quadrilungo, a vari scompartimenti, i quali, perchè non compiutamente discoperti, presentano nel loro insieme molti dati a crederlo un pubblico edificio, forse di terme; non pochi per supporlo una casa di abitazione. Autorizzano la prima ipotesi, la grandiosità e le forme colossali del muro di cinta; un gran condotto di acqua che corre lungo i lati del nord e dell' ovest, ed a cui mettono alcune bocche di erogazione; certa larghezza negl' interni scompartimenti e la marcata simmetria; la solidità de' muri divisionari; alcuni tronchi di grosse colonne di granito e molti nobili materiali scopertivi. Meno assai sta per l' altra supposizione; ma non havvi sicurezza per isciogliere il dubbio. Avrei tentato di farlo qualora avessi scoperto la continuazione della pianta, ma a questo mi fu d' insormontabile ostacolo il grosso dispendio, necessario per indennizzare i danni delle vigne, degli ulivi e del fondo, il trasporto delle ammonticchiatevi macerie e dei muri a secco, e da ultimo lo scavo. Tentai qualche assaggio più al sud, e mi ebbi tali reliquie che rivelano chiaramente un edificio ben maggiore del primo, se da quello disgiunto. Largo riesce da ciò il campo a' voli della poesia, ristretto ed incerto alle conclusioni archeologiche, e perciò da non cimentare un giudizio.

All' ovest della città antica si mostravano gli avanzi di un muro a grossi massi squadri della quarta epoca delle costruzioni ciclopiche. Il quale

continuava interrottamente per quasi cento trenta tese, senza mostrare nè cominciamento nè fine. Tra per la curiosità di determinare l'estesa e la direzione di quel muro, non meno che la sua relazione col perimetro dell'antica città, e con ciò soddisfare ad un'importante curiosità nostra, e al desiderio del dotto viaggiatore scozzese, A. A. Paton¹; e tra pel desiderio di cercare la lunghezza della necropoli discoperta a fianco dello via maggiore, condussi a termine, mediante tasteggiamenti, uno scavo importante. Dal quale rilevo che il muro ciclopico segnato nel mio piano a linea grossa interrotta, lungo più di ottocento tese partendo dalla cinta a ponente del perimetro antico, corre, pressochè in linea parallela alla strada regia soprannotata, attraversando il torrente Slano, e continuando sino a quello di Blandiste, che marca il confine tra Salona e Castel Suçuraz. Di là, anzichè avanzare al disopra della strada, risalta al sud, riescendo con dolce deviazione dalla prima linea fino alla località detta Staçun ove termina con due mausolei. La linea studiata di questo muro non si vede per intero nel piano topografico. La misura media de' massi che formano il muro ciclopico dà in altezza 2' 3", in larghezza 2' 6"; in lunghezza 10': il muro non è più grosso della grossezza dei massi. Codesto muro ciclopico fiancheggia la strada antica romana sopra la quale i francesi, per ordine

¹ *Allgemeine Zeitung. Adriatische Briefe VIII. Salona*, num. 141, 1846.

di Marmont, aprirono nel 1808 la strada regia attuale. La deviazione che ho notata di esso muro della strada regia al torrente Blandiste, si spiega con ciò, che i francesi, arrivati a quel punto, piuttosto che progredire sulla linea della via antica, rifecero la direzione della strada per farla più mediterranea lungo la bellissima riviera delle Castella. Ciò nulladimeno, dalle osservazioni fatte in tanti anni a Salona, vedo costantemente che ogni strada e viuzza attuale corre sopra le rovine di una via o di un clivo romano.

Dal muro ciclopico preesistente a Salona romana, trassero partito i signori del mondo per instabilirlo a linea di divisione fra la via pubblica e la maggiore necropoli. E difatti, dal punto in cui il muro si stacca dal recinto di Salona, sino a che si perde nel torrente Blandiste, al nord di esso, trovasi il cimitero antico, al sud la strada; da Blandiste a Staçun la necropoli si presenta al sud, la strada al nord. Il quale mutamento di disposizione risultante da moltissimi tasteggiamenti da me fatti (a tutto giugno dal recinto all'ovest di Salona sino ai mausolei che segnano il termine scoperto del muro ciclopico si mostravano più che 300 buchi non minori in superficie di una tesa quadrata, profondi dai quattro ai dodici piedi) si spiega di leggieri dal contrasto che offrono le due linee di muro toccanti il torrente Blandiste. Del resto per determinare l'uffizio di quel muro converrebbe continuare l'opera incominciata nel quarantotto, e

per lo meno con ispessi tasteggiamenti cercarne l'ulteriore andamento. S'arriverebbe forse a riconoscerlo, come è verosimile, quale muro di precinzione di Salona antiromana, che è quanto dire dell'antica Illenide.

Destava meraviglia fin ora lo sconcordare degli scrittori nella determinazione del perimetro antico, nè si poteva comprendere siccome Costantino Porfirigenito le assegnasse a Salona 18 miglia di circonferenza, lo Spon 8 ovvero 10, la Topografia veneta 9, il topografo del regno d'Ungheria 6, e perchè Tommaso arcidiacono le dèsse 6 miglia di lunghezza; laddove Lucano la nominava *longa*, Lucio *oblonga*, Calergi la disegnava quasi *ovale*, pressochè bislunga il Patero, e il Camozzino la prolungava di molto a levante. Ora nel discoprimiento de' più che 800° del muro ciclopico, hassi un mezzo di comprendere la causa del fallo, e scusare taluno di que' grossissimi errori.

Volli tentare un ultimo scavo di esplorazione nel centro della città antica accanto alla strada regia per a Traù, là ove l'aquedotto interno mostrava, quantunque fra sterpi e macerie, un' interruzione del suo maggiore condotto. L'acqua costantemente sorgente e stagnante tra que' ruderi, rafforzava un mio sospetto, essere in quel sito qualche avanzo di un antico serbatoio d'acqua. Gli usavano i romani per raccogliere le aque degli aquedotti interni, e dispensarle alla città. Sbarazzatomi il molto ingombro sovrappostovi, ho potuto mettere allo

scoperto sette archi, tre de' quali intatti, giammai veduti, e trovai le basi de' corrispondenti piloni. Anche queste notevoli reliquie si presentano alla strada rotabile.

Esposto quanto fu fatto dal novembre 1847 al giugno 1848, noto ora gli oggetti scoperti. E sono:

MONUMENTI EPIGRAFICI.

A. *Sarcofagi.*

D.M

OPPIA.ETROFIME.DEF

ANN.XXII

COIVGI.BM.FL.CASTOR

ET.SIBI

Sarcofago intero, con coperchio, ad orecchioni, mancante di un angolo. Lunghezza 1° 0' 5"½, larghezza 0° 2' 1", altezza 0° 1' 10", misura di Vienna. Avverto una volta per sempre che le misure si riferiscono all'urna senza coperchio.

QVINTAE ALVMNAE

DEFVNCTAE ANN

XXVI L.OLLIVS CERDO

Sarcofago intero; il coperchio è mancante di una terza parte. Lunghezza 1° 0' 1"; larghezza 0° 1' 11", altezza 0° 1' 10": il titolo è ornato lateralmente.

D.M
MSERVILIOEVTYCLETIDEF
ANNXXIIIAVRMAXIMA
CONVIGIINCOMPARABILIBM
POSVIT

Sarcofago intero; il coperchio infranto. Lunghezza 1° 0' 5", larghezza 0° 2' 0", altezza 0° 2' 4". Il titolo è con ornamenti ai lati.

.....
FLORIEN VI
QVI VIXIT ANN XXXV
LOCVS CONCESSVSA

(NEinnesso) **NEVIO AVLO MARIO FORTVNATO**
SIGNO ASTERIO

Sarcofago rotto in più pezzi, mancante di coperchio, posato su letto di pietra; con decorazioni ai lati dell'epitafio. Lunghezza 1° 0' 7", larghezza 0° 3' 1/2", altezza 0° 2' 6".

PVPIA.CRESCENTILLA
VIVA.SIBI.POSVIT

Sarcofago intero; mancante di coperchio con qualche ornamento ai lati dell'iscrizione. Lunghezza 1° 0' 5", larghezza 0° 2' 4", altezza 0° 2' 1".

**AVRELEMERTIANVSVIXITANNPM
XXIIIFLAVIAVALENIS
TINAMATERFILOCARISSI
MOPOSVITIOEVSEMPIVS
CVM VASO ACESONIO PRIM**

o

Sarcofago intero, mancante di coperchio, con leggenda ornata. Lunghezza 1° 1' 0'', larghezza 0° 3' 0'', altezza 0° 2' 6''.

**C.LIGVSTIVSFELVIVPOS
SIBIETAGRIHERMOGENIAECONI
PIISSIMAE**

Sarcofago intero, senza coperchio, colla faccia anteriore ed ornatissima; sotto la leggenda un'ascia. Lunghezza 1° 1' 3'', larghezza 0° 2' 11'', altezza 0° 2' 3''.

**AVRVERNILLA PLVMRANA SIBI
ESAURLVCIOMARITOSVOETAURSTER
CORIAEFILIAEPOSVITQVODSIQVISVRE
PERHECCORPOOAROSVE
RITINFERETRP X̄ ē**

Sarcofago intero, senza coperchio, con ornamenti ai lati dell'epitaffio. Lunghezza 1° 1' 0'', larghezza 0° 3' 0'', altezza 0° 2' 2''.

**P. A. CLAUDIANO. DEF. ANN. IIII
D. XLVIII. P. AVRSINVS. ET
CLAUDIA. FESTIVA. PARENTES
FILIO. INFELICISSIMO**

Sarcofago intero, senza coperchio; la parte anteriore è occupata tutta quanta dall'epitaffio. Lunghezza 0° 3' 7", larghezza 0° 1' 6", altezza 0° 1' 4".

CLAVDIAE BO (AE in nesso)
NOSAE DE ANN (AE in nesso)
P. M. GELA
SIVS MARITVS
B. M. P

Sarcofago di forma quadrata. Lunghezza 0° 1' 6", larghezza 0° 1' 3", altezza 0° 1' 3".

B. Lapidi funerarie.

D. M
P. C. S. POSV
IT. P. VENERI
AE. MATRI. P
IENTISSIM.

D. M.
TEGL. IASON
APAMMIA
CONIVG. PIENT.

DE' SCAVI DI SALONA

D. M.

SYM

DEF. ANN. VIIIH

ARTEMISIA. FI

LIO. INFEL.

ANTON. ANICETVS

ET. VIRGIN. MARCELLINA

PARENT. INFEL. ANTONIAE

D. M

M. VIBIO. PRI

MITIVO. VI

BIA. SABINA

OSIMESTA

FIL. PVLCHER

MIL. COH. I. BEL O

EXSIRAT. COS

VXORI. B. M.

DVPL.

M . N . H

D. M

CLAVD. CANPA

NA. CLAV. PERE

GRINO. MARITO

Q. VI. AN. LXXX.

B. M. P

D.M
AVREL VNERIA
NO QVI VIXIT AN
N CVIII AVREL
POLENSIS
NEPOS

D.M
AVRELIO MAXI
MINO DEFVNC
TO ANNORVM
III.DIER.V.I.I.I.
PARENTES POSV
ERVNT FILIO IN
FELICISS I
MO

D.M
PVRSILIANO IVVE
NI INFEL DEF ANN
P M XXVIII ARTIS MED
ICINAE INDVSTR
AE PRIMAE AEMILIEA
SPIFARLIA CONIVGI PI
ENTISSIMO ET INFEL CVM
QVO VIXIT ANNIS IIII ET SIBI POS

D.M
PETRONIA PASTORIL
LAMASVRIO BAIANO
COIVGI PIENTISSIMO
ET RONIAE FLOEMA
TRI BENEMEREN
TI POSVIT.

Numismi. Undici medaglie di argento; un Alessandro Magno di terza grandezza; quattro consolari, *Crepusia*, *Porcia*, *Servilia*, *incerta*; e sei imperiali, *Giulia*, *Sabina*, *Marco Aurelio*, *Settimio Severo*, e due di *Alessandro Severo*. Oltre a queste, trenta due ben conservate, di rame, le più di grande modulo e de' bei tempi imperiali; sessantasette di rame e ottone, meno ben conservate; da Tiberio all'età bisantina; e ducento settantadue da studiarci.

Gemme, e metalli nobili. Agata incisa con su una conchiglia; corniola, un po' rotta coi Dioscuri; e un safiro a lente, un orecchino, e un bottoncino con gambi d'oro; un pezzo di anello di argento.

Altri oggetti. — Di scultura: testina di Giove in marmo; testa virile, grande, di marmo bianco; testa virile; dio Termine; figura nuda a basso rilievo, in un pilastro; coperchio di urna sepolcrale a doppia pendenza, e negli orecchioni, scultivi i busti de' sepolti.

D'architettura: quattro preziosissimi capitelli di marmo bianco, i descritti nel racconto dell'edificio sacro; un frammento di mensola a foglie di ulivo ed ovoli; frammento di ornato a disegno moresco; quattro tronchi di colonne di marmo nero africano a bianca venatura, dell'atrio del sacro edificio; due tronchi di colonne di marmo africano colorato; parecchi altri frammenti, quali sarebbero rosettoni, mensule, tronchi di colonne, capitelli, grate a romboide.

ib E molti altri oggetti di rame, ottone, piombo, ferro, avorio, terra cotta, pietre lavorate, ecc.; raccolti nel museo. Tra le molte cose, più o meno interessanti di terra cotta, quali sono, anfore, urne ossuarie, lumi eterni, embrici, noto le seguenti marche: FORTIS, VETIN, FESTI, VIBIANI, ATIMETI, FRONTO. SISINER AR, PANSIANA, SOLONA, PAISIAN. C. ÓTAVI, CORNIACA CTERACT, C. Q. PILOTA ARRIQ¹.

Epilogando ora le cose avantidette, risulta che colle scavazioni del 1847-1848 si sono scoperti a Salona:

Una torre poligona, e con essa tutti gli elementi dell'opera fortificatoria; una chiesa de' primi cristiani, in cui principalmente si mostrano l'oratorio, il battistero, il lavacro di purificazione, il diaconico magno o sacristia, e il cortile de' catecumeni; tre cimiteri dal tempo della repubblica al quarto secolo dopo Cristo; un grande fabbricato di architettura civile; ottocento klafter di muro ciclopico di epoca antiromana; due mausolei, alla fine di esso medesimo muro; parecchi altri avanzi di vetusti edifici di vario genere, e di tempo diverso. E, a merito di esse scavazioni, fu arricchito il museo di molti oggetti di antichità; monumenti epigrafici e numismatici, qualche gemma, oggetti d'oro e d'argento,

¹ Oltre a queste marche, avevo trovate dapprima PVLII, FRONIO, PVLLAENI, ASOLAVSI, VETEAR... ONSCIA, TIPANSIANA, e la lepida POLCA, sì cara anche a' non antiquari. STROBOLI, che compare di frequente ne' cotti di Narona, è raro fra noi.

parecchi di scultura e di architettura, di rame, di ottone, di piombo, di ferro, di avorio, di terra cotta, di pietra lavorata e molte specie di marmi.

Che se vogliasi attendere ora essersi lavorato pressochè del continuo dal 29 novembre 1847 sino al 18 luglio 1848, acquistata la proprietà dei due fondi dell'edificio sacro e del cimitero alla via pubblica; rifatti i muri a secco che contornano que' due tratti di terreno, e parecchi altri atterrati necessariamente pel progresso de' praticativi taglieggiamenti; pagata ogni spesa de' danni fatti ai proprietari de' campi coi lavori; rimesse nell'ordine primitivo le più che 400 fosse scavate per i fattivi assaggi, e ogni spesa di viaggi, di sorveglianza, di materiali da trasporto, da' rilievi, da scrittura, e da disegni, parrà certo essersi fatto assai grande dispendio.

Se non che qualora si considera che l'assegno fatto all'uopo era di soli fiorini 800, e che nell'amministrazione di esso fondo mi sono attenuto strettamente alle disposizioni dell'eccelso aulico dicastero, che decretava lo si *impiegasse in guisa da non rendere necessaria la continuazione di escavi ulteriori*, anzichè far meraviglia per lo dispendio, vorrassi, spero, trarne qualche non inutile giudizio, e se non altro aiutare alla causa di Salona.

La delicatezza e il dovere muovonmi ora a ricordare con gratitudine coloro che ben meritano di que' lavori. Il direttore delle fortificazioni di Spalato, capitano del genio signor de Conrad con

distinto amore per la scienza e colla non infinta cortesia che distingue l'animo suo generoso, mi fornì gratuitamente tutti i rilievi geometrici¹. Moltissimo debbo anche a Francesco Brattanich e a Vincenzo Boban per i disegni di prospettiva e le copie.

Concludiamo. Gli scavi compiuti nel quarantotto mostrano di leggieri, che non sempre il frastuono delle armi o il trattar la politica vanno a scapito delle lettere e delle scienze, o che taccian le Muse quando fulmina Marte. Mi sono accorto per altro, anche nella solitudine della derelitta Salona, di certa immaturità degli eventi. Ma gli ostacoli, piuttosto che intiepidirmi, mi diedero animo: meglio che nel favore dei grandi, ho appreso a confidare in me stesso.

¹ Vencinque tavole avevo unite al rapporto generale. I pianta e spaccati della torre poligona, e de' quattro elementi dell'opera fortificatoria; II pianta generale dell'edificio sacro; III capitelli dell'atrio; IV pianta e distribuzione del pavimento a mosaico dell'oratorio; V, VI, VII, VIII, IX, X dettagli de'vari scompartimenti di quel mosaico; XI pianta e mosaico dell'andito; XII pianta e mosaico del diaconico magno; XIII cinque diverse croci del mosaico; XIV e XV pianta e spaccati dell'edificio d'architettura civile; XVI abside di una basilica con pavimento a croci in mosaico; XVII prospettiva del cimitero alla via maggiore; XVIII prospettiva della cella mortuaria cristiana; XIX pianta o spaccato geometrico della stessa; XX pianta e facciata del sarcofago, detto ora di san Cajo; XXI mura ciclopiche; XXII mausolei; XXIII opera fortificatoria incerta; XXIV tasteggiamenti nell'agro interno; XXV pianta e prospettiva del serbatoio d'aqua.

DE' SCAVI DI SALONA NEL 1849.¹

LE scavazioni praticate dal quattro maggio al quattordici agosto del quarantanove, furono certamente non inferiori, per quello riguarda gli avutine risultamenti, alle anteriori del quarantasei e del quarantotto.

Di molte ragioni, certamente interessanti alla scienza, decisermi a cominciare lo scavo col ritoccare il perimetro scoperto nel 1846. Nel 1848 rivenni al perimetro suddetto, e denudai completamente una torre poligona al nord; ma codesto non era abbastanza. Conveniva con iscavazioni più profonde ed estese, mettere in pieno lume le ipotesi discorse dapprima, e togliere per siffatta maniera ogni dubbio su quelle scoperte, che riescivano di

¹ Agli ottocento fiorini, assegnatimi dalla generosità dell'imperiale Accademia delle scienze di Vienna, il ministero della pubblica istruzione aggiunsene, nel marzo del 49, altri ottocento. Coll' assegno avutomi dal ministero (quello dell'Accademia l'adopero ora appena, nel 50) ho lavorato dal quattro maggio al quattordici agosto. La relazione scientifica dell'operato in que'tre mesi ho inviato, in segno di riconoscenza, alla *British Archaeological Association* di Londra, la quale, nel 47, s'era compiaciuta di scrivermi tra'suoi membri onorari.

tanto utile alla topografia di Salona, e per essa alla storia dell'architettura militare romana.

Alle ragioni, toccanti la scienza, aggiungevansene alcune di pura ma non vana curiosità. Non tutti che visitano Salona sono archeologi, o possono o sanno esserlo, e per essi convien ridurre ogni scoperta scientifica al termine più concreto, che è quanto a dire, alla materialità dell'intuizione.

E dovendo ritornare al perimetro, mi decisi in sul punto per l'angolo a nord-est, siccome quello, che in assai breve spazio mi offriva di molte particolarità. Innanzi tutto la porta *Andertia*, accennata cogli scavi del 1846 per lo sgombro fattone sino al soglione, questa porta, ch'io dovevo denudare completamente per infilare la via maggiore della città, mi era davanti. Movendo da essa per al nord presentavamisi la parte più forte dell'opera fortificatoria, perchè la più esposta agli assalti de' nemici; trovavo in continuazione la prima torre pentagona, poi una quadrangolare, quindi la poligona denudata nel quarantotto; e con ciò mi avevo tutte le varietà, accennate dapprima, delle torri. La seconda delle anzidette, quantunque rovinata di molto, sarebbe stata sufficiente a rappresentare le quadrangolari di pura costruzione romana, ove un motivo, significantissimo, non mi avesse indotto a scoprirne un'altra, la quale, conservata benissimo, tiene dietro alla poligona testè accennata.

Mostravansi sopra terra due grandi massi dei fianchi di questa torre quadrangolare; nè vi mancò

chi gli battezzasse per avanzi de' pilastri di una grande porta di città. Il Putti, osservantissimo delle ricevute istruzioni, non mancò di notare nel suo piano quella sognata porta. Tanto è vero che, presa in considerazione quella mappa medesima (*vedi la tavola II*) dall' imperiale Accademia delle scienze in Vienna, chiedevasi quale de' due avesse ragione; il geometra, che segnava una porta, o il Carrara, che marcava una torre. Importava quindi moltissimo non trascurar quella torre, sibbene di scoprirla nella continuazione del lavoro.

Oltre a ciò, la posizione di quell' angolo era più esposta, perchè in faccia alla strada rotabile che dalla Turchia conduce a Spalato; il dispendio pel trasporto della macerie era da meno perchè prossima la controscarpa della città antica, sopra la quale potevo deporre assai quantità di materiali; da ultimo non mi si presentavano tante spese d' indennizzo, per essere que' terreni per la massima parte incolti.

Al capitolo VI della *Topografia* ho descritti i quattro elementi dell' opera fortificatoria salonitana, di epoche notevolmente diverse. Veggasi ora di grazia al capitolo XVIII della *Topografia* il rilievo dell' angolo a nord-est, e si risconterà la piena conferma di quelle ipotesi.

Nella prima cinta originale, rafforzata da pilastri, si osserva, a risparmio di muro, una particolarità all' angolo nord-est, per cui, coll' ufficio di alcuni ponti trasversali da pilone a pilone, si guadagnava tempo nella costruzione, e risparmiavasi materiale.

Del secondo retromuro, parallelo o poco variante del più antico, non mi fu dato ulteriormente scoprire la direzione e la forma, sendochè per la immensa sovrappostavi macerie, avrei speso assai, e senza speranza di compenso. Dell' aquedotto fatto correre fra il muro più antico e l' esterno collegante le torri, ho scoperta una traccia maggiore, più chiara, corrispondente ad alcune reliquie dello stesso, che mostransi verso la fine del primo lato del nord dell' antico perimetro, e nella linea, che, andando dal nord al sud, riunisce i due lati al nord dell' antico perimetro.

Le torri si mostrano, come ho detto fin d' allora, vuote e di pretta costruzione romana, a grandi massi squadrati. Una circostanza non inutile per la conferma dell' epoca da me indicata delle torri, mi giova avvertire, ed è che nella quarta torre, scoperta e vuotata, tra altri monumenti epigrafici, de' quali dirò più tardi, rinvenni murata una lapida, la quale, ricordando una selciatura di ducento piedi, fatta intorno al tempio della Concordia dalle vessillazioni della seconda legione pia e della terza, marca il ventesimo quarto tribunato e il terzo consolato di Caracalla. Il che, unito al frammento di lapida accennante a tempo posteriore de' Flavii, murato nella torre diciassettesima¹, conferma

¹ La prima darò poi: la seconda legge:

..... IANAM . VI . CON
 FL . PRIMITIVOS . M
 IVS . AGRIVS . LIBERALIS
 POMPON . LVPIO . OBVLTRON . NICIA

l'ipotesi che diceva le torri del tempio diocleziano. In quanto alla medesima quarta torre, la scoperta della quale doveva decidere se avesse ragione il geometra o l'archeologo, ognuno lo vede, e lo avrebbe veduto dapprima, se si fosse fatto un semplice scavo di mezzo piede. Del che ho discorso acconciamente al capitolo XVII della *Topografia*, sì che non monta ripetere l'avanti detto.

Il quarto elemento dell'opera fortificatoria non è punto diverso da quanto ho detto e scritto dapprima. Ognuno vede da ciò, che la discoperta ulteriore, più profonda e più dettagliata di quella del 1846, vi corrisponde perfettamente.

Della porta *Andertia* appena toccata cogli scavi preparatori del quarantasei, e con que' del quarantanove scoperta e denudata completamente, ho detto al capitolo XV della *Topografia*.

Scoperta la porta, era mio intendimento e progetto di tasteggiare la strada maggiore interna, la quale dovrebbe mettere in comunicazione immediata le porte *Andertia* e *Caesarea*. Se non che il dover toccare più di venti particelle di diversi proprietari e coloni, fece nascere di tali ostacoli, che mi obbligarono a diferire quel lavoro.

Dappresso al serbatoio del maggiore aquedotto, rilevato colle scavazioni del 1848, nel mezzo della città antica, vedevansi un tempo alcune reliquie di muri brevi, tendenti ad un centro per modo, che sospettavasi fosservi colà le rovine di un teatro. Que' miseri avanzi furono distrutti dieci anni

addietro da un rustico, il quale, anzichè comprarle in altra parte, tolse le belle pietre squadrate di quelle mura, e ne fabbricò una casaccia d'abitazione. Le traccie, ripeto, erano sparite, ma non la imponente massa di rovine rammassate. Tra per la memoria de' stativi piloni, e tra per la distribuzione della macerie, quel punto mi si mostrava tale da doverlosi studiare più attentamente.

Imponente presentavasi l'idea del trasporto di quelle masse accumulate, ma più imponente ancora il trovare uno spazio libero ove poterle deporre, senza che le spese di trasporto sorvanzassero quelle di scavo, e convenisse prima o tardi ritornare col lavoro ove se ne faceva il deposito. Aquistai a questo fine un prossimo pezzo di terreno incolto, ove si erano fatte di molte ricerche dal contadino ma senza pro, e diedi mano allo scavo e al trasporto delle macerie con sessanta operai. Dopo molti giorni di continuato lavoro, giunsi alla discoperta degli avanzi del supposto teatro.

Da quanto si presenta a primo aspetto nella parte scavata, e da quello travedesi nelle restanti ruine, risulta evidentemente essere quel teatro di forma romana pura, e, se non m'inganno, consimile nella distribuzione a quello di Ercolano, ch'è de' più compiuti di Europa. Mi giova preavvertire, che quanto si mostra fin oggi, non è denudato sino alle fondamenta, ma però di maniera, che ognuno riconosce il monumento sul punto,

senza che possa vederlo tutto quanto per gl' ingombri che stanno tra pilone e pilone, tra curva e curva. La parte restante del teatro non è nè manco discoperta leggermente: tanto è l' ammasso delle materie sovrappostevi! Ciò che non mi fu dato nel quarantanove, spero di condurre a termine poi, importando sommamente che sia denudato tutto quant' è nella sua attuale interezza quel grandioso monumento.

Or mi faccio a descriverlo. Il diametro n' è di 30 tese viennesi, pari a quaranta cinque passi romani. Gli è adunque, come notava il Dr. Kandler¹, delle precise dimensioni nel diametro, di quello di Trieste; minore del polense, che n' ha settanta; maggiore del parentino, il quale, giudicando dagli indizi, misurava soli venticinque passi romani.

Cinque piloni esterni, con muratura a bugnato, di bellissimo effetto, sono i soli de' venquattro, e forse più, che giravano attorno al semicerchio degl' interni piloni, e che, in relazione con essi, determinavano quel vuoto corridoio, che montava sinc alla *summa cavea*. Gli scavi che faremo ulteriormente, ci daranno senz' altro almeno le fondamenta, e qualche poco d' alzato di tutti i pilastri, che mancano. E sarà facile allora scoprire le piccole scale, che conducevano ai vomitori, e a' vari cunei della cavea. I ventidue pilastri col' annessovi muro concentrico, unentesi al primo semicerchio, quasi compiutamente tracciato, sono

¹ *L' Istria* n. 41, 1849; *Lettera a Giovanni Carrara*.

di costruzione romana semplice, senza la menoma grandiosità. E similmente gli altri muri, colleganti il primo col secondo semicerchio in molta parte pur esso denudato. Dessi però si mostrano semplicemente rilevati ne' loro collegamenti alle curve. Anche la loro continuazione sarebbe stata rilevata compiutamente, se avessi avuti mezzi sufficienti all' uopo, e fossemi piaciuto, meglio che rilevare a modo scientifico, denudare uno o due piloni, o tutt' al più qualche sezione di un cuneo. Ma chi avrebbe riconosciuto il monumento?

Dall' interno del secondo semicerchio risortono parecchi muri concentrici, i quali, distesi sino ad un ultimo semicerchio, avranno servito a sostenere la cavea composta di più ordini di gradini, divisi perpendicolarmente dalle scale, che ripartivano necessariamente il concavo della cavea in altrettanti cunei. Il diametro del semicerchio è determinato da due ingressi, conducenti probabilmente all' orchestra, che stava nel centro del teatro. Quello a destra, è scoperto completamente sino al lastrico, e mostra otto piedi di elevazione. Da ciò, e dal vedere che l' ingombro della curva esteriore è notevolmente visibile ed elevato sopra il punto più alto delle parti medie scoperte, puossi argomentare di leggieri al moltissimo che resta a scoprirsi, e all' effetto che dovrà risultarne.

Argomentando dall' analogia delle molte ruine di teatri romani, che vedonsi in Arles, a Neris, a Frejus, a Vaison, a Mandeure, a Lillebonne, in

Francia; a quello di Ercolano in Italia, parmi poter asseverantemente dichiarare, che col progresso degli scavi, troveremo facilmente, e di già se ne veggono gl' indizi, le restanti sezioni del teatro medesimo; quindi l' orchestra, il muro del pulpito, e le svariate sue nicchie, il proscenio, le porte reali e ospitali, il postscenio, le camere degli attori e da ultimo il portico esterno, chiudente con più o meno decorazioni il di dietro della scena. E a crederlo decorato architettonicamente il teatro di Salona, muovonmi i begli avanzi di costruzioni grandiose nel contorno, e una graziosa maschera comica, in marmo, trovata nel fondo dell' ingresso sopracitato.

Adunque per la soluzione di questo nuovo problema archeologico salonitano, mi onoro di esibire la cifra certa; nè mancherò di determinare l' incognita, subitochè ne avrò i mezzi.

Aggiungo una bellissima osservazione fatta dal mio egregio amico dottor Kandler, sulla posizione della cavea di quest' edificio. *I teatri degli antichi, che erano scoperti, collocavansi in direzione che la cavea fosse rivolta a settentrione, e con ragione, perchè se rivolta a mezzogiorno, l' azione del sole sul concavo dell' edifizio avrebbe dato tale calore da non resistere nella state. Questa regola è guida nel cercare i teatri antichi. E così fu in Trieste, così in Pola, nella quale ultima il desiderio di non avere edifizio che fosse troppo caldo nella state, fece posporre l' altro di collocare il teatro in luogo*

ed aspetto appariscente; il che sarebbe stato facilissimo alzandolo sullo stesso declivio di colle, ma verso il porto, anzichè verso le mura della città, siccome si fece dell'anfiteatro. In Parenzo fu osservato il contrario, perchè la cavea è anzi rivolta a mezzogiorno; e così è piantato anche il teatro di Salona. Ciò che farebbe supporre l'uso di questi due teatri destinati per la stagione invernale; ciò che tanto meglio si dovrebbe ritenere di Salona, quantochè la posizione astronomica e topica dovrebbero fare molto gravoso il sedere di estate in luogo la di cui forma è disposta ad accrescere e mantenere il calore¹.

Correva il nove agosto, lorquando incominciati i rilievi geometrici pel disegno dello scoperto teatro, ero prossimo all'esaurimento del venutomi assegno. E visto che, impegnando il poco che mi restava, in ulteriori discoperte al teatro, avrei potuto tutto al più denudare qualche pilone o trasversale concentrico legante le curve, pensai rifare un assaggio nel cimitero, scoperto nel quarantotto, allato al muro ciclopico. E senza indugiare, cominciato lo scavo la mattina del dieci agosto, alla sera dello stesso giorno era già discoperto un recinto mortuario con entro un sarcofago di pietra bianca, ornato, ma senza iscrizione, di già frugato. Continuai lo scavo per due giorni, sì che nel dì quattordici, ultimo di quella stagione, estratti i

¹ *L' Istria* n. 41, 1849; *Lettera al Conservatore delle antichità Polensi signor Giovanni Carrara.*

trovativi monumenti, e tenuto conto del tratto scavato, rinversai al posto di prima la terra. In quello spazio rinvenni il sarcofago più anzi accennato, un'urna con entrovi un bellissimo vaso cinerario di cristallo ed una patera parimenti di cristallo, entrambi conservati a meraviglia; e sei titoli mortuari, de' quali riporterò l'epigrafe più tardi. E qui giova ricordare, ciò che ho detto altra volta, che tutti i monumenti funerari stati sopra terra, quali sono i sarcofagi chiudenti i cadaveri, mostransi frugati e rotti in una parte o nell'altra, per lo più ne' lati deboli del coperchio. Laddove le urne cinerarie, fermate per la maggior parte con arpici di ferro, e serbate sotto terra, si presentano inviolate.

Le scavazioni del quarantanove fornirono nuovi oggetti al crescente museo.

Di lapidi, tra le murate alla quarta torre a nord-est, e le scoperte nel cimitero, ne ho raccolte otto complete, e sei rotte. La più notevole delle prime si è la seguente:

**IMP . CAES . M . AVREL .
ANTONINO . AVG . PONT .
MAX . TR . POT . XXIII . COS . III
VEXILLATIONES . LEG . II . PIAE
ET . III . CONCORDIAE . PED . CC
SVB . CVRA . P . AELI . AMVNTIAN .
7 . FRUMENTARI . LEG . II . TRIAN .**

Dessa rivela un tempio stato a Salona in onore della dea Concordia.

Ned è questo il primo caso che una lapida sola fornisca nuovi materiali per la storia e la topografia di quella sovversa metropoli. I quattro frammenti di leggende imperiali, murati nel campanile del duomo di Spalato, han fatto conoscere le vie maggiori aperte da Augusto e Tiberio¹; due cippi del monumento funerario di C. Emilio Ingenuo, oltre ad una voce nuova latina, ricordarono la *via munita*². Dalla leggenda imperfetta, SALVIS DDNNTHEOD ecc., appresimo l'età della ristorazione generale dell'opera fortificatoria³; un marmo ci ha trasmessa memoria di un'ara consecrata a Giove con solennissima pompa⁴; un altro, da me raccolto, accenna a portico sacrato e al re de' numi e al divo Claudio⁵. E dalle epigrafi del museo nostro impariamo esservi stati a Salona cippi ed are

¹ Zaccaria, *Marmora Salonitana*, pag. 20 ecc.

² Furlanetto nell' Appendice al *Lexicon totius Latinitatis* alla voce *bathrum*, e a pag. 417 delle *Antiche Lapidi Patavine*. Durai fatica, due anni or sono, ad avermi que' marmi dal loro proprietario. Il quale amava meglio vederli negletti sopra un suo prato, che cederli al museo: e m'è caro averli raccolti e messi al sicuro. L'Arneth nelle sue *Reise Bemerkungen* citate, ne ha dato il facsimile in litografia.

³ Vedi l'*Età de' prismi* nella *Topografia*.

⁴ Nel 137 dell'era volgare essendo consoli L. Elio Cesare per la seconda volta e P. Celio Balbino Vitulio Pio. Farlati, tom. I, *De urbe Salona*.

⁵ Eccolo:

I . O . M . ET
 DIVO CLAUDIO CAESAR
 AVG GERMAN TRIB POT XIII
 P . ANTEIVS P . ANTEI SYNTROPHI L .
 HERMA IIIII VIR ET AVG
 PORTICVM V . S . L . M . LOC . ACCEPT . D . D .

intitolati al Sole, a Venere, a Cibele, a Lucifero, ad Esculapio, agli dei della Siria, alla Fortuna conservatrice, a Priapo; e molte altre notizie geografiche, storiche, cronologiche e topografiche.

Nello smurare quella importante lapida dalla torre ov' era adoperata a materiale di muro, scopersivi un' altra funeraria, sottoposta. La quale legge:

D. M.

**L. BAEBILIVS. EVRYAL.
ET. VALERIA. LAIS. VIVI. FEC.
SIBI. ET. LIBERTIS. LIBERTA.
BVSQVE. SVIS. ET. AMICO.
STATIO. CRESCENTI.
ADITVM. AD. SEPVL.
CRVM. ET. VNAM. DIO.**

Di molto maggiore importanza della prima mostrasi per la storia salonitana la seguente leggenda:

D. M.

**THAVMASTO
AVG. CONNIN
TARIESIAVRARI
ARVMDEL^TMARVM (ATA in nesso)
FELICISSIMVSDIS
PESATOR TITV
LVM. P.**

Da essa impariamo esservi stato a Salona un officio montanistico per le miniere d' oro della Dalmazia. La quale nuova conoscenza importa non pochi studi sulla condizione geografica e montanistica della nostra provincia al tempo romano, e ci

tragge ad accordare alcune opinioni di fatto, che a primo aspetto si presentano discordanti. Tali sono, la sicurezza che la Dalmazia, al tempo de' romani, possedesse veramente delle miniere d'oro; l'impossibilità geognostica in che ci troviamo oggigiorno d'averne: il *metallum Ulpium delmaticum*, che pur non era oro. Quella medesima leggenda dà lume anche alla filologia, sendo che fornisce una nuova significazione della voce *commentariensis*. La quale ora significa ben più che notaio, cancelliere e carceriere. Il dottor Kandler rilevò dottamente nell'*Istria* l'importanza di questo marmo; ed io trassi partito da quella circostanza a discorrere delle miniere d'oro di Dalmazia e del metallo dalmatico¹.

Altra leggenda in cippo funerario militare porta la legione vigesima quinta *Ulpia Vittrice*, e quel titolo potrebbe giovare alla retta lezione di molte iscrizioni dell'Inghilterra.

**M. VERATIO
SEVERINO
DEFVNCT. AN. V
M. VERATIVS
SEVERVS. VET. LEG.
XXV. LP. VIC. ET
LICINIA. VIVI.
POSVERVNT.
FIL. SVO. ET. SIBI**

¹ Lettera del dottor Pietro Kandler al Conservatore delle antichità Polensi signor Giovanni Carrara. — Lettera di F. Carrara al dottor Pietro Kandler direttore del museo tergestino d'antichità. *L'Istria* n. 46, 1849.

Il cippo è alto 3', 9"; largo di faccia 1', 1"; ne' fianchi 1', 5". Anch' esso era murato nella torre sopraccennata.

La seguente è tuttora murata, capovolta, in quella medesima torre.

D. M.
C. SABINIO
NICIATI. E. Q.
EX. SINC. HO
MINIVERECV
NDISSIMO. ST. P.
XXV. FL. TERTIA
COIVCI. INCON
PARABILI. CVM.
QVO. VIXIT
ANN. XXV.

B. M.

Trascrivo le altre, già raccolte nel museo.

D. M.
VAR. BA
RBARE
A. FIL. PRI
MA. M
E. P. F.

VARIA
MAXI
MA

D. M.
ANTONIA
PRIMITIVA
ET. ANTONIA
EVTVCHIA
ET. P. ANTONIO
RESTITVTO B. M.
POSVERVNT.

D M
VALERIAE. CLE
MENTIANAE. DEF
ANN. XXII. M. III.
CINCIA. HISTRI
CA. FILIAE. PIEN
TISSIMAE

A questa Valeria pertiene il vaso cinerario e la patera trasportati nel museo. V' aggiungo i frammenti più notevoli:

..... ANOS
XXX. .C.NEMMIVS
HIERAX. OPTIO
FRATRI. BENE
MERENTI. P.

..... ER
 ONPA
 TANIS
 OCV ...
 ACO ..

ΟΥΦΟC

ΚΟΛΛΗ

ΝΑΥΚΥ

ΕΖ

D

L. NON

ALEX

AS

D. M.

ITOIE. CO

. . . **ODA**

HAEC

PVPI

.

In fatto di medaglie non ne ho raccolte gran fatto. Però convien confessare che considerata la qualità degli scavi fatti, desta più meraviglia l'averne trovata qualcuna.

D'argento quattro sole: Antonino Pio, *R. Vota Publica*; Julia Augusta, *R. Venus Victrix*; Julia Pia Felix Aug. *R.*; da ultimo una preziosa *Ker. Etruscilla Aug.*, *R. Pudicitia Aug.*, la quale

ultima, benissimo conservata, è di molto pregevole.

Le medaglie di rame sommano a 69, tra le quali un Diocleziano di zecca alessandrina, con Giove nel rovescio; una *Julia Mamaea* bellissima del terzo modulo, *R. Venus Victrix*; un triumviro monetale di Augusto; due Gallieni; tre Costantini; due Costanzi; un Teodosio; le altre restano a nettarsi ed a leggersi.

Oltre a ciò rinvenni gli oggetti seguenti:

Ambra: anellino logoro.

Scoltura: grande sarcofago con ornamenti alla faccia, ma senza leggenda; torso monco di figura virile; maschera comica; vari frammenti di bassorilievo figurato, tra' quali un bellissimo, rappresentante una testa barbata e chiomata colla benda greca, a modo dei re antichi; un cippo mortuario figurato.

Bronzi: spilla muliebre con bella patina verde; palettina di uso sacro; un amo scoperto tra le ossa del sarcofago soprannominato; un' altra spilla con orecchione.

Vetro: un vaso cinerario bellissimo di cristallo puro, alto 1', 6", diametro 1'; una patera lavorata con garbo, che chiudeva la bocca del vaso cinerario; e quattro vasi lacrimali.

Rame: due fibulette differenti; una spilla dorata ecc.

Piombo: una viperetta lavorata mediocrement, spezzata.

Avorio: cinque stili con capo rotondato, ben conservato.

Ferro: uno stromento non conosciuto; un anellino a modo di semplice cerchietto; e alcuni altri pezzetti di poco conto.

Terra cotta: un' anfora a doppio manico, molto ben conservata e di bella forma; una patera di oltre un piede di diametro, tirata a tornio, di perfetta conservazione; tre lumi eterni interi, a vario disegno; e sette spezzati, con differenti marche o segni.

Il complesso dunque delle scoperte fatte in que' tre mesi del quarantanove, riducesi a:

L' angolo a nord-est dell' antico perimetro scoperto e denudato sino alle fondamenta dalla parte esterna, e nell' interno delle torri; più o meno profondamente nella parte interna, riferentesi al collegamento dei diversi elementi di quell' opera fortificatoria: la porta maggiore esterna (*Andertia*) completamente denudata e scoperta sino all' antico lastrico, in una alle costruzioni annessevi; il teatro, scoperto e denudato per quanto spetta la *cavea* e il corridoio esterno in giro al semicerchio; un nuovo tratto di cimitero denudato e scoperto; la raccolta da ultimo degli oggetti sopraccennati.

Quali poi si fossero i risultamenti dell' amministrazione lo dimostro con cifre. Dai rilievi, fatti dal dottor Giuseppe Zen, ingegnere disegnatore, furono scavati, tra macerie e materiali di ogni genere:

all'angolo nord-est del perimetro, compresa la porta, klafter cubi	387 ⁰ , 1', 7''
al teatro, circa	255 ⁰ , - , -
al cimitero	35 ⁰ , 2', 6''
	<hr/>
	677 ⁰ , 4', 1''

Calcolati per spese di scavo di ogni klafter cubo fiorini 1.20, e per quelle di trasporto carant. 40, avremmo 2 fiorini di spesa per ogni klafter, pari nella somma totale a fiorini 1354.

Ora m'ebbi all'uopo fiorini 800, dai quali devono sottrarre, per indennizzo di ogni altra spesa, fiorini 191.18.3. Adunque con fiorini 608.41.1, compresa la sorveglianza e l'opera de' muratori, diedi un risultamento di fiorini 1545.18.3.

Parrebbero di peccar di sconoscenza se non ricordassi con espressione di schietta gratitudine, il dottore Giuseppe Zen, e i signori Giacomo Curir e Vincenzo Boban. I quali con vera premura e disinteresse mi fornirono i rilievi di tutto che fu scavato durante quella stagione¹.

Possano i miei deboli sforzi averli il suffragio di qualche intelligente lettore.

¹ Otto tavole si univano al rapporto generale: I. angolo compiuto del perimetro a nord-est; II. alzato dello stesso dalla parte del nord; III. il medesimo angolo secondo il rilievo del Putti; IV. porta *Andertia*; V. porta *Caesarea*; VI. pianta del teatro; VII. torso virile monco; VIII. maschera comica, e frammento di bassorilievo.

INDICE.

Mappe topografiche di Salona secondo lo rapporto del
 dottor Carrara
 Rotolo dell'apudote salonitana
 Angolo del perimetro a nord-est
 Carta delle rovine dell'antica città di Salona, rilevata
 da A. Palmi

AI MANI DI CLEMENTE BARONE DE HÜGEL. Dedicata v

A CHI LEGGE VII

TOPOGRAFIA DI SALONA.

CAPITOLO I. Cenni storici 1

” II. Giudizio de' viaggiatori sulle reliquie di Salona 7

” III. Rivista degli anteriori piani topografici 10

” IV. Progetto di scavi 17

” V. Sistema e rilievo de' miei lavori 21

” VI. Perimetro ed opera fortificatoria 24

” VII. Muro, retromuro e torri 27

” VIII. Prismi triangolari 32

” IX. Età del muro e del retromuro 35

” X. Età delle torri 38

” XI. Età de' prismi 42

” XII. Nuove ricerche alla linea fortificatoria 45

” XIII. Prima idea del bastione 49

” XIV. Primato delle torri bastionate salonitane 53

” XV. Porte Andertia e Capraria 58

” XVI. Porte Suburbia e Caesarea 61

” XVII. Stato attuale del perimetro salonitano 64

” XVIII. Originalità e priorità del mio piano topografico 69

” XIX. Ultima prova del fatto 79

” XX. Conclusione 85

SCAVI DI SALONA.

De' scavi di Salona nel 1846 89

De' scavi di Salona nel 1847-1848 109

De' scavi di Salona nel 1849 151

TAVOLE.

Mappa topografica di Salona secondo le scoperte del dottor Carrara	Frontispicio
Rovine dell'aquedotto salonitano	Vignetta del titolo
Angolo del perimetro a nord-est	<i>Pagina</i> 27
Carta delle rovine dell'antica città di Salona, rilevata da A. Putti	„ 69
Angolo del perimetro a nord-est, del dottor Carrara	„ 74
Angolo del perimetro a nord-est, del Putti	„ 75
Edificio sacro cristiano	„ 113

NB. Alla pag. 32, lin. 10, in luogo di (b, a) leggasi (a, c); alla 46, lin. 19, *torre*
e — *torre* c; alla 65, lin. 17, in angolo solo — in un angolo solo; alla 89,
lin. 12, del 44 — del 42.

Gradska knjižnica Solin

Digitalizirana zavičajna zbirka Salonitana, knjiga 8

Frano Carrara: Topografia e scavi di Salona

Elektroničko izdanje izvornika koji je objavljen u Trstu 1850. godine
u nakladi Lloyd Austriaco

Urednica

Karmen Borković

Odabir građe

Karmen Borković

Nada Topić

Jurica Benzon

Snimanje i obrada građe

Gradska knjižnica Marka Marulića Split

Nakladnik

Gradska knjižnica Solin © 2013

ISBN 978-953-7851-10-1

In corso d'associazione

LA DALMAZZA

DESCRITTA

DAL PROFESSORE

Dr. FRANCESCO CARRARA

Quarantotto dispense con 48 tavole miniate, rappresentanti
i principali costumi nazionali.

Editori Fratelli Battara, Zara.

Gradska knjižnica Solin © 2013
ISBN 978-953-7851-10-1